

Report 2017 Centro Donna Giustizia



Non ho nessuna intenzione di ingessarmi in un commento di dati che saranno molto chiari per chi leggerà il report di un anno di attività del Centro Donna Giustizia. Vorrei condividere alcune riflessioni che sostanziano la mission di un Centro Antiviolenza che, non è un solo erogatore di servizi a sostegno di donne in difficoltà, ma è un soggetto culturale per una politica di libertà e di riconoscimento del valore femminile.

Esprimo tutta la mia perplessità per la iniziativa intrapresa da 333 organizzazioni di nove Paesi Europei, chiaramente di impianto conservatore, per mettere in discussione la comunemente definita "Convenzione di Istanbul" , ratificata dall' Italia nel 2014 che, è sicuramente a mio parere, la risoluzione europea che incarna l' approccio più olistico, moderno ed integrato alle politiche di prevenzione, protezione delle vittime di violenza e punizione dei colpevoli.

Una risoluzione lungimirante di fronte ad un fenomeno che registra fallimenti continui quando ispirati alla discontinuità, alla improvvisazione e alla chiusura nazionalistica.

I Centri Antiviolenza aderenti alla rete nazionale D.i.R.E si affiancano a WAVE Women Against Violence Europe che ha preparato una mobilitazione di contrasto a questo attacco.

Cosa chiedono i Paesi che vogliono fermare la Convenzione?

- l' apertura di un processo di revisione della Convenzione di Istanbul. Perché?

Perché, invece non pretendono un osservatorio transnazionale permanente di efficacia?

- la sostituzione dei riferimenti all' uguaglianza di genere con "uguaglianza tra uomini e donne. E qui entriamo nella posizione ideologica di rifiuto del concetto di genere, ormai ampiamente studiato e argomentato nei campi scientifici, antropologici e sociali.

- e soprattutto chiedono "la possibilità per i Governi di apporre delle riserve sulle parti ideologiche e controverse" della Convenzione. Cioè, alcuni Governi incominciano a capire che hanno approvato norme vincolanti e tentano di riproporre i distinguo che invalideranno la potenza di un atto, unico, che potrebbe dare coerenza e prospettiva a politiche nazionali, oggi di parziale efficacia.

La cosa che mi lascia perplessa è che un tale attacco si propone in un momento storico dove le politiche locali di contrasto della violenza di genere non stanno certo risolvendo il problema.

Inoltre e forse, questo veramente preoccupa chi ha posizioni di conservazione, si stanno levando nel mondo voci sempre più numerose e autorevoli di denuncia di prevaricazioni, molestie e violenze. Sempre più donne vogliono e stanno uscendo dal silenzio denunciando la connivenza tra le diverse

forme di potere e il mantenimento di discriminazioni e violenze. Alla ripresa di parola di tante donne semplici e famose, la reazione è la solita, scontata: il tentativo di proporre oscurantismo culturale e immobilismo legislativo.

Il fenomeno delle violenze di genere anche in Italia non è in fase recessiva; continua la segnalazione costante di richieste di aiuto per le diverse tipologie di violenza; i Centri Antiviolenza e tra questi Ferrara segnano un incremento di richieste e dai dati si evince che la continuità di richiesta di aiuto continua nel tempo a riprova che le forme di violenza sono sempre più radicali, radicate e distruttive. Continua la sequenza di femmicidi, sempre più efferati. Aumenta la sensazione di paura nelle donne e le rilevazioni ISTAT lo documentano esplicitamente: dal 2006 al 2014 si è raddoppiata la percentuale di donne che segnalano come la paura sia un limite alla loro libertà di scelta. Non una paura generica, ma ben collocata in un' appartenenza di genere e in una consapevolezza che la violenza è sessuata e, incredibilmente, l' essere donna è una matrice di rischio. Qui, come nel resto del mondo.

Mi è venuta alla mente la riflessione di Chimamanda Ngozi Adichie, femminista africana, autrice di *Perché tutti dovremmo essere femministi*.

Ne cito alcuni passaggi:

"Il genere conta ovunque nel mondo, [...] Mi farebbe piacere oggi chiedere di iniziare a sognare e a programmare un mondo diverso. Un mondo più giusto. Un mondo di uomini più felici e di donne più felici libere di essere veramente se stesse. E possiamo cominciare in questo modo. Dobbiamo crescere le nostre figlie in modo diverso. Dobbiamo crescere i nostri figli in modo diverso. Stiamo facendo un grande torto ai ragazzi nel modo in cui li stiamo crescendo. Dobbiamo dare un equilibrio all' umanità che è fatta solo di uomini. Definiamo la mascolinità in un modo così limitato che diventa una gabbia così piccola dove noi mettiamo i ragazzi. Gli insegniamo di aver paura della paura. Gli insegniamo di aver paura della debolezza, della vulnerabilità. Gli insegniamo di mascherare i loro veri sentimenti perché loro devono essere, [...], "veri uomini. [...] Insegniamo alle femmine a restringersi, a farsi piccole. Diciamo alle ragazze, "Puoi essere ambiziosa, ma non troppo. Dovresti puntare ad avere successo, ma non troppo, altrimenti gli uomini ti vedranno come una minaccia. Se guadagni di più del tuo compagno, dovresti fingere che non è così. Specialmente in pubblico. Altrimenti gli togliamo la mascolinità" . Ma cosa succede se mettiamo in discussione la premessa stessa? Perché il successo e la libertà di una donna dovrebbero essere una minaccia per un uomo?"

E senza strumenti di mediazione culturale ed affettiva, alla minaccia percepita, la reazione è scontata, una aggressività personale e culturale e purtroppo una crescente normalizzazione di questi atteggiamenti.

Per questo il Centro Donna Giustizia crede in un' azione costante di prevenzione diretta sulle nuove generazioni e sul loro diritto ad una formazione diversa e di sensibilizzazione sociale perché la denigrazione della dignità femminile e la violenza di genere non siano accettate come "normali" .

Non deve essere normale mai, indipendentemente dalle scelte di vita e dai comportamenti sessuali delle donne. Non esistono donne più tutelabili perché rispondenti ad un modello di ruolo e donne meno tutelate perché vivono vite complesse, ai margini di culture perbeniste. Una donna che esercita più o meno consapevolmente la prostituzione, non perde la dignità del suo essere donna, se non è la società che legittima qualsiasi azione violenta a lei diretta.

In questi mesi, pur tra grandi difficoltà dovute a una precarietà finanziaria quasi costante e ad una profonda solitudine rispetto le scelte future di ripensamento delle politiche delle donne nelle più generali politiche di riforma del welfare, stanno però crescendo forti sensibilità pubbliche di comuni cittadini che scelgono di stare dalla nostra parte, dalla parte dei diritti incompiuti delle donne e del loro ascolto. Una rete preziosa di intelligenze maschili e femminili che vogliono un mondo a misura di donne e di uomini.

I Centri Antiviolenza sono una parte, ma non potrebbero mai svolgere il loro ruolo senza un sistema attento e attivo, fatto di professionisti dell' aiuto sempre più preparati a riconoscere la violenza, a sapere cosa devono fare e quando, ma affiancati da Istituzioni determinate e da cittadini attenti.

In oltre vent' anni il Centro Donna Giustizia si è considerato un presidio sociale e culturale, grazie alle professionalità e alle passioni cresciute in generazioni di operatrici motivate e competenti.

Un patrimonio a disposizione della comunità.

Senza progettare il futuro e i cambiamenti epocali che stiamo attraversando, il patrimonio è destinato alla dispersione con un rischio di impoverimento delle comunità e di ritorno al silenzio delle tante donne che pagano quotidianamente il prezzo di una società iniqua.

Noi ci batteremo sino all' ultima possibilità, senza rassegnazione. Lo dobbiamo alle tante donne che ci chiedono di sostenere le loro forze e le loro debolezze.

RINGRAZIAMENTI

Il Centro Donna Giustizia desidera esprimere il suo più sentito ringraziamento a tutti coloro i quali nell' anno 2017, e negli anni precedenti, hanno voluto contribuire alle attività

Gastronomia La Vegana

Coordinamento Donne SPI Argenta

Associazione Ludica Ferrara

Circolo UDI San Biagio

Sig.ra Folegatti Ilaria

Sig.ra Sivieri Sonia - Evento Dance

Sig.ra Cecilia Graldi

Associazione VIA LIBERA Ferrara

Sig.ra Secchiero - Parrocchia Canaro

Sig. Paolo Paoli

Circolo UDI Bondeno

Coop Alleanza CASTENASO

SPI-CGIL (Copparo)

SPI-CGIL (Codigoro)

UISP Via Verga Ferrara

Indice:

I dati in sintesi	pag. 7
Il Centro Donna Giustizia	pag. 8
Il progetto "Uscire dalla Violenza"	pag. 11
Dati Uscire dalla Violenza	pag. 15
Sportello orientamento al lavoro	pag. 30
Gli sportelli antiviolenza decentrati	pag. 38
Progetti di sensibilizzazione nelle scuole	pag.46
Progetto "Oltre la Strada"	pag. 63
Dati Oltre la strada	pag. 69
Azioni di emersione	pag. 85
L' accoglienza delle donne richiedenti asilo	pag. 90
Progetto "Luna Blu"	pag. 96
Unità di strada	pag. 98
Prostituzione Invisibile	pag. 112
Servizio Civile	pag. 123
Iniziative CDG	pag. 125
Contatti	pag. 132

I dati in sintesi: Anno 2017

Nel progetto "Uscire dalla Violenza" sono state accolte complessivamente 273 donne: 162 italiane e 111 straniere, di cui 83 ancora in carico dagli anni precedenti.

Di queste 84 donne sono state inviate alla consulenza legale e 75 a quella psicologica.

I colloqui dell' operatrice sono stati 689.

Lo Sportello di orientamento al lavoro ha accolto 30 donne.

Il progetto "Oltre la Strada" ha attivato percorsi di protezione sociale per 44 persone: 3 uomini e 41 donne, di cui 4 con figli minori. Altre 241 persone si sono rivolte al progetto per colloqui informativi, richiesta di informazioni, ricerca di lavoro, ed altre forme di supporto.

Gli accompagnamenti per le persone in carico sono stati 615 ed i colloqui 623.

All' interno del nuovo progetto per l' accoglienza di richiedenti protezione internazionale sono state accolte 17 donne e tre minori.

In totale le persone seguite nei due progetti sono state quindi 61

Il progetto "Luna Blu" ha realizzato 52 uscite di contatto e 14 di mappatura per un totale di 66. In strada è stata monitorata una media di 32 presenze.

Sui siti web sono stati monitorati 454 annunci di sex workers che lavorano in appartamento. Sono stati realizzati 1256 contatti in strada e 253 telefonate di contatto per la prostituzione in appartamento.

Il CDG è un' **associazione di donne**, senza fini di lucro, che promuove la tutela dei diritti delle donne e interviene per il contrasto a forme violente di prevaricazione e riduzione della libertà individuale. Il Centro Donna Giustizia nasce dall' Udi di Ferrara alla fine del 1981 come Centro di consulenza legale, inizialmente denominato Gruppo Donne e Giustizia, nel 1989 si amplia con il Telefono Donna e nel 1993 con la Consulenza Psicologica. Nel 1992 diviene Centro Donna Giustizia, regolarmente iscritta all' albo delle Associazioni di volontariato regionale e come tale stipula protocolli d' intesa e convenzioni con gli enti pubblici locali regionali e statali. Nel 2009 assume la forma giuridica di Associazione di Promozione Sociale. La sede legale è ubicata a Ferrara in via Terranuova 12b.

Mission o motivi ispiratori

L' associazione nasce per perseguire finalità di solidarietà sociale e di promozione sociale, a favore di soci e di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati. Scopo dell' associazione è rimuovere ogni forma di violenza psicologica, fisica, sessuale e economica alle donne e ai minori, italiani e stranieri, all' interno e fuori la famiglia.

L' associazione opera pertanto nei seguenti ambiti di intervento di interesse collettivo:

- 1) assistenza sociale e socio-sanitaria;
- 2) tutela dei diritti civili nei confronti di soggetti svantaggiati in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari.

Finalità e caratteristiche

La sede del Servizio è un luogo di incontro e confronto in cui viene privilegiata la pratica delle relazioni femminili per dare visibilità e valore alle esperienze e conoscenze delle donne.

Il CDG è un' associazione per la realizzazione di progetti finalizzati alla valorizzazione e allo sviluppo di una cultura di genere nel rispetto delle differenze e promuove iniziative culturali, presentazioni di libri, proiezioni di film, laboratori e corsi, studi e ricerche, convegni e seminari, sia in modo autonomo, sia coordinando le proposte di attività provenienti da diverse associazioni femminili in loco.

PROGETTO USCIRE DALLA VIOLENZA

Azioni di contrasto e prevenzione della violenza contro le donne e i minori, tramite: accoglienza – ospitalità – informazione – formazione – sensibilizzazione – progetti di autonomia – recupero sociale e lavorativo – progetti nelle scuole – mediazione con i servizi del territorio, affiancamento e accompagnamento verso una maggiore consapevolezza delle proprie risorse.

PROGETTO OLTRE LA STRADA

Dal 2000 inserito nel Progetto regionale Oltre la strada. Sviluppa programmi di protezione e integrazione sociale per donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale o grave sfruttamento lavorativo. Programmi di protezione e integrazione sociale ai sensi dell' art. 18 D.Lgs 286/98 (testo Unico di disposizioni sulla disciplina dell' immigrazione e norme sulla condizione dello straniero)

PROGETTO ACCOGLIENZA DONNE RICHIEDENTI ASILO

Attivo dal 2016, per l' accoglienza di donne richiedenti protezione internazionale.

PROGETTO LUNA BLU – UNITA' DI STRADA

Attivo dal 2001. Attività di tutela sanitaria e cura di chi pratica la prostituzione in strada e al chiuso. Riduzione dei rischi e counseling, tramite azioni di contatto con donne e transessuali MtoF.

PUNTO DI ASCOLTO

Consulenze legali e psicologiche per tutte le donne

Quanto costa: Completamente gratuito.

Destinatari: Tutte le donne che subiscono violenza o maltrattamento (fisico, psicologico, economico, sessuale, ecc.), che sono vittime della tratta, di discriminazione di genere o religiosa, che si trovano in una situazione di "vulnerabilità sociale" per motivi di separazione, conflitti familiari, gestione dei figli.

COSA SI INTENDE PER VIOLENZA CONTRO LE DONNE

- rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi: dominazione sulle donne e discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e costrette ad una posizione subordinata;
- gravi forme di violenza, tra cui la violenza domestica, la violenza assistita, gli abusi sui minori, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, il femicidio e le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze/bambine/i e il principale ostacolo al raggiungimento della parità tra i sessi;
- ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati che colpiscono in particolare le donne, stupri diffusi o sistematici, violenze sessuali e aggravamento della violenza di genere durante e dopo i conflitti;
- il traffico o la tratta di persone, (che spesso scappano da tali conflitti) a scopo di sfruttamento sessuale e grave sfruttamento lavorativo e caratterizzata, prevalentemente, dalla dimensione del genere femminile.

PAROLE CHIAVE

ACCOGLIENZA, ASCOLTO SENZA GIUDIZIO, GRUPPI DI SOSTEGNO OSPITALITA' , CASE DI FUGA PER DONNE SOLE E/O CON LE/I LORO FIGLIE/I MINORENNI, CONSULENZA PSICOLOGICA E LEGALE; RICERCHE, SEMINARI, CONVEGNI, SENSIBILIZZAZIONE NELLE SCUOLE E VERSO LA CITTADINANZA, EMPOWERMENT, PERCORSI DI AUTONOMIA, RETE CON IL TERRITORIO

Il CDG svolge un costante e ampio lavoro di SENSIBILIZZAZIONE verso il territorio circostante al fine di attuare azioni di prevenzione e contrasto alle discriminazioni, alla violenza intrafamiliare e alle forme gravi di sfruttamento. Nel lavoro di prima ACCOGLIENZA e in tutto il percorso di sostegno ed accompagnamento alle donne che si rivolgono al Centro, viene costantemente restituita la dimensione collettiva e culturale del loro subire violenza intervenendo nell' immediato, sul loro senso di inadeguatezza e di sconfitta personale e operando per togliere l' etichetta della vittima. Le donne che subiscono violenze sono tante, diverse, nei contesti familiari come sulla strada, proprio per questo

nell' Associazione non viene adottato un modello di intervento precostituito, uguale per ogni traiettoria di vita, ma è costruito assieme alle donne per sviluppare un percorso che le porti all' AUTONOMIA. Oltre all' aiuto e al sostegno è offerto un rafforzamento della individualità in quanto persona con diritti, che aiuti ad una crescita non solo soggettiva, ma culturale e sociale. La metodologia operativa attuata all' interno del CDG è basata sull' ascolto privo di giudizio, sulla relazione tra donne, sull' EMPOWERMENT e sull' aiuto per il recupero dell' autostima, che l' esperienza di violenza subita ha azzerato. Obiettivo del contrasto alla discriminazione sociale delle donne è il raggiungimento dell' emancipazione.

I progetti sono pensati e attuati per mostrare alle donne che SI PUÒ USCIRE DALLA VIOLENZA e per dare un aiuto alle donne che si trovano in queste situazioni. Le azioni pensate e realizzate sono la testimonianza di esperienze quotidiane sempre indirizzate all' autodeterminazione delle donne, condividendo pratiche e saperi utili per affrontare queste problematiche complesse e per creare una cultura che riconosca stereotipi e pregiudizi, attraverso risposte che sono vicine ai bisogni delle donne.

PROGETTO USCIRE DALLA VIOLENZA

Il Progetto Uscire dalla violenza aiuta le donne che subiscono violenze, che siano sole e/o con figli/e. L' anno 2017 ha visto la continuità dei progetti di apertura nei w-e e di rafforzamento soprattutto delle azioni di ospitalità e di raggiungimento dell' Autonomia, attraverso l' ampliamento delle azioni di orientamento al lavoro per tutte le donne seguite, di supporto psicologico e di supporto ai minorenni ospiti delle case, anche grazie all' avvio il 23 febbraio 2017 del progetto "Verso l' autonomia" promosso dal Dipartimento Pari Opportunità, di cui il CDG è capofila, assieme ai partner che sono i Comuni di Comacchio, Codigoro, Ferrara e Cento.

Il progetto prevede il potenziamento dell' offerta di aiuto, in particolare il rinforzo delle opportunità che rendono possibile, per le donne, di uscire dalla situazione che stanno vivendo, liberando e ritrovando le proprie risorse personali. Questo consente di interrompere il ciclo della violenza, grazie a percorsi strutturati e programmati che mirano alla autonomia, anche di tipo economica, oltre che di crescita e fiducia nelle prospettive di vita future.

Per quello che riguarda gli SPORTELLI DECENTRATI è stato riaperto lo SPORTELLO ANTIVIOLENZA IRIS a Codigoro e potenziato a Comacchio, in co-gestione con la Cooperativa Girogirotondo, aprendo il martedì mattina a Codigoro e il mercoledì pomeriggio e giovedì mattina a Comacchio. Per il punto antiviolenza decentrato a Cento, oltre l' apporto di una operatrice di accoglienza e di orientamento al lavoro, sono state previste le attività di informazione legale e di sostegno psicologico con avvocatessa e psicologa dedicate.

Il progetto, attraverso una convenzione con il Comune di Ferrara, gestisce una Casa-Rifugio di proprietà del Comune di Ferrara ad indirizzo segreto (14 posti: adulte e minorenni) e una Casa-Rifugio di privato di 4 posti letto, per donne e i/le loro figli/e, che vogliono uscire dalla violenza intrafamiliare: una chiusa ad aprile/maggio sul territorio centese e poco dopo, ad agosto, ne è stata riaperta un' altra sempre grazie ad un altro privato.

Possono accedere alla Casa Rifugio donne vittime di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e religiosa. Le donne possono essere inviate dai Servizi Sociali, dalle Forze dell' Ordine, da altri Centri antiviolenza o per conoscenza diretta. Costituiscono criteri escludenti l' ingresso gli stati di dipendenza (droga, alcool, farmaci), le problematiche psicopatologiche, la clandestinità.

Il progetto realizza azioni di supporto psicologico alle donne, sostegno educativo ai minorenni, orientamento al lavoro, informazione legale, casa di semi-autonomia dall' uscita dalla casa rifugio. Viene garantita la copertura oraria del servizio, con assistenza 7 giorni su 7, la presenza continua e costante del personale formato sulla tematica, volontarie, servizio civiliste e tirocinanti dell' Università, istruite sul campo.

Il progetto prevede la strutturazione del percorso di vita e degli obiettivi da perseguire a breve, medio e lungo termine, attraverso un ventaglio di interventi qualificati erogati da operatrici specializzate e formate. In particolare, l' Associazione dispone delle seguenti figure professionali: Educatrici, Pedagogiste, Psicologhe-Psicoterapeute, Psicologa del lavoro, Avvocate, Filosofe, Mediatrici culturali, Specialista della Comunicazione.

Tutto il personale è dotato di specifica formazione ed esperienza pluriennale nel settore dell' assistenza alle donne che subiscono violenza ed è supportato dalla supervisione di un' équipe socio-psico-pedagogica.

In sintesi una panoramica delle azioni:

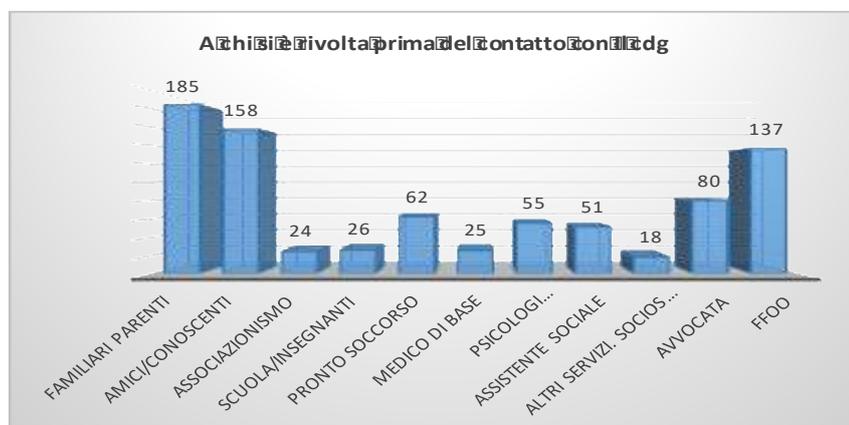
- accoglienza e progetti individuali volti a sostenere le donne;
- analisi del rischio delle violenze e delle risorse e del quadro generale che presentano le donne sole e/o con figli/e;
- coordinamento dalla sede centrale degli Sportelli a Cento, a Comacchio e a Codigoro per fornire una risposta a quelle donne che, per distanza geografica e/o la mancanza di mezzi di trasporto con orari flessibili, trovano un ostacolo al loro bisogno di ascolto;
- allontanamento dalla propria abitazione e protezione in case rifugio;
- attivazione di emergenza immediata: collocamento in B&B conosciuto dal centro antiviolenza e fidato, al fine di organizzare le donne presenti nella casa e, successivamente, inserimento nelle Case Rifugio ad indirizzo segreto;
- autonomia: supporto economico, o Card, qualora sprovviste di un reddito sufficiente;
- orientamento lavorativo alle donne accolte o ospiti del Centro Antiviolenza e delle Case Rifugio;
- ricerca del lavoro;
- corsi professionalizzanti;
- tirocini e tutoraggio;
- supporto per gli spostamenti;
- informazione legale per percorsi legati alle situazioni di violenze e disposizione per l' accesso al gratuito patrocinio, a livello distrettuale;
- percorsi psicologici individuali e di gruppo per l' elaborazione delle conseguenze della violenza, sia in sede sia a Cento;
- percorsi di empowerment e motivazionali individuali e di gruppo durante il percorso in cui le donne decidano di uscire dal silenzio e di intraprendere percorsi di allontanamento dalle violenze, orientati a rafforzare le proprie risorse interne, a rinnovare investimenti e progettualità.

Risorse attivate presso la casa rifugio

- supporto educativo e di sostegno scolastico per i/le minorenni vittime di violenza assistita e/o diretta, per favorire l' emersione di qualità e di caratteristiche individuali, attraverso la socializzazione e la condivisione di momenti positivi di esperienze;
- percorsi di semi-autonomia per donne, sole e/o con figli minorenni, per l' affitto e spese varie, per un periodo di tempo programmato a seconda delle necessità e dei progetti individuali, in collaborazione con i Servizi Sociali e i Comuni dei territori;
- collaborazione con il CAM, Centro di Ascolto uomini Maltrattanti di Ferrara.

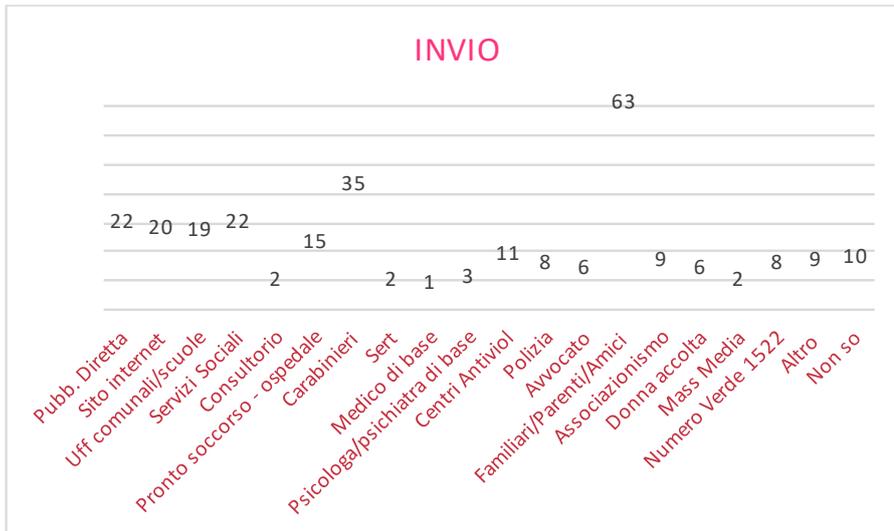
All' interno delle azioni del progetto Uscire dalla violenza, diverse sono le attività di promozione oltre che di confronto con gli/le operatori e operatrici dei servizi pubblici e privati, utili per far conoscere questo luogo di aiuto, ma anche per prevenire e sensibilizzare una cultura intrisa di stereotipi che giustificano questo fenomeno. È importante comprendere i meccanismi delle violenze nonché i vissuti collusivi con la violenza, che noi stessi operatori e operatrici abbiamo accettato o messo in atto nel nostro passato, al fine di evitare inutili doppie vittimizzazioni. Le donne soffrono anche a causa di queste situazioni, che riducono il coraggio di denunciare o di intraprendere qualsiasi percorso. Nel corso dell' anno la presenza del progetto Uscire dalla violenza nei piani di zona, diventati piani socio-sanitari, in tutti e tre i distretti, ha permesso di condividere sul territorio le azioni svolte a tutela delle donne e l' adesione di realtà nuove, non solo in modo formale, ma sicuramente più sostanziale. Inoltre, grazie all' elevato numero di donne che ogni anno si rivolgono al CDG è possibile rilevare diverse informazioni sulla rete dei servizi incontrata prima del contatto con il centro antiviolenza, garantendo un monitoraggio costante sulle azioni della rete, operando e intervenendo, attraverso protocolli, tavoli o accordi anche informali, per segnalare e tutelare la possibilità, per le donne che subiscono violenza, di ricevere aiuto in un lasso di tempo breve.

Nel grafico che segue sono riportati i punti della rete dei servizi ai quali le donne si sono rivolte, anche più volte, PRIMA del contatto con il CDG.



Come si può vedere la maggior parte è data dai familiari 185 a cui seguono gli amici 158, ma un elevato numero è dato dalle FF.OO. 137, avvocati 80, Pronto soccorso 62, Psicologi pubblici/privati 55, Assistenti sociali 51, Scuole/insegnanti 26, Medico di base 25, Associazionismo 24 e altri Servizi socio-sanitari 18.

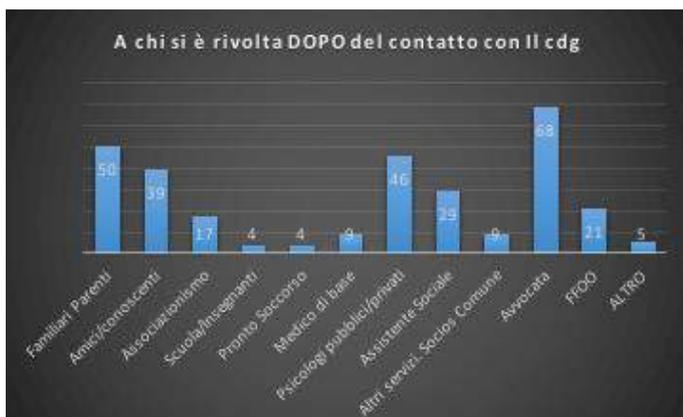
Interessante il confronto su come le donne hanno invece ricevuto l' informazione dell' esistenza del centro antiviolenza, a cui rivolgersi per poter chiedere aiuto. In questo caso la risposta è una soltanto.



Emergono di nuovo familiari e conoscenti come dato più alto 63, a cui seguono i Carabinieri con 35, la pubblicità diretta e i Servizi Sociali, i siti internet, gli Uffici Comunali/ Scuole tra 22 e 19, Pronto Soccorso 15 e altri Centri Antiviolenza 11. Tutti gli altri soggetti sotto il 10 (n° di donne), speculari al grafico di cui sopra come Avvocati, Medici

di base, Psicologi, Polizia, Associazionismo, colpiscono per la differenza dai precedenti dati e si ipotizza il mancato invio verso il centro antiviolenza.

Nel corso dell' anno, si rilevano anche i servizi verso i quali le donne si rivolgono DOPO l' accoglienza al CDG, come da grafico seguente.



Si nota come diminuiscano gli accessi ai Pronto Soccorso, a Medici di base, alle Scuole e ai servizi sociosanitari e comunali. Calano in una misura più ridotta anche i contatti con FFOO, mentre restano le richieste, in particolare, verso avvocati, psicologi e assistenti sociali, probabilmente di supporto per il percorso lungo e difficile di uscita dalla violenza. I familiari e gli amici sono una

componente importante per sostenere le donne durante questo cammino. Una buona rete informale, in particolare familiare, è un dato fondamentale per la buona riuscita del percorso.



Come si legge nell' immagine, nel corso dell' anno 2017 sono state accolte 190 donne nuove e 83 degli anni passati, per un totale di **273 donne**, di cui 162 sono italiane e 111 di altri paesi. Sono 263 le donne che subiscono violenze e di queste 160 sono italiane e 103 di altri paesi.

Le donne sono di più del 2016, che da 256 si arriva nel 2017 a 273 – come riportato nella tabella seguente – così anche per le donne che subiscono violenze, che nel 2017 sono aumentate rispetto al 2016, passando da 249 a 263. I figli che assistono o subiscono direttamente sono 199, di più rispetto al 2016.

ANALISI DEI DATI E CONFRONTO BIENNIO 2016-2017

Tabella	DESTINATARIE	
	Dal 1° gennaio al 31 dicembre	1/1-31/12/2017
PROGETTO USCIRE DALLA VIOLENZA	273 donne (162 italiane e 111 altri paesi) 190 donne nuove e 83 di anni passati	256 donne (163 italiane e 92 altri paesi) 203 donne nuove e 53 di anni passati
DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA	263 hanno subito violenza	249 hanno subito violenza
NAZIONALITA'	160 italiane e 103 altri paesi	162 italiane e 86 altri paesi
DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA CON FIGLI	196	188
FIGLI CHE ASSISTONO ALLA VIOLENZA	199 figli/e (su 340)	180 figli/e (su 349)

L' aumento delle donne ancora in carico dagli anni passati (da 53 nel 2016 a 83 nel 2017) è probabilmente dovuto al fatto che i percorsi sono più lunghi e diversificati nel tempo, richiedono azioni differenziate di aiuto e progettazione, con interventi più strutturati e complessi: oltre il periodo di sfogo e riconoscimento della violenza e messa in protezione, subentra la possibilità di mantenere l' uscita dalla violenza, che implica il raggiungimento della autonomia. Tra i vari fattori è fondamentale la ricerca di un lavoro stabile, che per le donne è sempre più drammaticamente difficile da trovare. L' attivazione dei tirocini non garantisce una immediata conquista dell' indipendenza economica, ma un primo passo verso questa e nel frattempo le donne devono garantire una vita dignitosa per i/le figli/e e per sé stesse, nonostante un reddito molto basso, avendo ben presente che dall' altra parte c' è un maltrattante che resta nella propria casa, con la propria rete familiare, con un lavoro ben più stabile come evidenzia il mercato italiano e i dati riportati di seguito sugli autori delle violenze.

Altre ipotesi di lettura, sul dato dell' aumento delle donne in carico negli anni passati, è che le donne interrompano il contatto con il CDG perché non ritrovano nella rete circostante un supporto che garantisca loro un sostentamento economico, come una casa e un tetto dove poter abitare con i propri figli, oppure mantenere la continuità del permesso di soggiorno, ecc.. Oppure le donne sono indecise a interrompere tali relazioni violente nella speranza che il partner maltrattante possa cambiare e oscillano tra il restare o proseguire, indugiando in una fase di stallo, che le blocca in qualsiasi cambiamento. A volte invece tornano nella condizione di violenza perché attorno c' è una rete familiare che spinge al ricongiungimento, oppure al contrario non hanno una rete familiare che le supporti e dopo gli aiuti iniziali forniti dal centro antiviolenza, la rete si dipana e le donne restano sole. Sono percorsi non lineari, dettati da oscillazioni nel tempo, caratteristica del fenomeno della violenza, che le riporta, a volte, al centro antiviolenza, in quanto non cessa il maltrattamento.

Queste ipotesi trovano ragione nel fatto che il percorso di elaborazione della violenza è lungo e difficile e l' équipe "Uscire dalla Violenza" , attraverso le prassi e le risorse attivate, appoggia le donne nel tentativo di intraprendere soprattutto questa complicata e sofferente parte del cammino, che porta all' interruzione delle violenze e al mantenimento nel tempo di questa uscita. È proprio il riconoscimento della violenza nel legame affettivo e delle sue conseguenze, che consente alle donne di cominciare ad acquisire consapevolezza e responsabilità delle implicazioni causate dai meccanismi delle violenze. I passi successivi comportano la scelta, per le donne, di mettersi in sicurezza e/o di tutelare il proprio benessere psicofisico e quello dei minorenni, quando presenti, ma soprattutto di avere la certezza di una rete di servizi disponibili, che non le colpevolizzi o minimizzi le azioni dell' autore delle violenze, riconducendole ad alta conflittualità.

Quali sono le richieste al momento di arrivo al Centro Antiviolenza?

Dal primo momento dell' accoglienza l' operatrice raccoglie le richieste e i bisogni della donna. Quali bisogni portano le donne al primo colloquio, quando sono accolte?



Come evidenziato dal grafico le donne chiedono informazioni, consigli e strategie, sfogo e di continuare con colloqui successivi all' accoglienza, ma anche consulenze specialistiche come quella legale e psicologica.

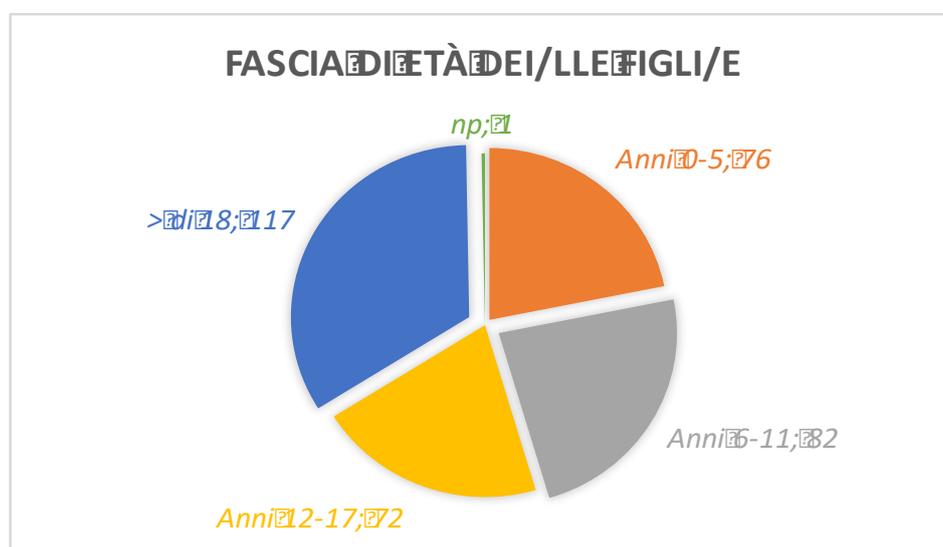
Caratteristiche anagrafiche delle donne e dei figli/e



Fascia d' età delle donne accolte:

Le donne hanno un' età prevalentemente compresa tra i 40 e 49 anni, (79), mentre sono 75 quelle dai 30 ai 39, a cui seguono quelle dai 18 ai 29 per un totale di 59, 37 invece dai 50 ai 59, 15 dai 60 ai 69 anni e 3 con più di 70 anni. Su 273 donne accolte 200 sono mamme con un totale di 348 figli/e, con la seguente

fascia d' età: sono 117 i/le maggiorenni, mentre sono 230 quelli/e minorenni, di cui 82 nella fascia dai 6 agli 11, 76 nella fascia dai 0 ai 5 anni, e il 72 dai 12 ai 17 anni



Nella tabella che segue sono messi a confronto i dati più evidenti del biennio 17/16:

Tabella	1/1-31/12/2017	1/1-31/12/2016
Fascia d'età prevalente donne	40 – 49 (79)	40 – 49 (80)
Fascia d'età prevalente minori	>18 (117)	>18 (130)
INVIO prevalente	Conoscenti (63) Carabinieri (35) Polizia (8) Scuole, Servizi Sociali (41) Internet, pubblicità (44) Ospedale (15)	Conoscenti (68) Carabinieri (41) Polizia (8) Scuole, Servizi Sociali (33) Internet, pubblicità (36) Ospedale (7)

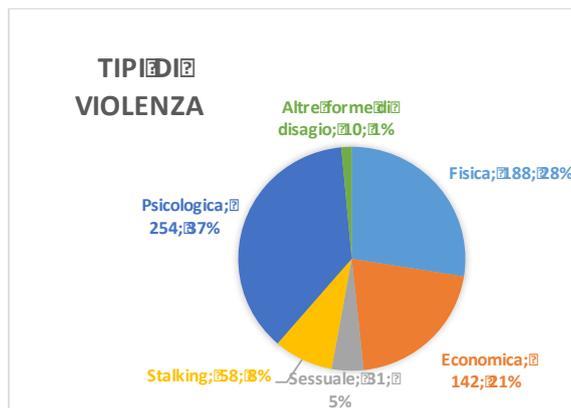
Sono prevalentemente le donne appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 40 ai 49 a chiedere aiuto, per situazioni che già esistono da diverso tempo o sono peggiorate negli ultimi anni. Il dato è costante negli ultimi 3 anni. Di conseguenza l'età dei figli si alza oltre la maggiore età, il 34%, anche se risulta significativo il 44% dato dalle fasce d'età compreso dai 6 ai 17 anni, quindi in tutta la fase scolastica dei/lle minorenni. Per quanto riguarda l'invio si nota subito l'aumento degli invii da parte dell'Ospedale, raddoppiato rispetto all'anno precedente, grazie anche ai corsi di formazione rivolti agli operatori del Pronto Soccorso e del 118.

La violenza



Dall'immagine si rileva che sono 196 su 263, cioè il 74,5% le donne con figli/e, che subiscono violenze, per un totale di 340 figli/e. Di questi 199 subiscono o assistono varie forme di violenze.

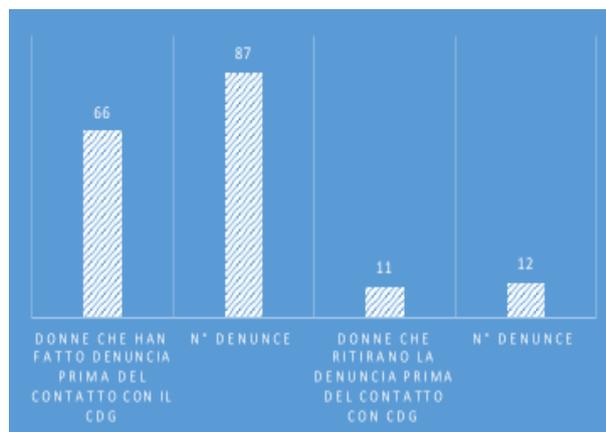
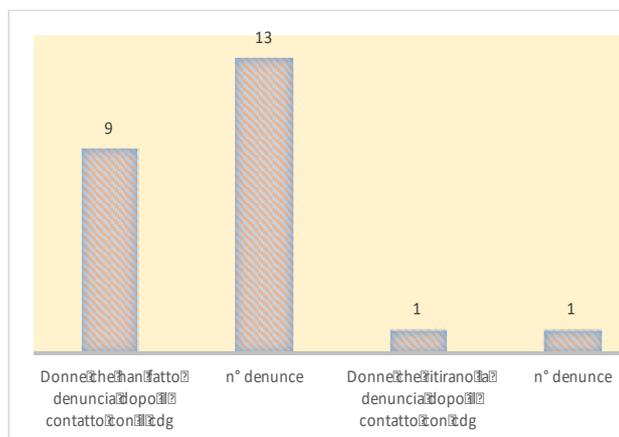
Tipi di violenza



Le donne subiscono vari tipi di violenze, spesso anche contemporaneamente. Sono predominanti le forme di violenza psicologica e fisica. Delle 273 donne accolte sono 263 che subiscono violenze, di cui quasi tutte, 254, psicologica, 188 fisica, 142 economica, stalking 58 e sessuale 31.

Le denunce

Nel corso dell' anno sono 66 le donne – il 25% del totale - che, prima del contatto con il CDG, hanno esposto denuncia per un totale di 87 denunce, di cui 11 donne – il 16,6% - hanno ritirato 12 denunce. Nel 2016 erano il 24% (59 donne su 249 che hanno subito violenze). Si resta nelle medesime proporzioni.



Invece dopo il contatto con il CDG sono 9 le donne che presentano 13 denunce, di cui solo 1 donna ritira 1 denuncia.

La nazionalità

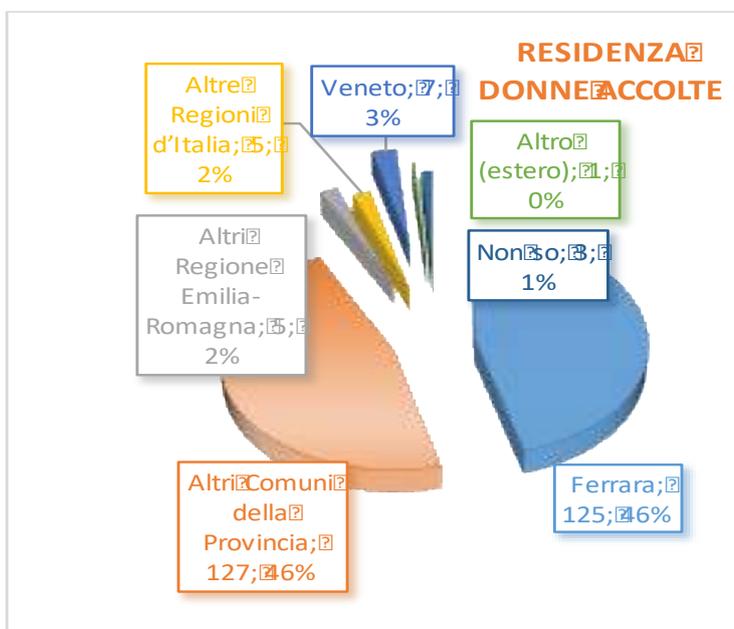
Per comprendere meglio la cultura sottostante, nonché gli stereotipi rispetto al fenomeno della violenza, partiamo da un'analisi della provenienza delle donne: da dove arrivano?



E' lampante la maggioranza italiana: sono 165 le donne dell' Europa Centrale di cui 162 italiane, 48 dell' Est Europa, 24 Africa del Nord (Marocco, Tunisia), 15 Centro (Nigeria, Senegal...), 11 Asia (India, Pakistan,...), 7 Sud America. Il dato conferma, da sempre, che la maggior parte sono donne italiane, legata anche al fatto che sono le più numerose sul territorio.

Uno dei più frequenti pregiudizi è che la violenza appartenga solo a quelle culture provenienti da paesi economicamente arretrati. Forse occorre prendere consapevolezza del fatto che anche l' Italia è un paese poco avanzato, ma il fattore economico non giustifica le cause, in quanto la violenza contro le donne appartiene a tutte le società, perché le attraversa in maniera trasversale, indipendentemente dallo status sociale.

La residenza



Le donne che risiedono nel territorio ferrarese, capoluogo e provincia sono un totale di 252, che consiste nel 92% delle donne accolte, mentre 5 arrivano da altri Comuni della Regione Emilia Romagna, 7 dal Veneto, 5 da altre Regioni italiane, 1 dall' estero e 3 non pervenute.

Tornano le donne provenienti dal Veneto, segno della chiusura recente di uno sportello anti violenza nella vicina provincia rodigina.

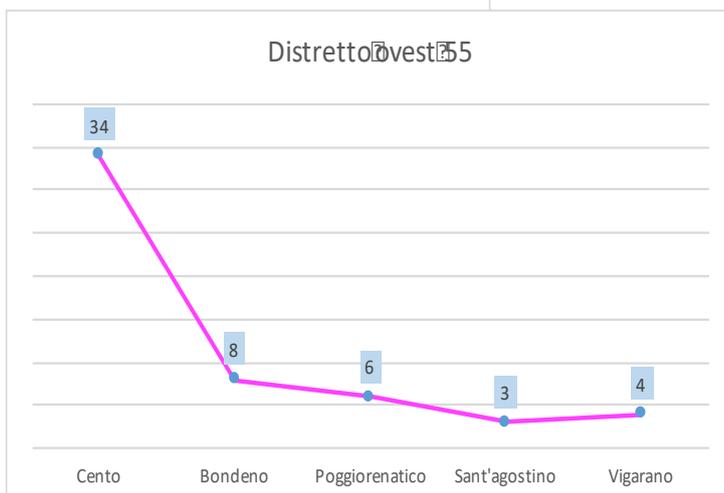
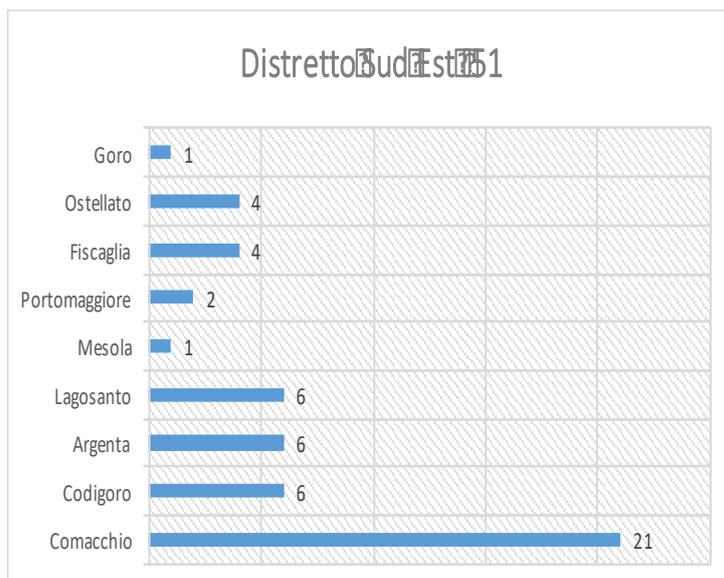


Sono 146 le donne provenienti dal Distretto Nord

Ferrara con 125 donne accolte

Sono 51 le donne provenienti dal Distretto Sud-Est

Comacchio con 21 donne accolte



Sono 55 le donne provenienti dal Distretto Ovest

Cento con 34 donne accolte

L' ospitalità in protezione e la fuga

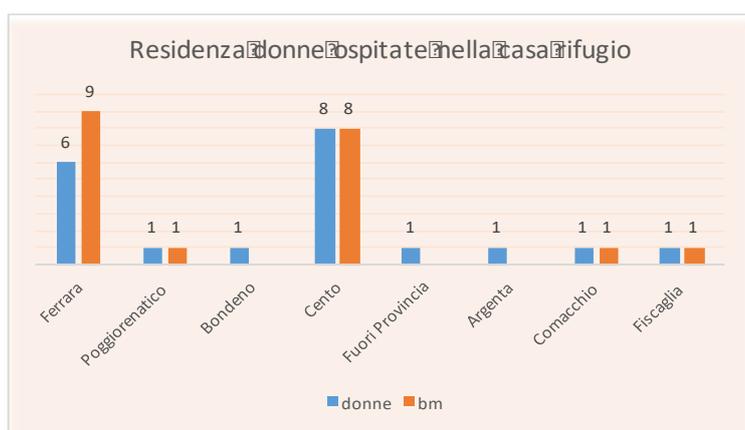
34
minorenni

Le donne sono inserite nell' ospitalità in B&B, prima di essere accolte nella Casa Rifugio. Il passaggio prevede da pochi giorni al massimo una settimana, per avere il tempo di preparare le donne ospiti nelle case rifugio e qualora ci sia il posto disponibile. Nel 2017 5 donne e 3 minorenni sono state inserite in B&B due volte.



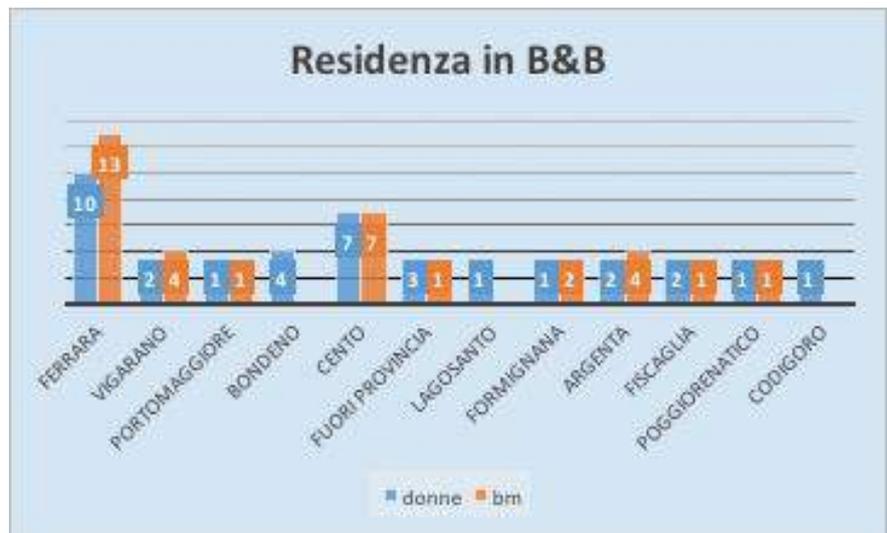
Nella casa rifugio due donne e un minorenne sono stati ospitati due volte. Inoltre la casa data in comodato gratuito da parte di privato nel territorio del Distretto Ovest è cessata nei primi mesi dell' anno. Quasi in contemporanea, un altro cittadino ci ha mostrato l' intenzione di donarci, con le stesse modalità, l' uso di un' abitazione sostituendo quella precedente, questa volta però situato nel Distretto Nord. Il periodo di tempo ha provocato una diminuzione di posti letto disponibili, causando l' impossibilità di essere ospitate per alcune di loro.

Da dove provengono le donne ospitate



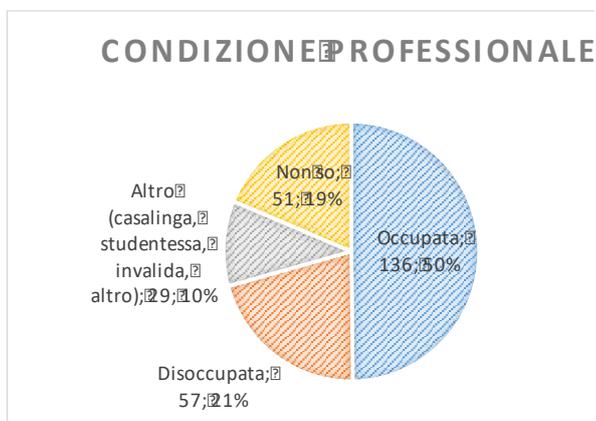
Le donne ospitate nella Casa sono prevalentemente di provenienza da Cento, 8, mentre i minorenni da Ferrara, 9 e Cento, 8. Le rimanenti sono provenienti da diverse parti del territorio, come da grafico. Il fuori provincia era una situazione di passaggio, molto pericolosa, inviata dai servizi sociali di un' altra città, con pagamento di retta.

In B&B sono n.3 le donne fuori provincia di cui 1 sola è entrata nella casa rifugio. Una è stata accolta dal centro antiviolenza del territorio di provenienza, mentre un' altra di fatto conviveva assieme ai figli e al partner, padre dei figli con regolare residenza a Ferrara, ma che non aveva provveduto a conferirla anche alla compagna, la cui ultima residenza risultava



fuori dall' Emilia Romagna. Questo è uno di quei casi dove il maltrattante toglie alla donna anche il diritto di stare accanto ai figli impedendole di fatto di prendere la residenza presso i propri bambini. Purtroppo la donna non ha voluto proseguire il percorso che consisteva nel prendere contatto con i Servizi Sociali di Ferrara e nell' effettuare la segnalazione alla Questura, Ufficio Minori, come di prassi per tutte le donne con minorenni che entrano nella Casa Rifugio.

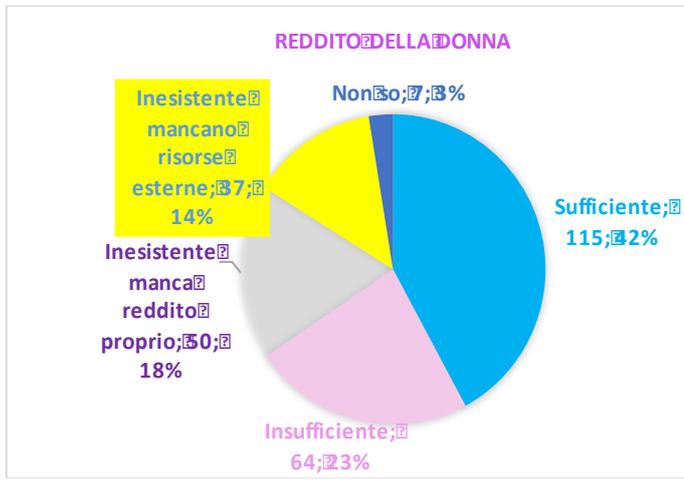
La capacità di autonomia: condizione professionale e titolo di studio



Sono 57 le donne disoccupate **TUTTE** a causa della violenza, mentre 136 – il 50% - hanno un lavoro, 29 dichiarano di essere studenti o casalinghe o pensionate e per 51 invece non è stato rilevato.

Per quanto riguarda il titolo di studio la maggior parte ha una licenza Media Superiore (77), a cui seguono quelle con il diploma di scuola Media Inferiore (69). 34 sono le donne laureate e 41 con una formazione professionale.



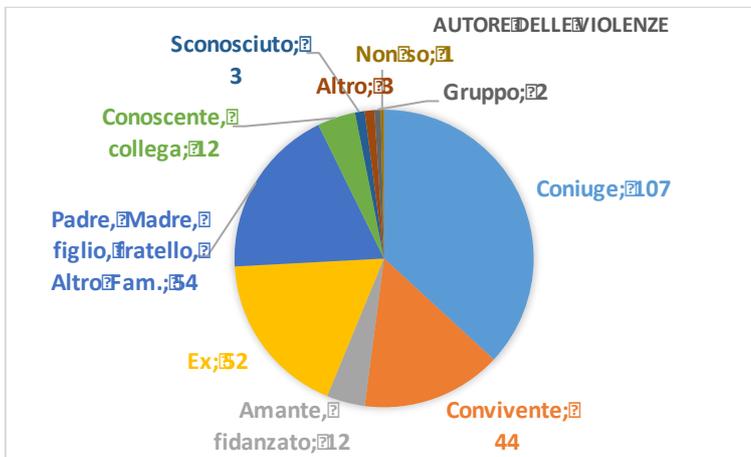


Il reddito della donna è il seguente:

Sufficiente per il 42% delle donne, insufficiente per il 23%, inesistente per il 18% e inesistente dove mancano anche le risorse esterne per il 14% delle donne, non rilevato per il 3%.

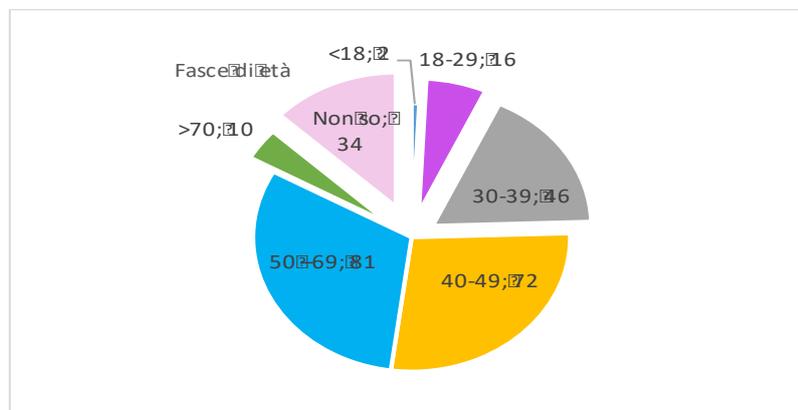
Emerge un quadro grave rispetto la capacità economica e di autonomia delle donne accolte. La disoccupazione è causata al 100% dalle violenze subite e 142 donne riportano situazioni di violenza economica, che sono il 54% del totale.

L' autore della violenza



Ogni donna può subire violenza da più autori contemporaneamente. Il coniuge, con 107, è per la maggior parte delle volte l' autore delle violenze. A questo seguono i familiari con 54, l' Ex con 52, il convivente con 44, il fidanzato 12 come per il collega. Le persone che le donne non conoscono e da cui hanno subito violenze sono n. 3, a riprova del fatto che le violenze si esplicano all' interno di relazioni affettive e per la maggior parte intime.

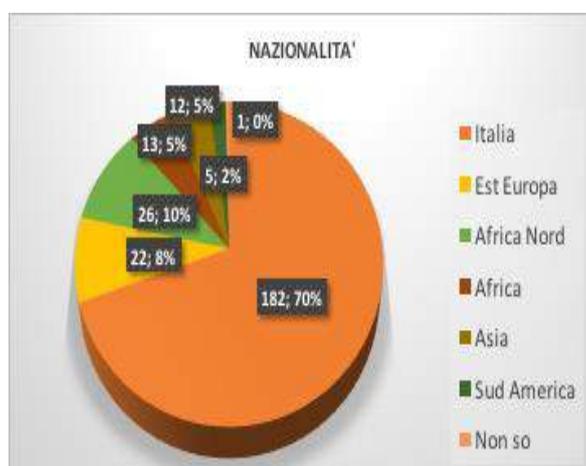
La fascia d' età prevalente degli autori di violenze è quella tra i 50 e 69 anni (81), a cui segue quella dai



40 ai 49. La nazionalità prevalente, al 70% è quella italiana: sono 182, rispetto le 162 donne italiane, a cui segue quella dell' Europa dell' Est con il 22%, l' Africa del Nord il 10%, l' Africa centrale il 5%, paesi asiatici il 5% e Sud America il 2%.

Per quanto riguarda la condizione professionale si veda il grafico seguente.

Il 66% lavora, il 14% è in cerca di prima occupazione



Azioni del week-end

Sono 50 i w-e di apertura su 52 annuali, con i seguenti orari: sabato dalle 9 alle 15 e domenica dalle 9 alle 13, in cui si turnano due operatrici formate. A partire dalla fine del 2016 e per tutto il 2017 le operatrici del W-E sono state affiancate dalle volontarie del servizio civile per la sola giornata del sabato, per potenziare il servizio, dando la possibilità di svolgere sia attività di ascolto telefonico ma in contemporanea anche di colloqui, di compiere sopralluoghi alla Casa Rifugio o accompagnare in B&B., di rispondere su entrambe le due linee telefoniche simultaneamente, di accogliere in coppia situazioni in emergenza, delicate e particolari, specialmente se hanno la presenza di minorenni. I risultati evidenziano l' aumento delle attività nel confronto dei due anni:

Dal 1° gennaio al 31 dicembre	2017	2016
Messaggi segreteria	43	18
Chiamate entrate	160	77
Chiamate uscite	123	45
Chiamate terzi (FFOO, PS o altro)	34	1
Colloqui ufficio	36	32
Inserimenti alloggio emergenza	5	3
Inserimenti in casa rifugio	1	0
Visite in alloggio emergenza	1	0
Visite casa rifugio	19	3

Azioni generali delle operatrici di Uscire dalla Violenza

L' operatrice dal primo colloquio rileva la gravità delle situazioni di violenza riportate dalle donne, oltre al tipo di violenza subita anche dai/le figli/e. La raccolta delle informazioni è sviluppata dall' équipe, al fine di individuare e scoprire dati che permettano il processo di analisi della domanda, per permettere all' operatrice di concordare, assieme alla donna, la definizione del percorso. L' operatrice è in grado di prendere in considerazione la pericolosità della condizione di violenza e attuare un piano d' emergenza con immediata ospitalità per la donna e i/le sue/oi figli/e, in totale raccordo con le istituzioni coinvolte e sempre con il consenso della donna.

Il piano di protezione si sviluppa con la condivisione dell' équipe, che valuta gli interventi possibili da attuare durante il percorso, nonché con la rete e i servizi, per es. se i minori sono in carico ai Servizi Sociali, è importante capire il ruolo dei Servizi Sociali, distinguendo se vi è una vigilanza, un affidamento, degli interventi psico-educativi o altro. La donna che entra in Casa rifugio sottoscrive un regolamento, che pattuisce la segretezza del luogo e altre regole di convivenza fondamentali, per un periodo di permanenza di 6 mesi, durante i quali sono previsti colloqui individuali settimanali al fine di monitorare l' andamento del progetto di vita che prevede:

- Valutazione dell' adeguatezza delle condizioni in cui poter eventualmente proseguire la propria attività lavorativa e di cura delle proprie figlie e dei propri figli,
- Nel caso la donna abbia un lavoro, ma a causa della violenza non ritiene di essere al sicuro sul posto di lavoro, può fare richiesta di congedo retribuito come da job acts, in cui l' INPS chiede conferma dell' alta protezione;
- Affiancamento alla consulenza per l' acquisizione delle informazioni legali per le problematiche riportate al fine di depositare querela/denuncia o integrarla;
- Contatto con la Questura, sportello stranieri nel caso necessiti di regolarizzare i documenti se straniera, sportello anticrimine per le situazioni in cui far rivalere l' ammonimento, sportello ufficio minori per le denunce;
- Contatto con l' Arma dei Carabinieri per la reciproca collaborazione in particolare per situazioni di accompagnamento "fisico" ;
- Individuazione delle strutture scolastiche per i minori e programmazione dei contatti (se c' è, con l' assistente sociale di riferimento) per attuare il piano di protezione ed eventualmente cambiare scuola;
- Accompagnamento al percorso psicologico per la rielaborazione della sofferenza legata alla violenza;
- Nel momento che l' urgenza sia stata affrontata e la rete dei servizi attivata, si avvia lo sportello di orientamento al lavoro (nel caso di necessità), importante per il recupero di parti di sé, della stima di sé e della speranza nel futuro;
- Nel piano personalizzato si può comprendere il tirocinio, per il reinserimento affiancato nel mercato del lavoro e
- Inserimento della donna in una struttura abitativa in affitto, attraverso collaborazioni già in essere per la realizzazione di azioni di semi-autonomia.
- Per tutte quelle situazioni che non necessitano o non vogliono entrare in un percorso ad alta protezione, l' accoglienza prevede comunque l'avviamento dei servizi interni ed esterni all' associazione. Il percorso con l' operatrice è fondamentale per chiarire i passi da attuare e le risorse da attivare. L' uscita dalla violenza avviene anche senza l' ospitalità, quando il contesto e le dinamiche sono in grado di sostenere fattivamente questa scelta.

I Dati

Nel corso del 2017 i colloqui personali delle operatrici sono stati 689 e telefonici 1278. Di questi ultimi sono comprese le telefonate in uscita per contattare le donne e la rete dei servizi, (473) e quelle in entrata arrivate prevalentemente da parte delle donne (452), delle FF.OO. e delle assistenti sociali (112) e una parte (241) per i servizi interni del progetto uscire dalla violenza, come psicologhe, avvocate, servizi amministrativi e di coordinamento per lo svolgimento concertato degli interventi. Nella rilevazione quantitativa dei colloqui personali effettuati non compaiono quelli svolti dalle servizio civiliste e dalle tirocinanti, a cui sono addestrate dopo un primo percorso di formazione. Le loro attività comprendono l' accoglienza di donne che si presentano di persona in ufficio, senza appuntamento



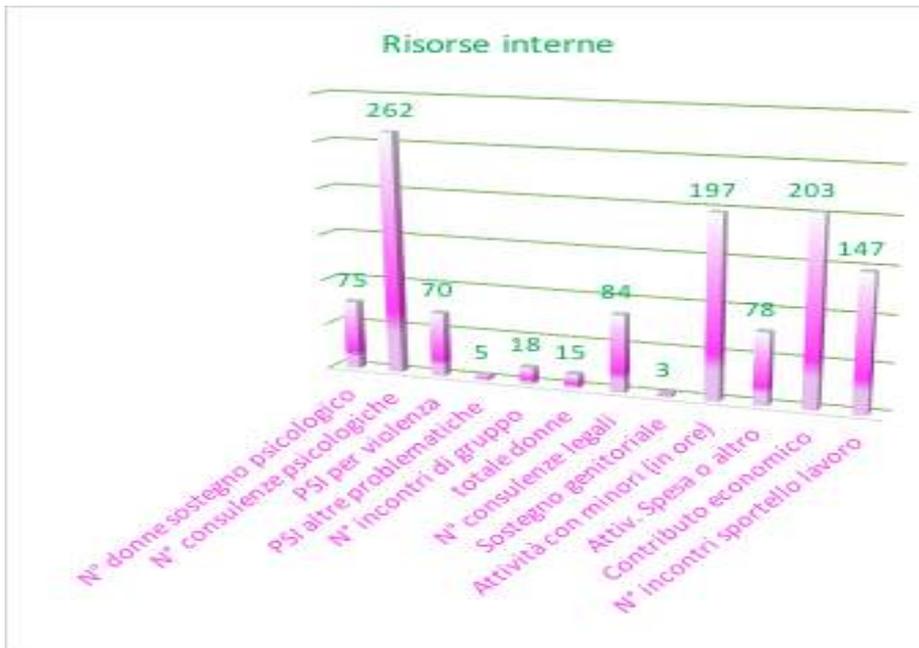
e alle quali le servizio civiliste forniscono una prima importante informazione utile e l' appuntamento con l' operatrice, qualora non sia disponibile in quel momento oppure riguardano anche momenti di accoglienza per le donne già seguite, che necessitano di essere rassicurate o aiutate in situazioni di orientamento sui servizi e/o di disbrigo di pratiche burocratiche.

L' operatrice nel predisporre il piano individuale di uscita dalla violenza effettua contatti con legali, che nell' anno sono state 113, invio per il percorso psicologico, che sono state 62, 42 con le mediatrici culturali, 49 verso le FF.OO. e magistratura, 113 quelli verso i Servizi Sociali, 35 i pernottamenti di emergenza in B&B, 39 quelle per la ricerca lavoro.

All' interno del centro vengono fornite diverse attività.

Sono

75 le donne che nel 2017 hanno ricevuto un sostegno psicologico, per un totale di 262 consulenze psicologiche, di cui 70 donne per motivi di violenze e 5 per altre problematiche.



Sono stati svolti 18 incontri di gruppo per un totale di 15 donne.

Le consulenze legali sono state 84 per 84 donne.

Gli incontri di sostegno genitoriale sono stati n. 3 incontri in quanto è una risorsa che sta cominciando a evolversi solo a partire dagli ultimi mesi.

Le ore di attività con i minorenni sono state 197 e includono diverse attività:

- Nella Casa Rifugio, predisposte e organizzate assieme alla madre, per favorire l' inserimento nel nuovo contesto abitativo, per il rinforzo del rapporto madre-figli/e, per facilitare la convivenza con le altre ospiti adulte e bimbi/e, per il recupero scolastico;
- In ufficio, nei momenti di colloquio che la madre svolge con le operatrici di riferimento, i bambini e le bambine sono accolte in uno spazio di gioco con le operatrici e volontarie, fuori dai colloqui tra le adulte;
- In altri luoghi, tra cui nei parchi cittadini, nelle biblioteche per bambini e nelle strutture dei Centri per le famiglie, previa iscrizione e accompagnamento, con lo scopo di far conoscere spazi e risorse della rete territoriale rivolte alle famiglie.

Sono state inoltre organizzate attività ludico creative-eventi, che hanno previsto il coinvolgimento nello specifico di 6 donne ospiti nella casa rifugio e relativi figli/e, nel caso delle madri. Gli eventi si sono svolti sia in maniera comunitaria (più donne) sia individuale (mamma-bimbo/a) nella forma conviviale del pranzo.

Nei pranzi collettivi, con nuclei ospiti contemporaneamente, si è lavorato per favorire la conoscenza reciproca e per superare le difficoltà di convivenza nella casa. Nei pranzi con un unico nucleo (donna-

bimbo/a) si sono svolti assieme ad un' operatrice ed una servizio civilista per condividere competenze e abitudini culinarie e favorire un' alimentazione sana e routine quotidiane regolari, che la situazione di violenze aveva fatto saltare. A fine anno è stata inoltre organizzata una festa natalizia presso la casa che ha visto la partecipazione delle ospiti (4 donne e 6 bimbi/e) presenti in quel momento, con l' équipe Uscire dalla Violenza, comprese tirocinanti e servizio civiliste.



Per quanto riguarda gli accompagnamenti delle donne con le operatrici, volontarie e/o responsabile del progetto, quelli più frequenti, sono stati presso i Servizi Sanitari, 28, come Ospedale, Medici, ecc. a cui seguono quelli per "Altro", 22, che riguardano le pratiche burocratiche o gli inserimenti nei B&B e/o nelle case Rifugio.

Totale accompagnamenti per i minori 18, che comprendono quelli presso l' ambulatorio pediatrico con cui il CDG collabora, oltre gli incontri protetti predisposti dai Servizi Sociali. Seguono gli accompagnamenti delle donne presso i locali dei Servizi Sociali, 9, che non comprendono tutti quelli effettuati all' interno del CDG. Sono 7 quelli verso le FFOO, che riguardano le deposizioni delle denunce. Le testimonianze – convocazione presso Tribunale e/o PM – sono state tre, che non includono quelle situazioni in cui è obbligatorio presentarsi, ma vengono rimandate per i più svariati motivi. Gli accompagnamenti solitamente sono effettuati con le donne ospitate, a volte assieme ai/le bambini/e, che sono persone totalmente autonome e non hanno problemi particolari. Le operatrici dedicano gran parte del colloquio per rinforzare l' autonomia individuale di ciascuna donna, in modo che esse siano in grado di svolgere gli incontri con la rete dei servizi in maniera indipendente, mentre sono affiancate soprattutto all' inizio del percorso e solo per motivi specifici.

Risultati

Nel 2017 un nuovo privato ha donato una nuova casa rifugio per 4/5 posti letto, molto accogliente e ben collegata ai servizi, che ha sostituito quella precedente sul territorio centese, chiusa ad aprile/maggio. La disponibilità effettiva, dopo allacciamenti e sistemazioni di prassi, è partita ad agosto 2017.

A livello distrettuale la riapertura sul Distretto Sud-est ha visto l' aumento di donne provenienti da quel territorio; sul Distretto Ovest, è aumentato il passa parola, segno di una maggiore visibilità dello sportello e della percezione di aiuto che fornisce.

A livello centrale molto lavoro è stato svolto al fine di garantire un proseguimento dei percorsi che conducano alla effettiva autonomia.

Innanzitutto la ricerca di una casa di semi-autonomia, che garantisca una continuità di alloggio per le donne che devono uscire dalle case rifugio, ma che non sono in grado di pagarsi un affitto.

In precedenza si erano sviluppate forme di collaborazione in B&B con affitti "turistici" e corrisposti dal Servizio Sociale. La casa di semi-autonomia, individuata nel corso del 2017, è un appartamento dell' Acer, libero da dicembre 2017, consegnato senza arredamento nel febbraio 2018, per due donne con figli/e, che entreranno a marzo.

Il Centro antiviolenza assieme ai Comuni del Distretto Nord (Ferrara e Copparo) e del Distretto Ovest (Cento e Bondeno) e i Servizi Sociali pertinenti, hanno elaborato le progettualità chiamate Casa dolce Casa e Welcome Home, finanziate dalla Regione Emilia Romagna, per l' autogestione delle donne. Gli interventi comprendono il versamento di quote economiche per far fronte a spese come affitto, arredi, utenze, necessari e indispensabili per uscire definitivamente dalle situazioni di violenze e per non tornare dal maltrattante a causa del ricatto economico, che sottende la paura di non farcela da sole.

Per quanto riguarda il Distretto Sud-Est, il Comune di Comacchio nel 2017 ha messo a disposizione una nuova Casa Rifugio per 5 posti letto, sottratta alla mafia, che il CDG si è aggiudicata, dopo gara d' appalto, nel 2018. Partirà a marzo e sarà disponibile per tutte le donne della provincia.

Grazie al corso di formazione professionalizzante tenutosi presso ristorante 381 cose da gustare, 9 donne sono state avviate nel percorso di re-inserimento lavorativo, i cui tirocini sono partiti a marzo 2018.

Questa pluralità di azioni rende i percorsi più lunghi ma più strutturati.

Rischi e difficoltà potenziali

- La casa di semi-autonomia rientra nei finanziamenti che termineranno nel 2019, i progetti di autogestione delle donne termineranno a dicembre 2018. Il rischio è il mancato rinnovamento di queste progettualità così come le incertezze nel reperimento dei fondi economici, con continuità e stabilità, per il mantenimento e l' apertura del Centro Antiviolenza, quale punto di riferimento per le donne.

- L' impedimento a trovare un lavoro fisso, a causa della crisi economica: la precarietà, può diventare un deterrente a far tornare la donna sui propri passi. Importante mantenere costante i contatti per lavoro o forme simili.

- Difficoltà a raggiungere un' autonomia lavorativa sufficiente al rinnovo del permesso di soggiorno, per donne straniere, nei tempi dettati dalla legge, anche per i motivi umanitari.

- Insicurezza di trovare un adeguato inserimento nelle scuole per l' infanzia 0-6 e un lavoro a causa della conciliazione dei tempi col lavoro, come, per es., nel momento di malattie dei/le minorenni e difficoltà a pagare una baby-sitter.

- Rischio che l' indirizzo segreto della casa rifugio sia scoperto dal maltrattante: in quel caso la donna deve lasciare la casa per non mettere a rischio l' incolumità della altre e dei minori ospiti, informando la rete di supporto, FF.OO. e Servizi Sociali. Per evitare l' eventualità, le donne sono invitate a sviluppare strategie che le aiutino a non farsi seguire o a non essere intercettate sulla rete di internet.

- Difficoltà dell' invio al trattamento professionale per uomini maltrattanti legata al non riconoscimento della violenza da parte degli autori e al rifiuto di seguire questi percorsi, a tal fine è costante la sollecitazione dei Servizi Sociali del territorio a prendere contatto con il CAM.
- Difficoltà di coinvolgimento continuativo delle comunità per aumentare responsabilità civica e concorso a nuove proposte informative e operative.

L' équipe operativa è formata da

Monica Borghi – referente/coordinatrice del progetto

Iside Gamberini – Operatrice di Accoglienza

Elisabetta Pavani – Operatrice di Accoglienza

Lucia Minelli– Sostegno psicologico

Daria Baglioni – Educatrice per attività con le madri e i minorenni ospiti nella casa rifugio, operatrice della casa rifugio, operatrice del w-e

Beatrice Zanetti – Operatrice del Punto Antiviolenza Decentrato di Cento – operatrice dello Sportello di orientamento al lavoro, operatrice del w-e

Angela Gamberini – operatrice di accoglienza Sportello Iris

Valentina Faggion – operatrice di accoglienza e di sportello di orientamento al lavoro

Amani Ouertani – mediatrice culturale

Cinzia Brunelli – amministrativa contabile

Paola Castagnotto – Presidente

Il gruppo delle avvocate è formato da alcune figure ormai storiche a cui si sono aggiunte altre di recente per interesse e motivazioni personali:

Anna Rossini, Melina Maisto, Eleonora Molinari, Francesca Aguiari, Stefania Guglielmi, Sara Bruno, Rita Reali e Patrizia Micali

Un GRAZIE particolare alle Tirocinanti dell' Università, Servizio Civiliste e Volontarie



Lo sportello di orientamento al lavoro è un progetto che va avanti dal 2005, promosso dal Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell' Emilia Romagna e nel tempo ha sviluppato diverse azioni a seconda dell' andamento delle richieste e delle necessità delle donne accolte, sia a livello locale sia regionale, attraverso il costante confronto dei centri da cui lo sportello nasceva.

Nel 2017 lo sportello ha usufruito di diversi canali di finanziamento, dando la possibilità di mantenere costante nel tempo questo tipo di intervento, oltre che di realizzarne dei nuovi. Negli anni precedenti a causa dei mancati finanziamenti ha dovuto non solo diminuire le azioni, ma anche sospenderle temporaneamente.

Obiettivo è l' orientamento lavorativo alle donne accolte o ospiti del Centro Antiviolenza e delle Case Rifugio, per favorire il reinserimento nel mondo del lavoro, attraverso il rafforzamento e l' attivazione di risorse, al fine di sostenere le donne nella ricerca lavorativa, indispensabile per emanciparsi dai maltrattamenti e sperimentarsi come donna efficiente, efficace, di valore ed autonoma.

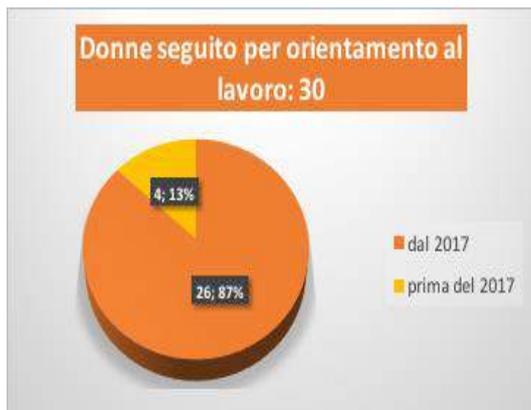
Nel 2017, il profilo economico delle 273 donne che si sono rivolte al progetto Uscire dalla violenza del CDG, evidenzia che solo la metà, il 50%, ha un lavoro, mentre il restante è disoccupata, casalinga, studentessa o non dichiara nulla di preciso. Inoltre il reddito della donna è sufficiente per il 42% dei casi, mentre diventa insufficiente per il 23%, inesistente il 18% e inesistente compreso la mancanza di risorse esterne su cui poter aver conforto per il 14%: più della metà non è autonoma economicamente, anche se hanno tutte un livello di istruzione di base e di queste il 28% delle scuole superiori e il 15% ha frequentato anche corsi di formazione professionale. Tutto ciò a dimostrazione di quanto la violenza sia una condizione che non permetta, alla maggior parte delle donne, di essere autonome e indipendenti, di fare un passo verso l' esterno, verso un "fuori" che per molto tempo si è evitato o si è state costrette ad evitare e verso cui si sono maturate grandi insicurezze. È rilevante sottolineare l' importanza della violenza economica, troppo spesso considerata marginale o legata solo al mantenimento economico: 142 donne dichiarano di soffrirne. In realtà anch' essa ha varie sfaccettature, dal controllo del salario, alla privazione delle spese personali, all' impedimento della ricerca o mantenimento del lavoro, agli impegni legali ed economici imposti con l' inganno, all' abbandono economico e al rifiuto sistematico del pagamento dell' assegno di mantenimento. Queste dinamiche corrodono un po' alla volta l' autostima delle donne, la sicurezza nel sapersi muovere con autonomia, la consapevolezza di essere portatrici di valore, la rete ed i contatti con l' esterno. All' interno dello sportello un' operatrice incontra le donne in un percorso orientativo e progettuale che ha come obiettivo principale quello di aiutarle a fare il punto sulle proprie esperienze formative, lavorative, sociali, ad identificare le proprie competenze, a delineare i propri desideri e a definire un progetto: un punto di partenza, tenendo però sempre ben presente il dato di realtà e il contesto in cui si trovano.

Tale fine è perseguibile grazie ad una serie di attività mirate che si concentrano sulle singole partecipanti, ma prevedono anche azioni di gruppo.

Le azioni inerenti lo sportello sono state diverse e hanno compreso:

- colloqui conoscitivi individuali in cui realizzare il bilancio di competenze, l' esplorazione delle motivazioni e delle risorse, personali e territoriali, che la donna può mettere in campo per fare della sua ricerca lavorativa una ricerca attiva e la realizzazione di materiali ad hoc per la ricerca stessa;
- stesura del curriculum vitae e la lettera di accompagnamento diversificata;
- informazione sui servizi presenti sul territorio, sulle fonti e i principali canali per la raccolta dei dati sul mercato del lavoro locale;
- pianificazione e condivisione delle strategie d' azione per la ricerca del lavoro;
- simulazione del colloquio di assunzione;
- colloqui di monitoraggio e accompagnamento lungo il percorso: aggiornamenti periodici (anche con contatti telefonici o mail) rispetto al percorso di ricerca fatto e alle opportunità lavorative;
- contatti con gli enti di formazione accreditati;
- colloqui con i Servizi Sociali e con i nuclei territoriali locali per realizzare tirocini;
- laboratori di motivazione al lavoro, di self-empowerment e di orientamento alla ricerca attiva dell' impiego;
- corso formazione professionalizzante – produzione e distribuzione pasti: 70 ore concorso sulla sicurezza dedicato, per l' inserimento nei tirocini da attuarsi nelle aziende corrispondenti;
- tutoraggio e ricerca delle aziende e programmazione dell' avvio dei tirocini dopo il corso;
- progetti a sostegno della mobilità: spostamenti sul territorio per il raggiungimento del posto di lavoro;
- forme di aiuto per la conciliazione del tempo di lavoro con la maternità, attraverso l' organizzazione degli inserimenti in nidi o scuole e l' organizzazione di forme di volontariato o con supporto economico per il baby-sitteraggio, al fine di permettere alle donne di svolgere i percorsi di inserimento lavorativo, dai primi colloqui ai tirocini;
- aggiornamento con le operatrici del Centro Antiviolenza per le donne inviate allo sportello e per programmare e mettere in atto azioni concordate e condivise, come la valutazione dell' andamento del servizio, programmazione/ progettazione degli interventi e le riunioni con responsabili e operatrici dell' Area accoglienza/ospitalità di "Uscire dalla Violenza" ;
- costante contatto e continui riscontri con alcuni referenti (orientamento e pre-selezione) dei Centri per l' Impiego locali e gli enti di formazione per confrontarsi rispetto alla situazione delle donne inviate, per pianificare strategie d' azione e per avere inoltre informazioni il più possibile aggiornate rispetto ad eventuali posti di lavoro, tirocini e percorsi formativi;
- collaborazione con altri soggetti del territorio: Consigliera per le Pari Opportunità, CNA, Confesercenti, CGIL e con altre organizzazioni per la tutela dei diritti dei lavoratori, con Agenzie di lavoro interinale, per sostenere l' autoimprenditorialità delle donne.

Risultati di un anno di attività da gennaio a dicembre 2017

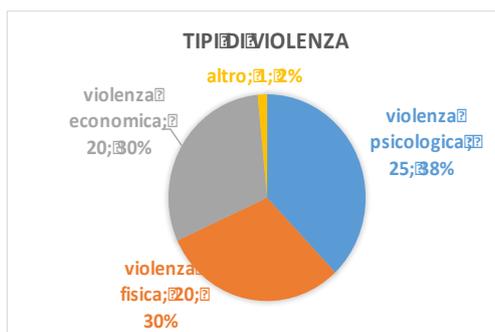
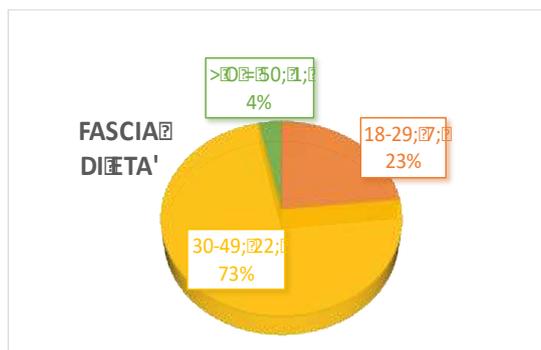


Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 hanno potuto usufruire del servizio di Sportello di orientamento al lavoro le donne accolte dal Centro Antiviolenza e residenti nella provincia di Ferrara.

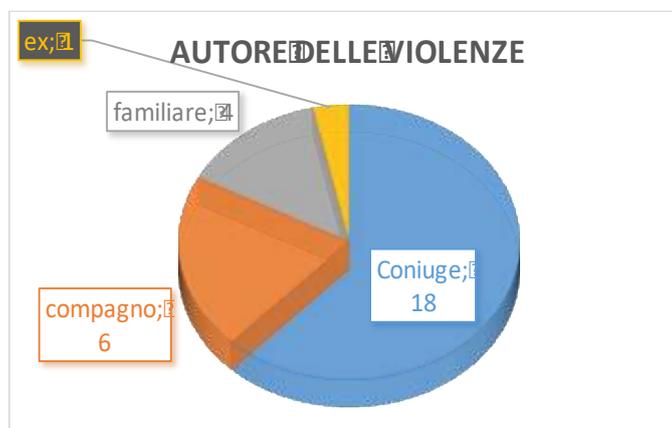
Sono state seguite 30 donne di cui 4 erano già seguite da prima del 2017.

come da grafico seguente:

La fascia di età prevalente va dai 30 ai 49 anni; Quasi tutte hanno subito una forma di violenza psicologica.



Nel grafico a lato è importante notare che la stessa donna può subire più forme di violenza:



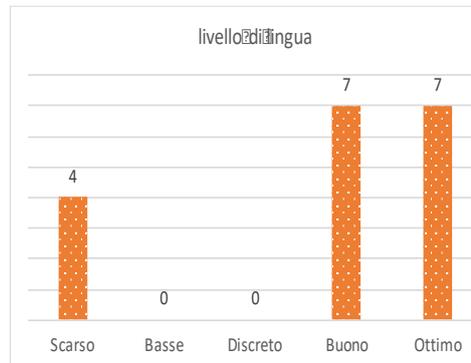
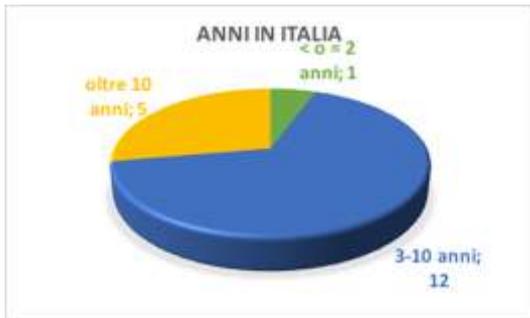
L' autore delle violenze è prevalentemente il coniuge.

La maggioranza, l' 86% è vittima dei propri partner o ex partner, ma non mancano episodi di violenza generati da parte di familiari, in prevalenza padri.

Per quanto riguarda la nazionalità, sono prevalentemente donne straniere (18) e 12 donne italiane.



Il livello di conoscenza della lingua italiana è abbastanza buono e la maggior parte è in Italia dai 3 ai 10 anni



Il 56% sono donne con figli

Spesso la difficoltà prevalente è quella di riuscire a figli in strutture adeguate e con orari concilianti con i sperano di trovare. In particolare la lontananza di una familiare e amicale che possa sostenerle fa sì che donne, soprattutto le madri, faticino ad entrare e/o nel mercato del lavoro.



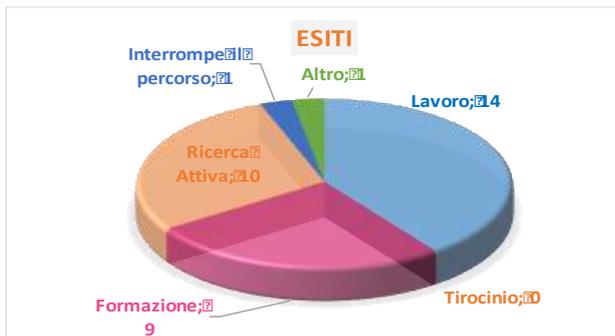
inserir i lavori che rete alcune rientrare



Gli anni di scolarità sono mediamente 11 e le esperienze lavorative sono diverse in Italia e all' Estero. Tra queste 15 erano in nero e 31 in regola (c' è chi ha lavorato sia all' estero che in Italia), spesso gli impieghi riguardano attività riservate culturalmente alle donne: pulizie, cura della persona, come baby-sitting e "badantato" o, quando va meglio, come impiegata o ristorazione, come cameriere di sala e ai piani, lavapiatti.

Esiti al 31 dicembre

La situazione delle 30 donne seguite nei colloqui conoscitivi alla fine dell' anno era la seguente:



14 donne trovano un lavoro, 9 sono avviate alla formazione, una ottiene la pensione di invalidità, una interrompe il percorso e 10 continuano nella ricerca attiva del lavoro e tra queste le stesse che hanno già trovato un lavoro in quanto non completamente sufficiente per l' autonomia.

Percorsi motivazionali e formativi

Al fine di preparare le donne all' inserimento lavorativo è stato avviato un laboratorio motivazionale, che ha visto la partecipazione di 9 donne. Il laboratorio ha previsto 4 incontri di 4 ore, i primi due in sottogruppi e gli altri due in plenarie.

Il gruppo era formato da donne sia italiane sia di altri Paesi, in alcuni casi con conoscenza della lingua italiana abbastanza buona, ma per poche restano alcune difficoltà annesse alla comprensione. Gli obiettivi convergevano nel favorire un cambiamento interiore che comprendeva il riconoscimento dei propri desideri, delle aspettative e delle paure emerse dalle violenze subite. In questo modo le partecipanti sono approdate al riconoscimento e alla costruzione di un progetto personale di autonomia, rivolto ad un inserimento lavorativo e sociale specifico e sviluppato assieme a loro. Le compartecipanti hanno preso consapevolezza della situazione di violenza vissuta, oltre che una maggiore cognizione delle proprie risorse personali e lavorative e sono giunte, in maniera sempre più concreta e decisa, ai progetti di autonomia, grazie all' interruzione del ciclo di violenza e all' uscita da questa condizione.

La riflessione è partita dalla possibilità di pensarsi nel mondo del lavoro come donne, di conoscersi attraverso il gruppo e, attraverso il rispecchiamento con le altre, di riconoscere aspetti di sé non visti o azzerati dalla situazione contingente.

È stato importante riflettere assieme sul valore del cambiamento, connesso inevitabilmente con la forza che le ha spinte a chiedere aiuto e ad uscire dallo stato di violenza: il dolore da cui sono partite, le esperienze fatte ed i cambiamenti avvenuti.

I contenuti vertevano su:

- Storie di vita affettiva, familiare e lavorativa: elaborazione delle differenze e reciproche interpretazioni;
- immagine di Sé "lavorativa" e caratteristiche personali;
- stili di relazioni o di comunicazione;
- progetto di vita;

- vissuti emotivi di fronte alle varie situazioni di cambiamento.

L' esplorazione delle proprie origini, il vissuto legato alla rete familiare materna e transgenerazionale ha permesso alle donne di sviluppare condivisioni emotive e forti convincimenti in quanto donne, nella difficile strada che stavano percorrendo. In questo modo sono riuscite a:

Riprendere la propria dignità e competenza attraverso la valorizzazione femminile.

- Riflettere sulla individuale storia di vita dalla propria famiglia d' origine a quella attuale.
- Considerare cosa "serve" per inserirsi in una società, quali valori e come adeguarsi ad essi pur non perdendo di vista i propri.
- Far chiarezza sui propri progetti di vita.

L' esperienza ha mostrato come il contesto di gruppo faciliti lo scambio, il rispecchiamento e l' attivazione, oltre a diventare una potenziale occasione di creazione di una rete di sostegno informale.

Corso professionalizzante

Il gruppo ha potuto costruire una forte coesione grazie al laboratorio motivazionale ed è stato inserito nel corso di formazione professionalizzante, terminato nel 2018. A marzo 2018 sono partiti i tirocini.

Grazie a questo percorso le donne possono avviare tirocini con competenze maggiori e nuove nel campo alimentare, consentendo anche una maggiore sicurezza di sé e nelle proprie risorse.

Lo sportello del distretto Ovest: punto antiviolenza decentrato

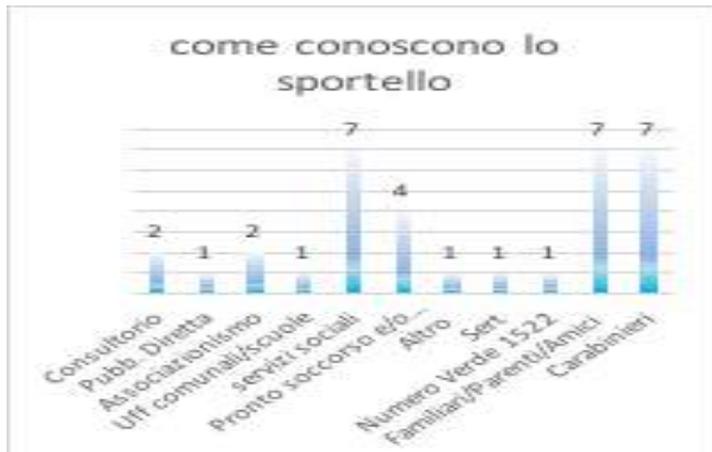
L' attività ha proseguito nelle aperture dei due pomeriggi alla settimana a Cento, (lunedì e mercoledì dalle 14 alle 18) con deviazione telefonica in sede a Ferrara, negli altri orari, grazie ai vari finanziamenti (locali, regionali e statali) ed è stato potenziato nella consulenza psicologica e legale.

Nel 2017 lo Sportello, ha visto l' accoglienza di N. 34 donne, di cui n. 20 donne nuove, residenti sul territorio, di cui 18 italiane e 16 di altri paesi. Su 34 donne 30 sono mamme con 60 figli/e.

La fascia d' età prevalente delle donne è quella dai 40 ai 49 anni ; mentre quella dei figli è quella maggiore di 18.



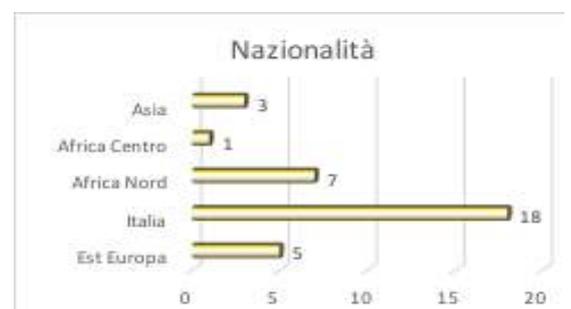
Le donne che si rivolgono allo sportello sono inviate prevalentemente da familiari e amici, Carabinieri, Servizi Sociali e Pronto Soccorso, come da grafico seguente.



Le richieste sono soprattutto di informazioni e di consigli, oltre che di sfogo. È durante il percorso che si delineano altre necessità, come la fuga dalla propria abitazione, la ricerca di un lavoro per la propria autonomia, il supporto psicologico o legale, per cambiare la propria situazione.

Le donne sono prevalentemente cittadine italiane (18).

La maggior parte delle donne sono residenti a Cento (26), le altre nel distretto Ovest (Sant' Agostino 2, Bondeno 2 e Poggio Renatico 1). Due donne invece arrivano dai limitrofi paesi confinanti della provincia bolognese e 1 dal Veneto.



Su 34 donne accolte N. 33 hanno subito violenze e sono 43 i figli che assistono al maltrattamento della madre da parte del padre. Quasi tutte subiscono violenze di tipo psicologico e fisico, ma anche quella economica è molto alta.

Protezione

L' operatrice dello Sportello attiva anche la protezione (gestita dalla sede del CDG) e sono state n. 6 donne con 7 minorenni sistemate in B&B per prima emergenza e altrettante, n. 6 donne con n. 7 minorenni sono state ospitate nella casa rifugio, di cui 2 donne e 1 minorenni sono stati ospitati per due volte. I giorni complessivi di ospitalità nella casa rifugio sono stati 593 per le donne e 747 per i minori ospiti.

Ogni donna può subire violenze da più autori contemporaneamente e l' autore delle violenze delle donne accolte è principalmente il coniuge (18), a cui seguono i familiari (10), il convivente (6), l' ex (3) e il fidanzato (2). La fascia d' età prevalente degli autori delle violenze è quella tra i 40-49 e sono prevalentemente italiani (21).

AUTONOMIA

Per quanto riguarda la capacità di autonomia 14 donne hanno un lavoro – il 41% - 13 sono disoccupate e 7 non lavorano perché casalinghe, studenti o altro, ma per quanto riguarda il reddito delle donne è sufficiente per n. 12 – il 35% - insufficiente per 9, inesistente per 11 e inesistente senza risorse esterne

2, quindi nemmeno la metà di loro è in grado di essere indipendente economicamente dal maltrattante. Diversa la posizione degli autori delle violenze in quanto sono 26 quelli che lavorano e solo 4 sono disoccupati. Questo evidenzia la forte difficoltà a lasciare la situazione di maltrattamento nella quale si trovano, a causa della impossibilità di riuscire a provvedere economicamente per sé stesse e per i figli.

Interventi

I colloqui sono stati 230 personali e 89 telefonici. All' interno dello sportello le donne hanno trovato informazioni, ascolto e indicazioni rispetto i loro vissuti a causa delle violenze e anche strumenti utili per affrontare tali situazioni e in 17 occasioni le donne hanno potuto usufruire di una consulenza legale gratuita che per alcune è proseguita con il gratuito patrocinio per il desiderio di separarsi o di procedere con la denuncia del maltrattante. Sono state inoltre 37 le consulenze psicologiche e 6 i gruppi di sostegno di cui hanno usufruito 12 donne accolte dallo sportello, condotti da una psicologa e psicoterapeuta, che svolge consulenze anche in sede oltre che a Cento. Queste attività danno la possibilità alle donne accolte di comprendere e chiarire dentro di sé le dinamiche implicate nel meccanismo di violenza nella coppia.

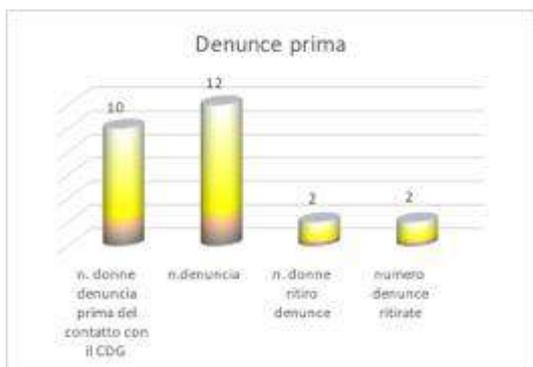
Le ore di attività con i minorenni nella casa rifugio sono state 87, sono stati 26 gli incontri di orientamento al lavoro, 63 i contributi economici. I contatti dell' operatrice con i Servizi Sociali sono stati 22 e con le FF.OO. 12.

Lo Sportello ha svolto attività di accoglienza delle donne che subiscono violenze e, attraverso percorsi di rafforzamento e supporto, secondo la metodologia dei centri antiviolenza, che mette le donne al centro, creando un percorso che le aiuti a raccontare delle violenze subite e a prenderne consapevolezza, ha dato la possibilità alle donne di rivelare i loro vissuti, di esplorare le risorse annientate dalle violenze e di raggiungere una cognizione maggiore sulle proprie capacità e possibilità di cambiamento. Il percorso delle donne accolte, attraverso la relazione con l' operatrice del CDG formata sulle dinamiche e le conseguenze delle violenze, si è sviluppato per il raggiungimento dell' autonomia, anche e soprattutto in rete con l' ambiente circostante e le risorse del territorio. Questo ha permesso un confronto costante, oltre che di monitoraggio sul territorio, che ha posto in evidenza i meccanismi di sottovalutazione delle situazioni e stereotipi di genere, che fanno sentire le donne ancor più in colpa, sole e umiliate. L' operatrice nel percorso con le donne ha attivato diversi interventi, come l' ospitalità in protezione, l' inserimento in corsi professionalizzanti, la consulenza legale e psicologica, il contatto con i Servizi Sociali e le FF.OO. come riportato precedentemente.

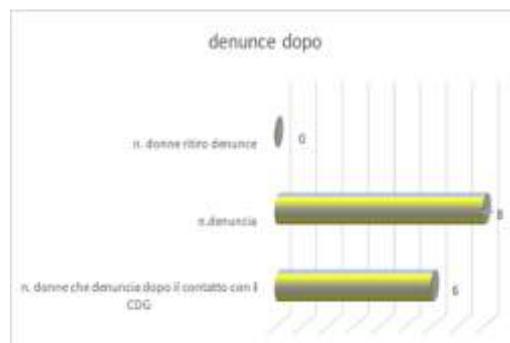
Risultati raggiunti

L' accoglienza, offerta grazie alla continuità dell' apertura dello sportello decentrato sul Distretto Ovest con sede a Cento, ha permesso di mantenere attivo un luogo di aiuto per quelle donne che per motivi di spostamento geografico non riescono a raggiungere la sede a Ferrara, o perché prive di mezzi e/o perché non possono assentarsi per troppo tempo dalla propria abitazione a causa delle violenze.

Inoltre, il percorso messo in atto ha consentito per molte di loro di attuare dei cambiamenti, anche acquisendo una maggiore ricognizione dei propri diritti e delle proprie risorse. Lo si può desumere pure dalle attivazioni e dagli affiancamenti da parte dell' operatrice a quei servizi della rete, come FF.OO. e Servizi Sociali, verso i quali la donna, anche nei casi in cui si era rivolta prima del contatto con lo Sportello, ha potuto, dopo il contatto con lo Sportello, approcciarsi con maggiore capacità e chiarezza. Ugualmente nelle denunce si vede un andamento diversificato: prima del contatto con lo Sportello N.10 donne avevano già fatto denuncia e in due l' hanno ritirato e dopo il contatto con lo sportello sono 6 le donne che presentano denuncia senza ritirarla.



Un dato che si diversifica dai due anni precedenti è l' aumento delle donne che arrivano



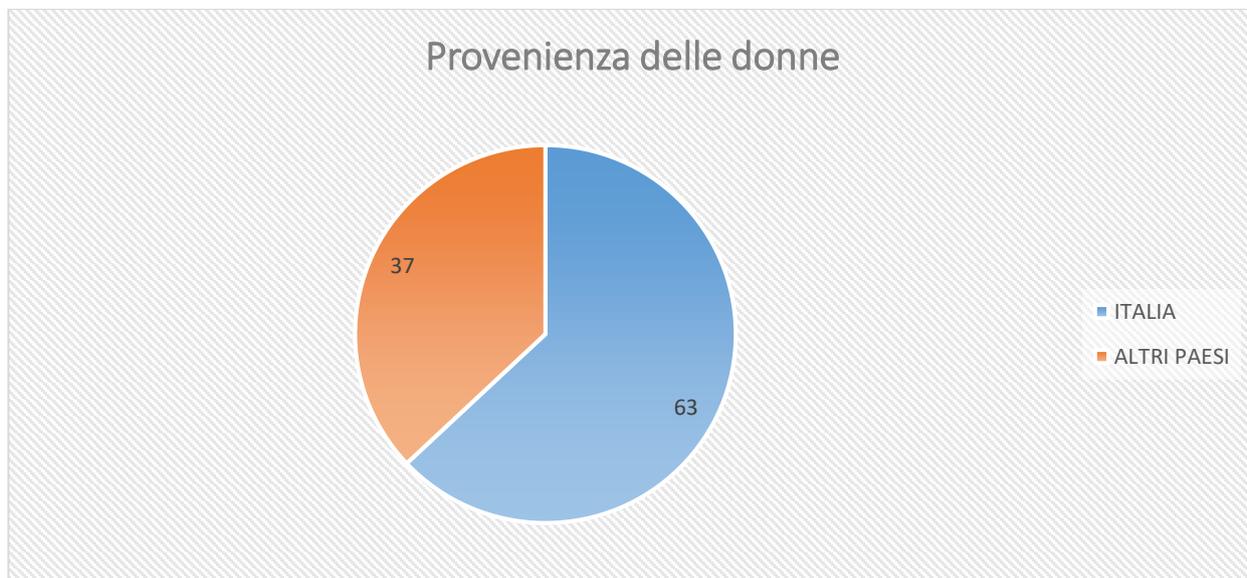
perché consigliate da amici e/o familiari.

Questo rende conto del fatto che lo Sportello sta cominciando ad essere una realtà conosciuta sul territorio, mentre prima erano soprattutto inviate dai Servizi Sociali. La maggiore consapevolezza e il radicamento nel territorio rende ancora più soddisfacente il lavoro portato avanti, perché per primi sono i/le cittadini/e a riconoscere nello Sportello un luogo dove cercare informazioni e consigli.

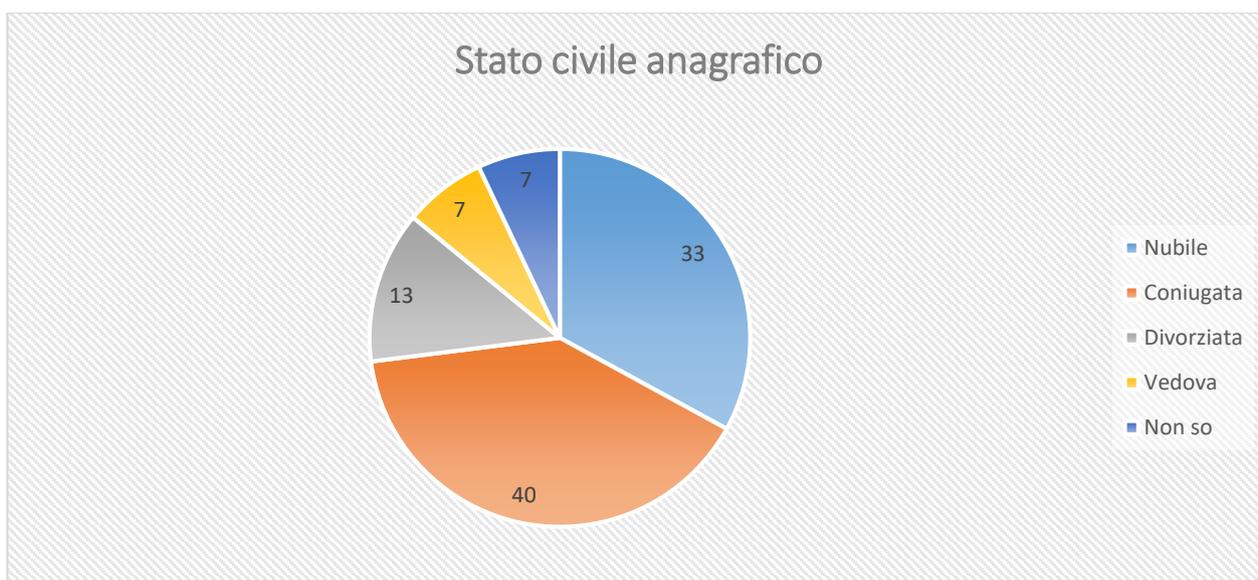
Lo sportello anti violenza Iris-distretto sud est

Lo Sportello Antiviolenza Iris ha accolto nel 2017 19 donne, tutte hanno subito violenza ed era (tranne per una donna) un primo contatto con un centro anti violenza. Il 79% ha preso contatto direttamente con lo Sportello Antiviolenza Iris.

L' 58% delle donne accolte abita nel Comune di Comacchio, il 26% nel Comune di Codigoro mentre il restante nei Comuni di Lagosanto e di Ravenna.



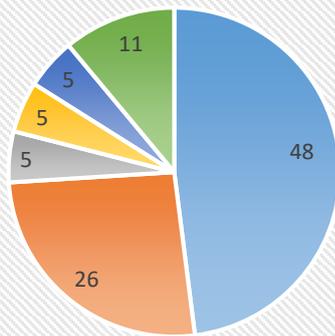
Il 63% delle donne accolte è di nazionalità Italiana, con un'età media di 41 anni ed il 58% ha figlie/i.



Il 40% delle donne accolte sono coniugate, la maggioranza vive con i/le figli/e, con il partner e non presenta caratteristiche psicofisiche come tossicodipendente o disagio psichico evidente. Tutte le donne accolte subiscono violenza dal coniuge, dal convivente, dall'ex, da persone con cui vi è stato o vi è una relazione affettiva e all'interno delle mura domestiche.

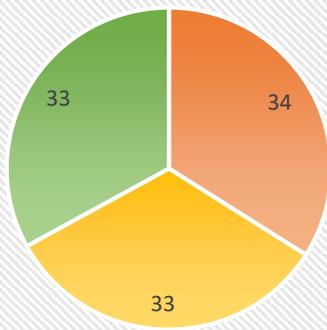
Gli anni di relazione con l'autore principale delle violenze vanno da un anno a più di 20 anni per una media di 14 anni.

Violenze fisiche



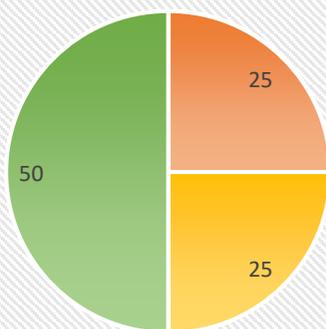
- Spintoni, schiaffi, scuotimenti
- Pugni, calci, morsi, testate
- Colpire con oggetti (o tentare)
- Armi da taglio
- Buttata fuori di casa

Violenze economiche (risposta multipla)



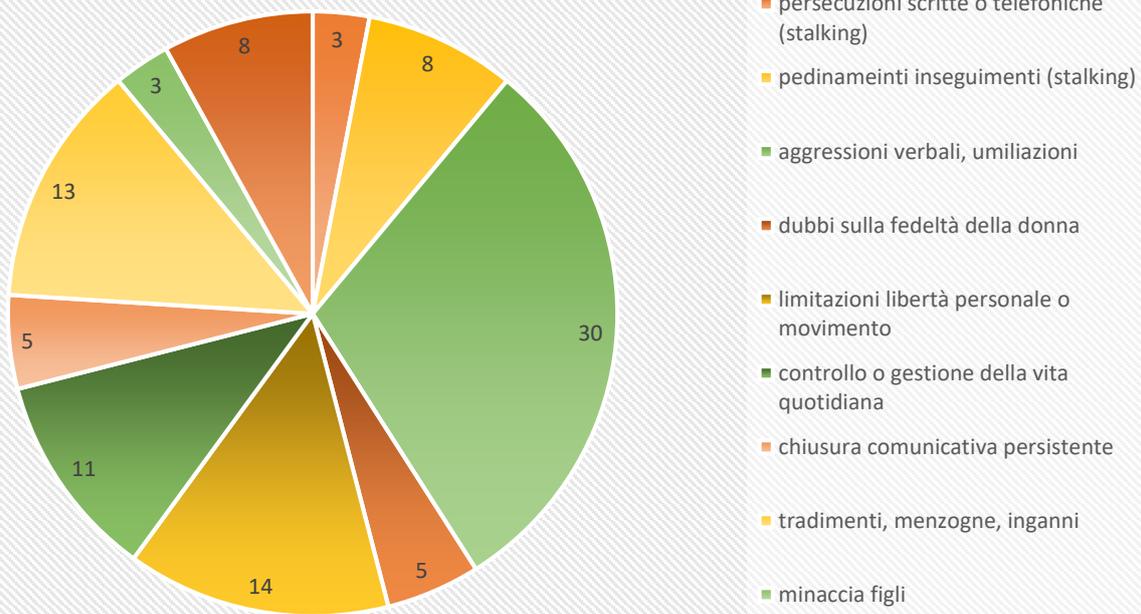
- impegni economici, legali imposti o ottenuti con inganno
- impedimento alla ricerca o mantenimento del lavoro
- abbandono economico

Violenze sessuali (risp multipla)



- molestie sessuali con contatto fisico
- richiesta di atti sessuali umilianti
- rapporto sessuale subito

Violenze psicologiche (risp. multipla)



Le donne che subiscono violenza (fisica, psicologica, economica, sessuale) raramente ne sono vittime di un solo tipo; i tempi delle violenze, per la maggior parte delle donne accolte, sono oltre i dieci anni con una frequenza quotidiana o quasi. Le conseguenze delle violenze subite sono ematomi, bruciature, tagli, stati d' ansia e fobie, disperazione ed impotenza, paura, difficoltà a gestire i figli/e, isolamento sociale e familiare e perdita del lavoro.

Per quanto concerne l' autore delle violenze nel 68% dei casi è italiano, con età media di 49 anni, nella maggioranza dei casi è occupato, vive con la donna o nella stessa città/provincia. Le/i figlie/i delle donne accolte subiscono violenza assistita.

Lo Sportello Antiviolenza Iris ha accolto e sostenuto le donne tramite colloqui telefonici informativi e di sostegno, colloqui personali, attivando percorsi con le legali, con la psicologa, ricerca di lavoro, ospitalità in emergenza. Le operatrici hanno anche attivato, telefonicamente, dei contatti con le FF.OO. e con il Servizio Sociale. Tutte le azioni sono state messe in atto su richiesta dalla donna stessa.

Le attività sono state svolte in collegamento con il Centro Donna Giustizia di Ferrara.

Lo Sportello Antiviolenza Iris sta rafforzando una rete con tutti i soggetti istituzionali e non, che possono sostenere una donna che subisce violenza ed ha creato un gruppo di volontarie competenti che affiancano le operatrici. Lo Sportello Antiviolenza Iris è impegnato anche in progetti di sensibilizzazione e di formazione all' interno delle Scuole del territorio e verso la cittadinanza per far sì che cresca una cultura di rispetto e di gestione del conflitto.

Nell' anno 2017 le azioni di prevenzione e formazione sono state sviluppate grazie al bando regionale dal titolo **LA CULTURA è IN RETE**

Descrizione del contesto

Il contesto in cui si è svolta l'attività ha riguardato il territorio provinciale ferrarese, all'interno del quale si è consolidata una RETE INTEGRATA - già avviata grazie al "Protocollo d'Intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza sulle donne e sui minori", attivo dal 2010, coordinato dalla Prefettura di Ferrara e sottoscritto dalla Provincia di Ferrara, Comune di Ferrara, Tribunale di Ferrara, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ferrara, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni e Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna, di Bologna, Questura di Ferrara, Comando Provinciale dei Carabinieri di Ferrara, Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Ferrara, il Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Ferrara, Ufficio X Ambito Territoriale di Ferrara, Azienda Unità Sanitaria Locale di Ferrara, Azienda Ospedaliero Universitaria di Ferrara, Associazione Centro Donna Giustizia di Ferrara, l'Università degli Studi di Ferrara e l'Associazione Centro di Ascolto per uomini Maltrattanti di Ferrara e al "Protocollo Operativo: Uscire Dalla Violenza Insieme. Guida ai servizi e alla rete che contrasta la violenza di genere Comune di Cento (FE)", prodotto di un Tavolo Tecnico inter-istituzionale che ha lavorato per la sua realizzazione e composto da operatori dei seguenti punti di accesso: Centro Donna Giustizia, Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti, Consultorio e Spazio Giovani, Ambulatorio Ginecologico, Pronto Soccorso Ospedale S.S. Annunziata, Psichiatria dell'Azienda USL di Ferrara, Carabinieri e Polizia Municipale, Medici di Medicina Generale, Scuola e Servizi Educativi, Servizi Sociali, URP del Comune di Cento (FE) sottoscritto nel 2015 e al "Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto di contrasto alla violenza di genere: Penelope: donne che tessono reti" tra il Comune di Comacchio (FE), il Comune di Codigoro (FE), il Centro Donna Giustizia di Ferrara, l'UDI-Spazio Donna di Comacchio, il CIF di Comacchio, la Cooperativa Sociale Girogirotondo, sottoscritto nel 2015.

Il presente progetto è stato presentato dall'associazione, capofila, Centro Donna Giustizia e i soggetti partner: il Comune di Ferrara, all'interno del quale è coinvolto l'Ufficio Diritti per i Minori nelle attività di prevenzione e formazione, il Comune di Comacchio, Comune di Cento, mentre collabora con il Terzo settore privato attraverso le Associazioni Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM), il Movimento Nonviolento, la Cooperativa Girogirotondo e l'UDI-Spazio Donna di Comacchio.

il Centro Donna Giustizia, (CDG) Centro Antiviolenza, parte del Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna e socio fondatore di D.i.Re. - in quanto soggetto capofila del presente progetto, ha realizzato attività di coordinamento e monitoraggio delle attività, oltre l'avvio del gruppo di lavoro, la programmazione degli interventi e la valutazione in itinere e finale. Il modello di intervento e di accoglienza si attiene alla metodologia che è propria dei centri antiviolenza, mettendo al centro le donne accolte e disponendo, in rete con la sede e con i Servizi Locali esistenti, gli sportelli territoriali aperti a Cento e a Comacchio, (FE) e da maggio 2017 a Codigoro (FE) a bassa soglia, utili e fondamentali per raccogliere il bisogno e dividerlo con la ÉQUIPE PROVINCIALE del CDG, per la adozione di progetti di aiuto individualizzati.

LA PREVENZIONE E LA SENSIBILIZZAZIONE VERSO LE SCUOLE Primarie e Secondarie di I° e II° grado

Attività'

Gli incontri nelle classi si sono sviluppati secondo una metodologia basata sul circle time, all' interno dei quali sono state trattate le tematiche degli stereotipi, della violenza e dei vissuti ad essi relativi. I laboratori sono stati svolti nell' arco di due/tre incontri, ciascuno di due ore, per i/le ragazzi/e delle scuole secondarie di I° e II° grado, co-condotti da un operatore CAM e un' operatrice CDG; Operatrici/ori coinvolti: Michele Poli, Nicola Corazzari, Francesco Cunsolo (CAM); Monica Borghi, Elisabetta Pavani, Daria Baglioni (CDG), nelle scuole primarie n. 3 incontri di 80/90 minuti in palestre con attività basate sul gioco intervallati da riflessioni in circle time co-condotti da operatrice CDG e operatore CAM.

Le classi incontrate nel 2017 sono state 46 e 2 nel 2016 per un totale di 48 classi, con un totale di circa 1200 studenti e studentesse. In quasi tutti gli istituti gli insegnanti erano presenti e, a volte, anche più di uno a causa del cambio dell' ora. La loro presenza non era una semplice sorveglianza e, quando accettavano di essere coinvolti, partecipavano al circle time con gli studenti, quindi si ipotizza di aver raggiunto almeno 50 insegnanti.

La preparazione delle attività, gli accordi con le Scuole, gli incontri con le insegnanti con cui sono stati predisposte le programmazioni, il coordinamento del "Gruppo Scuola" composto da operatrici e operatori CDG-CAM, esula dalle date soprascritte, ma hanno fatto capo al coordinamento gestito dall' ente capofila.

Tematiche approfondite, risultati raggiunti, prospettive

NELLE SCUOLE SECONDARIE DI I° e II° GRADO

Gli incontri nelle scuole hanno sviluppato la tematica della violenza contro le donne, partendo dal presupposto che la violenza di genere, riconosciuta oggi dalla comunità internazionale, è una violazione dei diritti umani fondamentali. L' approfondimento ha permesso di mettere in luce il mantenimento rigido e stereotipato delle differenze e delle divisioni dei ruoli tra i generi, evidenziando la mancanza di una cultura del rispetto, della pace e dell' ascolto capace di contrastare gli atteggiamenti di dominio e controllo. Gli argomenti trattati hanno riguardato anche comportamenti strettamente conniventi nelle relazioni quotidiane che spesso sono causa delle principali forme di violenze, di cui la stampa e i mass media riportano molto di frequente.

L' approccio metodologico

Entrare in classe e, in generale, avere a che fare con gruppi di ragazzi/e, è un momento sempre ricco di emozioni. L' approccio si basa su un "confronto" con gli studenti, perché si parla con loro e non di loro e tiene conto del clima che si respira in classe.

C'è una fase preliminare in cui i conduttori si presentano e spiegano il proprio ruolo all'interno del CDG e del CAM. La possibilità di interagire con la classe aumenta le possibilità di un incontro più umano che istituzionalizzato, ma serve anche per sentire la loro voce e il loro tono, per entrare nel vivo delle emozioni.

Uno dei metodi utilizzati dai conduttori è quello di "partire da sé" : spiegando cos'è per loro la violenza attraverso le proprie esperienze, quelle elaborate grazie alle riflessioni derivate dai rispettivi percorsi, che derivano, in maniera imprescindibile, dal lavoro con le donne e gli uomini nei rispettivi centri. È importante aver compreso dentro di sé le dinamiche di cosa sia la violenza subita e agita, per poterle trasmettere profondamente. L' utilizzo di riferimenti cinematografici e musicali (e in generale legati al mondo dei media, a cominciare dai videogiochi) è servito per spiegare ai ragazzi e alle ragazze come la violenza sia divenuta qualcosa di normale e che ormai genera indifferenza, proprio per la sua capacità di attraversare trasversalmente ogni forma di comunicazione ed espressione.

Spesso i riferimenti a cinema, musica, videogiochi sono arrivati dagli stessi ragazzi: osservando il loro abbigliamento, i loro accessori o quello che dicono.

Violenza

Si è riusciti a parlare di violenza, entrando direttamente nel merito. I diversi tipi di violenza, una volta identificati e nominati, sono entrati nel lessico relazionale degli studenti e ciò ha permesso di iniziare un processo di riflessione il più possibile condiviso su cosa sia violenza e quali siano i suoi effetti sull' autore e sulla vittima. Questo ha consentito un graduale processo di emersione delle violenze che, nei tre incontri di norma previsti, ha consentito innanzitutto la narrazione delle violenze subite e ha portato gradualmente all' ammissione di quelle eventualmente compiute in prima persona. Inoltre, il percorso ha visto la rivelazione delle violenze a partire da quelle meno dolorose (ricevute nel passato, in situazioni ormai superate e chiuse), per giungere a quelle in atto dentro la famiglia (ad opera dei genitori o agite da e tra fratelli e sorelle), per arrivare a quelle sviluppate in classe e che ne condizionando il clima.

Inoltre, il percorso intrapreso ha conseguito anche l' obiettivo di indurli alla consapevolezza che è la stessa società, nella quale tutti viviamo, che propone ed impone modelli comportamentali frutto di stereotipi, finalizzati a riproporre immagini di donne o sempre seducenti o solo sottomesse e, quindi, miranti a giustificare o in molti casi a non fare emergere che le donne guadagnano meno degli uomini, che lavorano più di loro e che sono ancora le sole ad essere deputate ai lavori di cura o al doppio lavoro: in casa-famiglia e in quello fuori dalle mura domestiche. All' interno delle discussioni è stato rilevato che le ragazze si sono misurate di più con la problematica della violenza psicologica operata dallo stalking (utilizzato quale esempio cardine) e dagli effetti deleteri delle sue azioni. In tal modo, è risultato più semplice fare emergere come la partner non fosse considerata una persona, ma un oggetto, un possesso e come la reificazione della persona fosse alla base anche delle relazioni di intimità. I ragazzi e le ragazze si sono mostrati molto interessati a tali dinamiche, approfondendo con domande e focalizzando sempre di più l' attenzione sul comportamento dello stalking e su quello di chi assume

comportamenti analoghi, ma viene giustificato in nome di una inguaribile “gelosia” , che insidia le relazioni di molte coppie di giovani. Partendo quindi direttamente da ciò che per loro era violenza, si è entrati più facilmente nel nodo delle persone e della formazione delle personalità, anche se il discorso sugli stereotipi non è stato messo all’ angolo in quanto è sempre la gabbia da cui spesso occorre partire nelle formazioni per iniziare a riflettere sulla violenza di genere. Per fortuna, in queste situazioni, siamo riusciti spesso a far uscire dal coro almeno una o più voci, che sono state capaci di esprimere sofferenza e disagio per la situazione e in breve il muro di omertà è crollato. Gli studenti hanno potuto riconoscere le rispettive verità e sentirsi liberi di attivarsi per cambiare quello che ciascuno finalmente riconosce come sbagliato, violento, quindi, non più accettabile.

Stereotipi

Uno dei lavori principale è stato quindi quello degli stereotipi, sia quelli imposti o “presunti” della società, sia quelli che i ragazzi e le ragazze vivono o hanno vissuto di riflesso. I/Le ragazzi/e, durante gli incontri, hanno potuto approfondire il significato degli stereotipi e le conseguenze di questi, che portano alla non-parola e la non-parola è il presupposto per l'inizio della violenza, bloccando ogni tipo di evoluzione e di creatività.

Non è sempre stato facile parlare con loro premettendo che questi stereotipi sono quelli che la società impone e che l’ educazione fin da piccoli ha loro inculcato, al punto da negare e non riconoscerli come tali, ma ritenendoli “naturali” . Dal momento in cui quel pensiero non è stato più vissuto come naturale ma, altresì, storicamente costruito, gli/le studenti/esse hanno smesso di giustificare le violenze agite, subite o assistite, proprio in nome di quel pensiero. Per gli/le studenti/esse è diventata l’ occasione per comprendere come il genere maschile pretenda un diverso e un maggiore riconoscimento sottraendo indebitamente valore al genere femminile. Nel momento che sono riusciti a guardare criticamente ciò che prima chiamavano “normalità” , vista come un “destino” , hanno avuto la possibilità e la giusta opportunità per diventare loro stessi attori attivi della propria vita, delle proprie relazioni, sentendosi responsabili del mondo che li circondava.

Questa operazione ha creato la possibilità per i maschi di liberarsi dall’ ansia da prestazione, da paure misogine e omofobe e ha permesso che la rabbia muta che li abitava, trovasse espressione e non rimanesse una mina pronta ad esplodere. Alle ragazze ha consentito maggiori spazi di libertà e il piacere di definire il proprio desiderio a partire da sé.

Maschi e femmine

Per questo motivo abbiamo cercato di riempire un vuoto dovuto alla mancanza di riflessione sul proprio essere maschi da parte degli studenti, mostrando come e quanto tale incapacità a riflettere sul proprio sé abbia inciso nelle relazioni e nei vissuti di quegli uomini e di quelle donne che incontriamo nei nostri centri e quanto agevoli e faciliti l’ insorgere della violenza nelle relazioni, condizionando pesantemente la libertà delle donne.

Infatti, durante gli accessi dibattiti avuti in classe si è anche mostrato come la donna sia pensata come inviolabile, solo in modo teorico, ideologico. Nella pratica, i ragazzi attivano continuamente comportamenti maschilisti verso le ragazze o li giustificano se compiuti da altri, anche quelli fomentati dalla società: come la gelosia, il controllo sulle attività nei social, le pratiche sessuali ad esclusivo uso del desiderio maschile, le modalità espressive adottate dalla stampa, dall' arte o dalla pubblicità che facilitano l' abuso del corpo della donna e finanche dell' uomo, quando esce dai canoni del virilismo, che esclude l' omosessualità.

Il CDG e il CAM

Di frequente le domande vertevano sul "cosa facevano le due associazioni e che tipo di persone venivano aiutate e in che modo" . Spesso è stato necessario sfatare la credenza che il maltrattante o abusante sia un uomo affetto da patologia, in preda a "raptus" o comunque da etichettare come portatore di malattie psichiche differenti. Si è invece dovuto insistere per far accettare il risultato emerso delle statistiche ISTAT e delle indagini sociali sugli autori e sulle vittime di violenza: abbiamo dovuto spiegare ed evidenziare, per sfatare i loro stereotipi, che non esiste una correlazione tra violenze agite sulle donne e posizione sociale ed economica delle persone coinvolte nell' evento criminoso. Questo ci ha consentito di accostare confrontandole, le violenze riportate dai media, con gli atteggiamenti rituali, quotidiani e, a volte, subdoli e crudeli, che gli/le studenti/esse agivano tra pari. Queste esperienze hanno permesso di mettere sul piatto i vissuti collusivi con la violenza, che noi stessi operatori e operatrici avevamo accettato o messo in atto nel nostro passato.

Con queste attenzioni, gli studenti e le studentesse hanno potuto nominare la violenza e distinguerla per categorie, anche se dovevano essere un po' guidati, soprattutto nei casi in cui le diverse forme di violenza si intrecciano.

Nella Scuola Primaria le attività si sono svolte in palestra con i bambini e le bambine, all' interno di una cornice ben delimitata da regole di gioco, che ha visto come obiettivo principale la capacità di stare nella relazione con altri e altre, secondo una prospettiva di genere.

In questo modo essi sono stati guidati alla scoperta di sé attraverso il confronto e in particolare l' incontro con la differenza, con ciò che non è omologabile in rigide categorizzazioni, in stereotipi già dati, nella presunzione di sapere già.

I bambini e le bambine hanno sperimentato la possibilità di esprimersi, di trasformarsi e di rapportarsi con i/le compagni/e secondo modalità che hanno coinvolto il movimento del corpo alternato alla riflessione di gruppo. In particolare, i bambini hanno sperimentato una modalità di relazione che, attraverso giochi guidati, li ha condotti all' ascolto del proprio corpo e delle emozioni, alla percezione delle differenze di genere e alla riflessione sui comportamenti aggressivi o a rischio e alle situazioni di violenza.

Essi hanno imparato quanto sia importante essere ascoltati e quanto invece sia difficile farsi ascoltare e sono stati rinforzati nei momenti di collaborazione di gruppo, come stare tutti seduti in cerchio, presentarsi, aiutare l' altro/a, prendersi lo spazio e il tempo per condividere le emozioni; altresì sono



stati rinforzati negativamente qualora i loro comportamenti hanno recato disturbo all' andamento dei giochi e dei lavori proposti. Durante le attività i bambini e le bambine si sono confrontati rispetto ai ruoli assunti come un destino del proprio genere e hanno saputo riflettere ed esplorare, con molta partecipazione, il proprio mondo

famigliare e sociale, raccontando situazioni che venivano spesso riconosciute come imposte e stereotipate. Così nella descrizione di come sono i maschi, i bambini e le bambine affermano che i maschi sono spericolati, agitati, forti, che lavorano, che faticano, ecc. mentre le femmine sono paurose, più calme, hanno i capelli lunghi, portano le gonne i tacchi e si truccano. O ancora le femmine cucinano, stendono, sono profumate, sono leggere, i maschi hanno le bambole per maschi e fanno atletica, mentre le femmine fanno danza, ecc.

In questo modo, attraverso la relazione e il gioco, la classe ha esplorato i riferimenti dei ruoli di genere, maschili e femminili, esprimendo, in maniera costante, aspettative su come gli uomini devono essere e si devono comportare in questo determinato periodo storico.



All' interno degli incontri, nel rispetto delle reciproche differenze, tutti/e hanno potuto dar voce ai propri pensieri, oltre che ascoltare le opinioni altrui, guidati alla scoperta delle differenze e al ritrovamento delle uguaglianze. In questo modo, partendo dagli stereotipi, abbiamo potuto scoprire con loro, che molti dei ruoli ricoperti da una categoria potevano essere facilmente ricoperti anche da entrambe. I bambini e le bambine hanno potuto comprendere che per essere uomo: "posso essere forte ma anche piangere" , "posso avere i capelli corti, ma anche lunghi" , "posso essere disordinato ma anche ordinato" , ecc.

Attraverso giochi interattivi e anche di rilassamento hanno preso contatto con il proprio corpo e con le proprie emozioni e sono stati affiancati nell' espressione delle loro capacità comunicative, per giungere alla consapevolezza e alla condivisione di quello che hanno provato durante e dopo ogni gioco.

È stato proprio attraverso la sperimentazione della propria aggressività che sono giunti al riconoscimento delle violenze, riportato dall' esempio dell' uso sbagliato dei social network o di episodi di violenza tra coetanei nei luoghi di aggregazione come quelli dei "giardinetti" o anche in seguito a stili educativi di genitori a volte un po' troppo disattenti e risolutivi con metodi educativi come la "sculacciata" , piuttosto che con la pazienza e l' ascolto. I/le bambini/e hanno riconosciuto oltre alla violenza fisica anche quella psicologica, come il ricatto e le molestie sessuali, come quella di postare foto "particolari" su web. Abbiamo avuto una classe con un bambino cieco che con l' aiuto degli altri bambini e dell' insegnante di sostegno ha potuto partecipare e comprendere tutti i passaggi fondamentali degli incontri.

All' interno dei due incontri con i genitori – ai quali hanno aderito solo le mamme – sono state fornite le restituzioni in merito alle attività nelle classi, ma è stata anche l' occasione per riflettere con gli adulti sugli stereotipi e sulle differenze di trattamento tra maschi e femmine. Le partecipanti hanno riflettuto anche sui rispettivi metodi educativi, rivelando, con loro dispiacere, atteggiamenti discriminanti verso le donne da parte dei loro compagni/mariti e padri dei/lle bambini/e incontrati.

Risultati

Gli incontri nelle Scuole Secondarie hanno avuto sempre partecipazione e coinvolgimento, a volte caratterizzate anche da momenti di sfida, ma spesso di collaborazione. I laboratori hanno creato uno spazio per l' ascolto e i partecipanti hanno avuto l' occasione di ascoltare ma soprattutto di ascoltarsi, partendo da loro stessi, sviscerando la tematica della violenza nelle sue svariate sfaccettature, dal rapporto uomo-donna, dal bullismo, alla violenza espressa dalla società in cui viviamo e dalla sua cultura. Riportiamo di seguito alcuni commenti che ci hanno restituito dei ragazzi e delle ragazze di 16 anni:

“Personalmente il progetto è stato molto efficace, a me ha fatto capire molte cose e mi ha fatto riflettere su cosa significhi fare e/o subire violenza, in più sono rimasta basita da alcuni fatti che ci hanno raccontato i due signori (dei quali mi sfugge il nome) che hanno fatto cambiare la vita a determinate persone, secondo cui prima era come se vivessero nel buio o nell' inferno più totale. Penso che sia stato uno dei progetti che mi è piaciuto di più in questi tre anni di scuola perché mi ha fatto aprire veramente gli occhi sul mondo in cui viviamo.”

“Personalmente penso che il progetto contro la violenza di genere sia stato molto costruttivo e mi ha personalmente fatto capire molte cose riguardo questo argomento che a volte viene sottovalutato, mi ha colpito molto quando sono state riportate storie vere, a volte vissute dagli operatori in prima persona... è stato uno dei progetti che mi è piaciuto di più perché fa riflettere davvero tanto su sé stessi.”

“Oggi più che mai, visto e considerato i casi sempre in aumento di femminicidio, è importante cominciare fin da ragazzi a inculcare il rispetto per l' altra persona senza mai arrivare, per nessun motivo, alla violenza fisica, imparando che l' altro/a non ci appartiene e non è quindi un oggetto di nostra proprietà da trattare come vogliamo.”

“Penso che sia un'attività molto costruttiva ma che non bastino solamente 3 incontri per potere approfondire meglio l'argomento in questione.”

“L'incontro che mi è piaciuto di più è stato il secondo, ovvero quello in cui abbiamo parlato degli stereotipi di maschio e femmina nella società: è stato interessante perché mi ha fatto capire quanto la società classifichi sistematicamente le persone e l'influenza che ha su di esse.”

“In ultima analisi questo progetto è riuscito a far riflettere su un tema altrettanto importante: le conseguenze a cui portano gli atti eccessivamente violenti. Le considerazioni a questo proposito hanno aperto le nostre menti ricordandoci di non trascurare la parte più “oscura” della realtà che ci circonda,

poiché è proprio da quella che bisogna partire per evitare di ripetere gli stessi errori nel futuro, lasciandoci talvolta, durante gli incontri, senza parole.”

Nella Scuola Primaria i bambini e le bambine hanno sperimentato, nel setting del gioco, la possibilità di esprimersi, di trasformarsi e di rapportarsi con i/le compagni/e secondo modalità che hanno coinvolto il movimento del corpo alternato alla riflessione di gruppo.

I bambini e le bambine, ciascuno nella propria specificità, hanno gradito le fasi di rilassamento e il disegno del “posto al sicuro” , ma anche quello di stare tutti seduti in cerchio, dando parola a ciascuno per esprimere i propri pensieri. I bambini hanno riconosciuto nelle loro compagne femmine delle qualità che prima non pensavano, come per es. la forza e la tenacità oltre che l’ intelligenza, mentre le bambine si sono stupite nel vedersi riconoscere questi comportamenti, il che fa ipotizzare come i bambini siano educati a reprimere meno quello che pensano, a differenza delle loro compagne.

Dalla discussione e dai feedback dei genitori sono emersi ulteriori approfondimenti sui bambini e sulle bambine, in particolare per quello che hanno riportato a casa. Sono così affiorate le differenze tra autodeterminazione e piacere della scoperta dell’ esserci e dell’ essere riconosciute/i secondo una propria modalità specifica e quella invece del mostrarsi secondo vuoti stereotipi, imposti spesso con forza, violenza e rabbia. Modelli di relazione questi ultimi che sono spiccati, in alcuni momenti, all’ interno delle dinamiche della classe e sono state sviluppate, ascoltate e comprese nelle fasi di riflessione a cui i bambini e le bambine, per quanto loro possibile, hanno contribuito con i loro pensieri e le loro valutazioni.

Prospettive

Le attività di sensibilizzazione si sono dimostrate efficaci e, per questo, riteniamo che vadano mantenute nel tempo, continuando nelle scuole questo tipo di approccio. I risultati positivi hanno permesso di avvicinarci a diverse scuole che hanno richiesto di applicare il metodo, portandoci a ripresentare nuovamente, nel bando regionale, il progetto anche per l’ anno 2018. Sarebbe importante riuscire a coinvolgere in maniera più sistematica anche gli insegnanti e i dirigenti scolastici al fine di creare una prassi operativa didattica costante e continuata nel tempo.

Criticità

Su questi temi abbiamo riscontrato quanto sia difficile per i/le ragazzi/e esprimersi ed accettare di esporsi al giudizio dei coetanei per il timore di subire violenze finanche solo psicologiche.

Quando la violenza è già dentro la classe, quando l’ indifferenza e la sfiducia contraddistinguono quotidianamente le relazioni tra gli studenti, sappiamo che dobbiamo dare la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di esprimere, ciascuno con il proprio punto di vista, le loro emozioni e di raccontare senza censure i conflitti sorti nella classe, tra gruppi o tra singoli e gruppi. Lasciare libertà di espressione ed accogliere tutto ciò che ne consegue permette di ragionare sulle ingiustizie e sulle violenze. Infatti, non

basta parlare di contrasto alla violenza, ossia, inquadrare e sviscerare la tematica e le sue dinamiche solo teoricamente, è fondamentale occuparsi delle emozioni che porta la persona oggetto di violenza, affinché le parole spese contro la violenza non risultino vane e inefficaci, se non addirittura poco credibili. Intervenire nelle classi significa dover constatare il persistere di quelle subculture che resistono al cambiamento e al riconoscimento della libertà della donna, quindi, non possiamo ignorare che queste ultime potrebbero influenzare anche noi, più o meno consapevolmente e potrebbero in ogni momento condizionare i nostri interventi in classe.

Inoltre ogni intervento in classe è diverso per persone incontrate, età e problematiche raccolte pur avendo contenuti simili. Questo fa sì che alla programmazione di base si aggiunga sempre una specificità che richiede pensiero dedicato ed eventuale integrazione nella rete dei servizi (tramite il coordinatore di classe si possono coinvolgere Uonpia, Servizio PDV di Promeco, Servizi Sociali). Le criticità maggiormente incontrate sono state:

- la difficoltà a costruire un percorso che preveda il coinvolgimento sistematico degli adulti educandi (genitori e professori) spesso modello disfunzionale di disparità di genere;
- la previsione di attuare restituzioni del lavoro ai consigli di classe.

LA FORMAZIONE E IL CONSOLIDAMENTO DELLA RETE

Al fine di creare UN' EFFICACE RETE CONTRO LA VIOLENZA sono stati predisposti tre incontri di confronto per l' avvio e il proseguimento dei TAVOLI TECNICI INTERISTITUZIONALI A LIVELLO DISTRETTUALE, promosso dai Comuni partner del progetto e rispettivamente uno a Cento in data 6 dicembre 2017 e due a Comacchio, il primo l' 11 maggio e il secondo il 18 dicembre in cui hanno partecipato gli operatori dei diversi Servizi (Socio-sanitari, FF.OO, Consulteri, ecc.).

A CENTO il Tavolo, che già esisteva dall' anno scorso, ha invitato anche i Servizi del Distretto Ovest oltre quelli del territorio centese, come è stato fatto anche per lo Sportello del Punto Antiviolenza Decentrato, rivolgendosi a tutto il territorio distrettuale. Per rinforzare la partecipazione e la progettualità è stata invitata come formatrice Alessandra Bagnara, Presidente di Linea Rosa, centro antiviolenza di Ravenna, per portare l' esperienza di un altro territorio.

Il Tavolo ha posto l' esigenza di rafforzare le politiche LOCALI di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne, attraverso un monitoraggio quadrimestrale del Tavolo stesso e il consolidamento delle azioni oltre che il rilevamento delle criticità; inoltre si è rafforzata l' idea dell' allargamento del Tavolo a tutto il Distretto Ovest assieme alla ricostruzione precisa e costante delle attività offerte all' interno della rete; si è anche evidenziata la necessità di una formazione continua e di sistematico confronto con gli altri territori nazionali. I Servizi presenti sono stati: il Comune di Cento Ufficio di Piano, Servizi Sociali del Comune di Bondeno, i Servizi Sociali Polifunzionali di Cento, Istituto di Istruzione Superiore F.lli TADDIA di Cento, Istituto Comprensivo G. Pascoli di Cento, ISIT Bassi-Burgatti di Cento, URP di Cento, U.O. Ostetricia e Ginecologia di Cento, Carabinieri di Cento, Polizia

Municipale di Cento, AUSL Ferrara Distretto OVEST, Spazio Giovani Ausl Ferrara, CAM, CDG, Servizi educativi del Comune di Cento, Comune di Poggio Renatico, Medico di famiglia AUSL105.

Sempre a Cento è stato svolto un convegno il 21 novembre "Tra il dire e il celare fare" rivolto agli operatori dei diversi servizi.



I partecipanti erano una cinquantina tra cittadini e appartenenti a diversi servizi: Assistenti sociali, Educatrici professionali, Polizia Municipale Reno Galliera, Polizia Municipale Pianoro, Avvocati, Assessori, Pediatra di Famiglia di Crevalcore, Polizia Municipale di Parma, Reparto NAV e Tutela Minori, Polizia Municipale Reno Galliera, Polizia municipale unione delle Terre d'Argine, Professori Scuola, Pedagogisti, Insegnante e Responsabile di Comunità.

Gli interventi dei relatori del convegno sono stati sbobinati e sarà occasione di pubblicarlo, al termine delle correzioni, sui siti pubblici e privati.

Nella locandina il contenuto del programma:



TRA IL DIRE E IL CELARE FARE

Le parole delle donne che hanno subito violenza e dei/le bambini/e che vi hanno assistito hanno trovato spazi e luoghi per essere svelati: i Centri anti violenza dalla loro costituzione hanno sostenuto con forza lo sviluppo di politiche sociali per il contrasto alla violenza. La costituzione di Protocolli d'intesa, Tavoli tecnici per la formazione di Reti organizzate ha messo attorno ad un "tavolo" Servizi e Istituzioni, mentre fino a non molto tempo fa risultava spinoso e pesante parlare della violenza sulle donne e assistita dai/le bambini/e, oppure capitava che il fenomeno venisse inglobato in altri temi, pur importanti, come l'immigrazione, la povertà, l'esclusione sociale. Il cambiamento in essere è quello di continuare a mettere al centro la donna che subisce violenza e i/le bambini/e coinvolti/e, attraverso una posizione di non giudizio ma di ascolto, dando voce ai bisogni, alle richieste, alle contraddizioni. È necessario affrontare le violenze all'interno dei Tavoli al fine di costruire delle risposte e contemporaneamente, data la complessità riconosciuta, comprendere la necessità di uno scambio e di un coordinamento tra i diversi ambiti: politico, sanitario, sociale e giuridico. Il convegno vuole essere un momento di riflessione metodologica, oltre che storica, su quello che la violenza comporta e su quello che si sta facendo, come la produzione di linee guida, l'esplicitazione di modelli operativi che funzionano o che faticano a raggiungere obiettivi concordati.

Ore 9,00
Mariacristina Barbieri – Comune di Cento
Assessore alle Pari Opportunità

Ore 9,15
Paola Castagnotto - Presidente Centro
Donna Giustizia
Moderatrice del Convegno

Ore 9,30
Vittoria Tola - Referente UDI Nazionale
"Violenza maschile: Parole, silenzi e rimozioni"

Ore 9,50
Elena Buccoliero - Comune di Ferrara e
Tribunale per i Minorenni di Bologna
"Gli interventi della giustizia minorile a tutela di donne e bambini"

Ore 10,10
Massimo Perrone – Comune di Cento
Ispettore Sup. Polizia Municipale
"Polizia Municipale: un valore aggiunto nel contrasto alla violenza di genere e stalking. Come riconoscere i segnali e pratiche operative"

10,30 DISCUSSIONE - 10,45 PAUSA

Ore 11,00
Andrea Firrincieli - Comando Provinciale
Carabinieri Ferrara
"Funzione dei protocolli d'intesa nel contrasto alla violenza"

Ore 11,20
Gloria Soavi - Presidente C.I.S.M.A.I
"Le nuove linee guida Cismai sulla violenza assistita"

Ore 11,40
Alessandra Frenza - Centro di Ascolto
uomini Maltrattanti
"Il lavoro con gli uomini autori di violenza"

Ore 12 DIBATTITO

L'evento rientra nel progetto "LA CULTURA È IN RETE" di cui capofila è il Centro Donna Giustizia in collaborazione con gli Enti locali partner. Una delle azioni prevede attività di formazione per le figure professionali coinvolte nel contrasto della violenza contro le donne. Si ringraziano l'UDI nazionale, il CISMAL, il CAM, l'Arma dei Carabinieri e le persone che dedicano la loro attività a questa tematica, con passione e competenza

Regioni Emilia-Romagna, Comune di Cento, Comune di Ferrara, Comune di Modena, Comune di Parma, Comune di Reggio Emilia, Comune di Bologna, Comune di Comacchio

Inoltre è stato presentato uno spettacolo teatrale in occasione del 25 novembre rivolto alla cittadinanza al fine di sensibilizzare sul tema.



TEATRO

presentano

Voci Voci

Parole Testimonianti **Contest**
contro la violenza sulle donne

Sabato 25 novembre 2017 ore 21.00

Sala Zarri del Palazzo del Governatore
 Piazza del Duomo, Cento (FE)

ingressi liberi



Un momento dello spettacolo

L' Assessora Pari Opportunità di Cento e la coordinatrice del progetto La Cultura è in rete, hanno presentato lo spettacolo, evidenziando il momento simbolico della giornata e le attività messe in campo sul territorio.

A Comacchio il POTENZIAMENTO DELLA RETE E LA PROMOZIONE E LA DIVULGAZIONE è stato affidato allo SPORTELLO IRIS, gestito dalla Cooperativa Girogirotondo,

Innanzitutto sono stati pubblicati dei nuovi dépliant per informare tutta la cittadinanza dei nuovi orari di apertura. Sono state esposte le locandine e lasciati i volantini presso l' Ospedale del Delta, nella Casa della Salute di Comacchio e nei medici, negli ambulatori dei pediatri, nelle farmacie, negli stabilimenti balneari di tutti i Lidi, nelle scuole, nei Servizi Educativi,

Biblioteca, presso i Vigili Urbani, i Carabinieri, nel Centro per le Famiglie "La libellula", nello Spazio Marconi, presso parrucchiere, estetiste e in tutti i luoghi formali e informali, in modo da poter raggiungere più donne possibili, anche su web, in quanto lo Sportello Iris è su facebook e Twitter.



Lo Sportello Antiviolenza Iris

È un servizio comunale gestito dalla Cooperativa Girogirotondo e dal Centro Donna Giustizia e si rivolge a tutte le donne che hanno subito o subiscono violenza in tutte le sue tipologie. Offre accoglienza telefonica, personale, dà indicazioni sulle risorse disponibili sul territorio e predispone un piano di sicurezza in caso di pericolo.

Un po' di dati

Dalla sua apertura lo Sportello Antiviolenza Iris ha accolto 38 donne, per tutte era un primo contatto con un Centro Antiviolenza. Il 55% delle donne risiede nel Comune di Comacchio, il 16% nel Comune di Codigoro, l'8% nel Comune di Lagosanto mentre il restante nei Comuni di Jolanda di Savoia, Copparo, Argenta, Goro, Volania, Berra, Pontelagorino, Provincia di Ravenna. L'età media delle donne accolte è di 42 anni, il 71% è italiana mentre il 29% è straniera. La maggior parte delle donne ha figli/figlie. La violenza è attuata dal coniuge, fidanzato, ex, padre o fratello, solo in un caso dalla figlia, tutte persone di cui la donna si fida, con cui ha una relazione affettiva ed avviene nel luogo in cui ci si dovrebbe sentire protette, la propria casa. Questo rende ancor più gravi le conseguenze delle violenze subite, le donne hanno paura, soffrono d'ansia e fobie, crisi di panico, perdita di autostima, disperazione ed impotenza.

La durata della relazione va da un anno fino a 40 anni per una media di 14 anni. Le violenze subite dalle donne sono per la maggioranza psicologiche (aggressioni verbali, umiliazioni, inganni, pedinamenti e/o persecuzioni telefoniche [stalking] minacce di morte rivolte anche ai/alle figli/e) seguono le violenze fisiche (spintoni, tirate di capelli, schiaffi, pugni, calci ...), le violenze economiche (privazione o controllo del salario, abbandono economico) e la violenza sessuale (rapporti sessuali subiti). Il maltrattante è per il 74% italiano, occupato e vive con la donna o nella stessa

città/provincia. Tutti i/le figli/e delle donne che si sono rivolte allo Sportello Antiviolenza Iris subiscono violenza assistita.

Le azioni

Lo Sportello Antiviolenza Iris ha accolto e sostenuto le donne tramite colloqui telefonici informativi e di sostegno, colloqui personali, attivando percorsi con le legali, con la psicologa, ricerca di lavoro, ospitalità in emergenza. Le operatrici hanno anche attivato, telefonicamente, dei contatti con le FFOO e con il Servizio Sociale. Tutte le azioni sono state messe in atto su richiesta dalla donna stessa.

Un momento per me

Molte donne che subiscono violenza non riescono a contattare lo Sportello Antiviolenza Iris per mancanza di credito telefonico, o sono controllate dal compagno/marito o per vergogna, per questi motivi si sono installate delle cassette delle lettere denominate "Un momento per me" presso il Centro per le Famiglie "La Libellula", il Centro Comunale Infanzia "L'albero delle meraviglie" ed il Centro di Aggregazione Giovanile "CircaUnCentro" dove la donna può lasciare un biglietto con il proprio numero telefonico e l'operatrice dello Sportello Antiviolenza Iris la contatterà per prendere appuntamento.

La rete e la sensibilizzazione-formazione

Lo Sportello Antiviolenza Iris sta rafforzando una rete con tutti i soggetti istituzionali e non, che possono sostenere una donna che subisce violenza, ed ha creato un gruppo di volontarie che affiancano le operatrici. Lo Sportello Antiviolenza Iris è impegnato anche in progetti di sensibilizzazione e di formazione all'interno delle Scuole del territorio e verso la cittadinanza per far sì che cresca una cultura di rispetto e di gestione del conflitto.

È stato avviato il Tavolo di lavoro con la rete istituzionale in due incontri a cui hanno partecipato il Centro antiviolenza CDG, Servizio Salute Donna AUSL, FF.OO., Scuole, Centro di Formazione Professionale, Centri per l'impiego, Informagiovani, Centro per le Famiglie, Udi Spazio-Donna, Associazioni di Volontariato, Associazione Culturale TemperaMenti, Cooperativa Girogirotondo, Assessori di Comacchio e Codigoro, Servizi Sociali di Codigoro, Polizia Municipale di Codigoro ed è stato presentato il report di cui sopra.

Il Tavolo ha rilevato la necessità di preparare un Vademecum da mettere su tutti i siti; di realizzare un Protocollo operativo declinato a livello distrettuale attingendo da quello provinciale; di migliorare il rapporto di collaborazione con le associazioni presenti da anni sul territorio in particolare l'associazione Volontari di Strada, presente alla riunione, che si è resa disponibile a presidiare nei momenti di urgenza come la notte, quando molti servizi sono chiusi.

Inoltre, al fine di presidiare la rete l'operatrice dello Sportello, ha partecipato agli incontri di équipe con il progetto Uscire dalla violenza del CDG, alle équipe del Centro per le Famiglie "la libellula", con i servizi educativi della Cooperativa Girogirotondo per informare delle attività dello Sportello e ha svolto incontri tematici con il Centro di Aggregazione Giovanile, l'Istituto Comprensivo di Porto Garibaldi e l'Istituto Remo Brindisi di Lido degli Estensi per presentare le finalità dello Sportello.

Inoltre è stata costruita una rete di collaborazione con l'Ufficio per l'impiego, i Servizi Sociali, Imprese, Centri di Formazione professionali, Informagiovani per condividere forme di sostegno, supporto e orientamento lavorativo per le donne che si rivolgono allo Sportello Iris e che, a causa delle violenze subite, spesso non sono autonome e sono anche senza lavoro. È stata formata un'altra operatrice di accoglienza per potenziare lo Sportello nei momenti di apertura e in caso di necessità e il gruppo di volontarie si sono rese disponibili per le promozioni.

Metodologia

Il corso avrà una metodologia didattica attiva e interattiva, che prevede, accanto ad input teorici e metodologici, la proposta di materiale clinico e di momenti esercitativi.

Staff didattico

- Gloria Boni, psicologa e psicoterapeuta, presidente nazionale Ciesai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e abuso all'infanzia)
- Anna Visconti, psicologa e psicoterapeuta, Centro di Terapie dell'Adolescenza, Milano

Crediti formativi

Il corso è accreditato per la formazione degli assistenti sociali. Sono stati richiesti i crediti ECM per psicologi e educatori della sanità.

Modalità di partecipazione

La partecipazione al corso è gratuita. È ammesso un massimo di 25 partecipanti, per tale motivo è richiesta l'iscrizione inviando una e-mail all'Ufficio Diritti dei Minori del Comune di Ferrara, cbuccoliero@comune.fe.it

Il corso

Il corso è organizzato nell'ambito del progetto "La cultura è in rete: prevenzione, formazione, azione per emanare la violenza di genere" promosso dal Centro Donna Giustizia con i Comuni di Ferrara, Comacchio e Cento, in collaborazione con CAM - Centro di ascolto uomini maltrattati di Ferrara, Movimento Nonviolento, Coop. Girogirotondo e UDI Spazio Donna. Progetto realizzato con il sostegno della Regione Emilia-Romagna.



Parlare del trauma

Il racconto della storia familiare per i bambini vittime di violenza assistita

Corso di formazione per psicologi, educatori, assistenti sociali, counsellor

SEDE DA CONFERMARE



Il percorso formativo

I bambini che vivono l'esperienza della violenza assistita - cioè quella violenza che avviene di fronte a loro, sfilatamente in famiglia, per maltrattamenti che la mamma subisce dal papà o comunque dal partner o ex partner - sperimentano emozioni dolorose, confusione, sconcerto, impotenza, difficoltà a capire e a decodificare correttamente quanto accade.

Un percorso di aiuto in queste situazioni dovrebbe dare ai bambini la possibilità di ripensare il trauma, collocarlo in un cornice di senso, legittimare le emozioni ad esso connesse e fare chiarezza sulle responsabilità degli adulti.

La proposta formativa presenta la tecnica del racconto della storia familiare (Valdionga et al., 2012) volta a sostenere il caregiver nella riduzione di una narrazione le grado di adempire a tutti questi compiti. La possibilità che i bambini siano sostenuti dalla madre in questo percorso è infatti fondamentale, non soltanto per loro, anche per le donne stesse e per il pieno recupero della loro funzione genitoriale.

Destinatari

Il metodo può essere sperimentato sia all'interno di una psicoterapia sia in un percorso educativo o di sostegno, per questo il corso si rivolge a diversi professionisti: psicologi, educatori, assistenti sociali, counsellor.

È aperto a quanti, in ambito provinciale, intervengono sulla violenza di genere e sulla tutela dei minori: servizi socio-sanitari del territorio, comunità madre-bambino, centri attivazione, comunità educative che svolgono percorsi con le famiglie d'origine, interventi di educativa domiciliare, centri per le famiglie.

Programma

MARTEDÌ 7 NOV. 2017 DALLE 14,30 ALLE 18,00

Parlare del trauma con i bambini

- La funzione riflessiva: come si costruisce e in che modo influenza la capacità dell'individuo di fronteggiare difficoltà e traumi.
- La funzione riflessiva e la corretta attribuzione dei significati come fattori di protezione per i bambini che hanno vissuto esperienze sconvolte e traumatiche.
- Come favorire e potenziare l'apertura comunicativa e il rispecchiamento empatico tra genitore e figlio: criteri generali per parlare con i bambini di eventi dolorosi e/o traumatici.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017 DALLE 10 ALLE 13,00

La tecnica del racconto della storia

- Il racconto della storia come intervento a sostegno della capacità di mentalizzazione del genitore e come possibilità, per il bambino, di richiorare l'esperienza della violenza assistita.
- Elementi costitutivi, metodologia e procedura della tecnica del racconto della storia.
- Accompagnare il genitore alla riduzione della storia: l'operatore come "base sicura" per il genitore e il genitore come "base sicura" per il figlio.
- Eserciziati in sottogruppi.

DATA DA DEFINIRE - DALLE 10 ALLE 13,00

Supervisione sull'applicazione del metodo approach

Ferrara si è svolto un percorso di formazione per educatori e psicologi che lavorano con bambini che assistono alla violenza e con i loro genitori, per acquisire e sperimentare la tecnica del racconto della storia familiare (Valdionga et al., 2012), al fine di prestare aiuto ai bambini e ragazzi che assistono alla violenza e rafforzare il legame con i genitori. La Formazione "Parlare del Trauma" ha visto n. 30 incontri

(sopra il dépliant di informazione) e la partecipazione è stata di 35 iscritti, in prevalenza assistenti sociali, educatori e psicologi e il programma è stato concordato con il CTA (Centro di Terapia dell' Adolescenza), la Presidente del Cismai, Soavi Gloria e Buccoliero Elena, Ufficio Diritti dei Minori del Comune di Ferrara, partner del progetto.

Tematiche approfondite, risultati raggiunti, prospettive

Le azioni di formazione, di info-formazione e promozione rivolti agli operatori del territorio hanno riguardato l' intera rete inter-istituzionale, in cui si è privilegiato il confronto anche con soggetti provenienti da altri territori. Il lavoro di azione-formazione ha conseguito l' obiettivo di incentivare la riflessione e la partecipazione attiva al raccordo e alla programmazione in merito al lavoro di contrasto alle violenze sulle le donne e sui/le loro figlie/i vittime della violenza e che assistono.

Nello specifico il corso "Parlare de trauma" , tre incontri di mezza giornata ciascuno condotto da due psicologhe, ha formato i partecipanti ad usare la tecnica del racconto della storia familiare (Narrative Model) volta a sostenere il caregiver nella redazione di una narrazione in grado di adempiere a tutti questi compiti. La possibilità che i bambini siano infatti sostenuti in questo percorso dalla propria madre si rivela fondamentale, non soltanto per loro, ma anche per le donne stesse e per il pieno recupero della loro funzione genitoriale. Il gruppo dei partecipanti ha avuto la possibilità di confrontarsi anche sulle risorse presenti a livello territoriale e le mancanze evidenti per un buon lavoro sui minori, ma quasi tutti si sono sentiti pronti per usare questo metodo, ritenuto innovativo e molto utile.

Prospettive

Si ripropone anche per il 2018 il corso di formazione "Parlare del Trauma" in quanto l' adesione è stata molto partecipata e la richiesta ha superato la capacità di portata. Inoltre si ripeteranno le proposte formative anche sui territori fuori dal capoluogo, al fine di non lasciare scoperta la parte della provincia dove solo ora, dopo diversi anni di attività del centro anti violenza e della rete costruita, anche i cittadini cominciano a conoscere i servizi con il passaparola e dove spesso la cultura è più rigida e meno incline ai cambiamenti.

Percorsi di Accoglienza e di Sostegno Psicologico

Nel corso del 2017 sono state complessivamente 75 le donne che hanno usufruito di consulenze e di percorsi di sostegno psicologico, sia individuale che di gruppo. Le consulenze psicologiche svolte sono state 262 e 18 gli incontri di gruppo di sostegno psicologico sviluppati. La problematica della violenza è stata la motivazione principale che ha portato le donne a chiedere un aiuto psicologico (nel 93,3 % dei casi). Altre richieste hanno riguardato per lo più difficoltà relazionali con i figli e sono afferite al Punto di Ascolto. Uno sportello di prima accoglienza psicologica, a cui è possibile accedere previo appuntamento telefonico, che offre la possibilità alle donne di ricevere consulenza psicologica in momenti di difficoltà e di disagio emotivo, per problematiche diverse da quelle conseguenti a situazioni di violenza. Nella quasi totalità dei casi accolti nel 2017, le richieste di poter usufruire di accoglienza e di sostegno psicologico, sono state pertanto motivate da esperienze di violenza subita. I percorsi di assistenza psicologica riferiti a queste problematiche rientrano nell' insieme delle azioni di aiuto rivolte alle donne vittime di violenza, sviluppate dal progetto "Uscire dalla violenza. Tra gli interventi individuali è prevista la consulenza psicologica, un percorso specifico focalizzato sulle conseguenze psicologiche della violenza subita, finalizzato a fornire sostegno emotivo e a promuovere un processo di elaborazione di quanto vissuto.

Prendendo in esame questo ambito, si è potuto riscontrare che tra le varie forme di violenza subita dalle donne accolte in consulenza, quella intrafamiliare è risultata la più diffusa. In numero molto ridotto le forme di aggressioni occasionali da parte di estranei, conoscenti o colleghi di lavoro (8,5%). Nella quasi totalità dei casi la violenza è avvenuta nell' ambito familiare e gli autori delle violenze sono risultati soprattutto i mariti, seguiti da conviventi ed ex. Limitati i casi di violenza subita da parte di altri familiari (14,2%). Come sempre emerso nel corso degli anni è tra le mura di casa che le donne subiscono le maggiori violenze. E' in questa dimensione, quella domestica, familiare, che la violenza contro le donne viene principalmente esercitata e i partner risultano i maggiori responsabili di tali violenze.

Le donne giunte in consulenza nel periodo preso in esame, sono in maggioranza coniugate e di cittadinanza italiana. Poco meno di un terzo sono donne straniere. Tra esse una quota significativa proviene dai paesi dell' Est Europa. Relativamente all' età, sono state accolte donne dai 18 ai 70 anni. La fascia d' età prevalente è stata quella compresa tra i 40 e i 49 anni. Riguardo alle violenze subite, dai loro racconti, sono emersi elementi che hanno accomunato la stragrande maggioranza delle esperienze riportate. La presenza ricorrente di fattori che solitamente caratterizzano le situazioni di violenza intrafamiliare, come la combinazione di più forme di violenza attuate nei loro confronti. Tra le diverse tipologie emerse, sono apparse prevalenti le violenze psicologiche. Dinamiche abusive talvolta mascherate o minimizzate, in certi casi poco riconosciute o sottovalutate nella loro pericolosità dalle vittime stesse, ma non certo meno devastanti di altre sopraffazioni. Esercitate in alcuni casi in forma esplicita, in altri, attraverso modalità apparentemente innocue, arrivano spesso ad insinuarsi in una terribile quotidianità relazionale, che giorno dopo giorno aggredisce e condiziona le vittime, svilendole

e deprivandole gradualmente di risorse, di stima e fiducia in sé. Il primo ad essere ferito, umiliato, svilito, è il senso di sé delle donne.

Tra i principali comportamenti violenti subiti, seguono i maltrattamenti di ordine fisico. Oltre l' 80% delle donne giunte in consulenza, ha raccontato di aver subito anche violenze fisiche. Aggressioni quasi sempre gravi e ripetute nel tempo. Un tempo, quello riferito al perdurare delle violenze, che nel 32,9 % delle vittime accolte in consulenza psicologica, si è prolungato per oltre dieci anni. Situazioni caratterizzate il più delle volte da condizioni continuative e cumulative di violenze, nello scorrere di un tempo ripetitivo, scandito dalla ciclicità dei comportamenti violenti, alternati spesso dal partner. In certi casi le donne hanno alle spalle più tentativi di allontanarsi dal maltrattante e successivi rientri per promesse di cambiamento, altre volte sono state vissute in silenzio, "tenute dentro" e sedimentate in anni saturi di una violenza diventata cronica. Esperienze che talvolta le donne non riescono quasi a raccontare, tanto risultano dolorose e sconvolgenti.

Denominatore comune di tutte le loro storie è la sofferenza patita, il senso di smarrimento e di confusione che interviene spesso in seguito alle violenze subite. Confrontarsi con queste drammatiche esperienze, significa innanzitutto per le donne confrontarsi con i vissuti riferiti al contesto in cui avvengono le violenze, all' autore delle violenze, che è una persona a cui sono, o sono state, legate da vincoli affettivi, ai coinvolgimenti emotivi che comporta e ai significati che riveste. Significa vivere esperienze dai contenuti il più delle volte traumatici, che attaccano l' integrità fisica e psichica di chi le subisce, con conseguenze tanto più gravi e profonde quanto più le violenze si protraggono nel tempo. Diverse, complesse e sofferte le problematiche implicate in queste situazioni. Diversi i fattori che possono intervenire e concorrere talvolta a rendere incerto e tortuoso il percorso di uscita dalla violenza delle donne. Seppure portatrici di storie e identità diverse, le vittime manifestano spesso il timore di peggiorare la situazione se decidono di separarsi dal maltrattante. La paura di successive ritorsioni e di ulteriori violenze o di non riuscire a far fronte economicamente alle necessità dei figli o anche di ripercussioni sugli stessi, arrivando a vivere talvolta un senso di impotenza e di intrappolamento nella relazione maltrattante. Accade spesso che a causa delle violenze e delle dinamiche controllanti, attuate dall' abusante, le donne si ritrovino in condizioni di isolamento, private progressivamente di relazioni amicali, familiari, talvolta del lavoro. A volte alcune violenze iniziano proprio con la richiesta alla donna di rinunciare al proprio lavoro, altre volte lo perdono perché rese fragili, vulnerabili, da quanto subito. E la mancanza di autonomia economica, tra le condizioni che hanno un peso per le donne nel valutare l' allontanamento dal maltrattante, non è certo tra quelle marginali ma risulta, al contrario, tra i fattori che hanno forte rilevanza. Nei quadri di violenza che emergono vi sono quindi spesso più condizioni di maltrattamento associate e gli effetti si ripercuotono sulle vittime il più delle volte su vari piani: psichico, fisico, relazionale, sociale e lavorativo. Private di diritti, sottoposte a maltrattamenti e vessazioni talvolta sistematiche e prolungate, quando le donne trovano la forza di uscire dal silenzio e dall' isolamento legato alla violenza subita e chiedono aiuto, devono confrontarsi spesso con le conseguenze delle costrizioni e delle privazioni subite nel corso degli anni. In molti casi le fasi del distacco delle donne

dall' abusante e di emancipazione dalla violenza, sono complesse e gli interventi di aiuto sono spesso necessariamente molteplici e integrati. L' assistenza psicologica è tra questi e rientra nella pluralità delle azioni di aiuto sviluppate dal C.D.G. nei confronti delle donne accolte. Attraverso interventi di consulenza e di sostegno psicologico, sia individuale che di gruppo, si pone l' obiettivo di accompagnare le donne in un percorso di sostegno e di riflessione sulle esperienze vissute, affinché possano uscire da situazioni di maltrattamento, recuperare risorse personali ed avviare percorsi di autonomia e nuove progettualità.

Relativamente ai percorsi psicologici svolti nel 2017, si è evidenziato un aumento degli incontri di gruppo sviluppati, rispetto all' anno precedente. Nel corso dell' anno sono stati precisamente 18 gli incontri di gruppo, della durata di un' ora e trenta ciascuno, a cui hanno partecipato in totale 15 donne, provenienti da un primo sostegno psicologico individuale, fruito presso il Centro. I percorsi sono strutturati in cicli di 12 incontri, svolti a cadenza quindicinale e condotti da due psicoterapeute.

I gruppi che vengono sviluppati, a supporto delle donne vittime di violenze, sono caratterizzati da una certa omogeneità per le situazioni e le difficoltà vissute dalle partecipanti, riconducibili in particolare ad esperienze di violenza subita all' interno del rapporto di coppia. Fattori comuni che facilitano l' apertura al dialogo e l' interazione all' interno del gruppo in quanto, la possibilità di condividere con altre che hanno attraversato o stanno attraversando un' esperienza simile alla propria, permette solitamente ad ognuna di esprimere più facilmente i propri vissuti, aiuta a non sentirsi fuori dal comune e trasmette un senso di vicinanza. Sentirsi parte di uno spazio di accoglienza e di ascolto, protettivo e rassicurante, sperimentare comprensione all' interno di una "rete relazionale come può essere un gruppo di sostegno, contribuisce a sviluppare nelle partecipanti maggiore fiducia negli altri e in sé. Consente inoltre di ridurre e di superare il senso di solitudine e di isolamento che sperimentano spesso le donne in conseguenza delle esperienze di violenza subita. Il ruolo attivo rivestito da ognuna nel processo di gruppo, la cooperazione, il sostegno reciproco che si sviluppa tra loro nell' aiuto emotivo vicendevole, aiuta a rafforzare in ciascuna assertività e padronanza restituendo valore e un' immagine positiva di sé. Il confronto di esperienze, lo scambio di significati e di feedback che avviene tra loro produce una grande varietà di risposte e consente alle partecipanti di conoscere prospettive e modalità diverse dalla propria di affrontare le situazioni e di riflettere su di sé.

Gli interventi delle conduttrici sono orientati a creare un clima di gruppo interattivo, per rendere pensabili e condivisibili le esperienze vissute dalle partecipanti, per favorire collegamenti tra i temi affrontati e legami di senso sul processo associativo sviluppato, al fine di promuovere risorse individuali e processi trasformativi in rapporto alle situazioni problematiche iniziali presentate.

Consulenza legale

Le donne che si rivolgono al Centro Donna Giustizia chiedendo aiuto e assistenza legale sono per lo più persone che stanno attraversando un momento particolare della loro vita per la violenza subita, spesso non soltanto fisica ma anche psicologica, il più delle volte da parte di compagni, mariti ed ex partner violenti, all' interno dunque di quella sfera familiare che, al contrario, dovrebbe normalmente assicurare alle stesse serenità e protezione, rendendole così fragili e vulnerabili. Tali vittime di violenza necessitano di un aiuto specifico assicurato da una consulenza legale specializzata, al fine di ottenere tutela nel processo penale, ma anche in ambito civile, attraverso strumenti quali gli ordini di protezione contro gli abusi familiari.

L' evoluzione normativa in materia ha senz' altro aiutato a migliorare le azioni di contrasto all' odioso fenomeno della violenza di genere. E' tuttavia doveroso rilevare come vi siano delle carenze dal punto di vista pratico e applicativo, giacché da un lato le misure legislative poste a tutela delle vittime non vengono applicate con la necessaria competenza e tempestività, dall' altro risentono ancora di un gap culturale e formativo non ancora adeguato.

L' accoglienza, il primo colloquio, costituiscono il momento più delicato e complesso. La donna non solo deve essere sapientemente guidata e consigliata in merito alle opportune azioni legali da intraprendere per tutelare sé stessa (e i propri figli) e indirizzata al programma di assistenza attraverso i centri antiviolenza, ma deve percepire di trovarsi nel posto giusto ove poter raccontare la propria storia. La donna deve essere rassicurata sulla sua non responsabilità dell' accaduto in quanto è vittima, e capire che il suo racconto e la sua esperienza sono ritenuti credibili.

Dal punto di vista normativo sarebbe peraltro opportuno introdurre percorsi di rieducazione obbligatori per stalker, quale sanzione accessoria della pena, atteso che ad oggi sono previsti ma vengono attuati soltanto per ottenere una riduzione della pena e non con una finalità prettamente riabilitativa. Del pari, sarebbe estremamente importante emanare norme che tutelino la vittima dal momento della denuncia del reato sino alla pronuncia della sentenza di condanna, visto che troppo spesso trascorrono diversi anni tra la proposizione della querela e la certezza della pena inflitta dal Giudice penale. Infine sarebbe auspicabile l' istituzione di Sezioni specializzate nei Tribunali, preposte ai reati di maltrattamenti familiari, stalking, violenze, allo scopo di garantire la celerità dei processi e la specializzazione dei Giudici.

Chiaramente tutte queste azioni legislative da sole non sarebbero bastevoli, poiché la violenza di genere non è solo una questione di ordine pubblico da sanzionarsi nei Tribunali, ma un problema che può essere realmente sconfitto soltanto con un continuo processo di trasformazione della nostra cultura che porti al rispetto della diversità di genere. Pertanto, prendersi in carico la donna vittima della violenza con professionalità, fermezza, sensibilità, responsabilità, significa farsi carico del fenomeno della violenza di genere.

Una riflessione a venti anni dall' applicazione dell' articolo 18

Le buone pratiche si fondano sul concetto che il miglioramento della qualità del lavoro e l'introduzione di elementi utili per il cambiamento siano realizzabili e rappresentino un obiettivo facilmente raggiungibile, attuabile e quindi condivisibile. La nostra operatività ha un forte legame con il territorio in cui operiamo ed si contraddistingue per uno spiccato coinvolgimento delle nostre beneficiarie nel loro percorso verso l' autonomia. Questo grazie agli investimenti sostenuti in formazione e supervisione delle nostre operatrici, che garantiscono una maggiore qualità dei servizi, e alla co-progettazione di percorsi d' inclusione insieme alle comunità del territorio.

In questi diciotto anni di lavoro abbiamo attivato una particolare attitudine a vedere il cambiamento che, combinata con esperienza di lavoro e buona vocazione hanno generato conoscenze, competenze utili, e buone pratiche condivisibili.

Possiamo, così oggi, pensare di offrire buoni contenuti e metodologie nel nostro campo.

Il valore della conoscenza acquisita sta nella creazione di altro valore, che è scambiabile, condivisibile e moltiplicabile.

Noi auspichiamo che le istituzioni, la pubblica amministrazione, tengano conto dell' esperienza maturata nella gestione dell' accoglienza e dell' inserimento lavorativo di persone in difficoltà e della maggiore capacità d' integrazione che le associazioni come la nostra sono in grado di offrire attraverso l' impiego di personale qualificato. Siano sensibili alla costruzione di un percorso che conduca all'accreditamento della qualità, che comprenda la messa a punto di procedure e standard di riferimento, la realizzazione e la definizione di criteri e modalità acquisite negli anni, dove pone al centro la persona con la propria dignità e diritti, dove la persona non solo è oggetto del sistema di prestazioni, ma soprattutto soggetto che collabora, partecipa, sceglie il processo di inclusione sociale.

Diviene prioritario pensare un welfare, che partendo dalle esperienze consolidate, come nel nostro caso, propizia la cultura di una relazione di aiuto, nella prospettiva di legami affettivi solidi e responsabili.

La disattenzione, il disconoscimento della società nei confronti della persona immigrata ne acuisce la sofferenza e la solitudine.

Da molti anni la letteratura specialistica sulla relazione di aiuto ha evidenziato l' importanza che qualsiasi relazione di aiuto si fondi sull' ascolto attivo, su un atteggiamento empatico, sulla fiducia nelle possibilità dell' altro, sulla capacità di conferire potere e di determinare una propria progettualità.

La metodologia di lavoro dei servizi spesso è invece ancorata ad una modalità di rapporto nel quale è l' operatore che pensa al progetto "sul caso" o "per l' utente" e non con la persona, senza tenere conto della sua soggettività, pro positività e capacità di pensarsi in crescita in un paese lontano dal suo. Ogni servizio svolge una funzione educativa, intesa quale azione, atteggiamento, stile che appartiene al sociale, a chi cura, accoglie e accompagna, cerca di trasmettere contenuti, stili, norme e valori che

possano permettere a una persona di crescere o vivere meglio. Anche la nostra equipe, noi che lavorano da moltissimi anni nell' accoglienza di donne vulnerabili, abbiamo superato il modello bisogno – risposta/ domanda –offerta diventando così un servizio educativo attivando la logica dello scambio e della reciprocità.

Il progetto Oltre la Strada e la rete sociale

Il progetto Oltre la Strada del CDG ha acquisito nel corso degli anni visibilità e riconoscimento sul territorio ferrarese come servizio che si occupa del fenomeno della prostituzione, della lotta alla tratta e che attua i percorsi di protezione sociale: ciò è attestato dall' intensificarsi e dal consolidamento delle collaborazioni con il Servizio Sociale territoriale, l' Azienda Ospedaliera, con il Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara, con la Squadra Mobile e l' ufficio Immigrazione di Ferrara.

E' aumentata anche la richiesta da parte dei media locali, in occasione di azioni svolte dalle forze dell' ordine, di nostri interventi, con l' intenzione, attraverso interviste, incontri e articoli, di proporre il fenomeno della prostituzione e della tratta non solo negli aspetti che si riferiscono all' illegalità, ma anche in quelli che riguardano i percorsi migratori e di riscatto delle donne vittime di tratta, illustrando ciò che Oltre la Strada offre e le attività che si svolgono.

La diffusione del lavoro del progetto, come opportunità di sensibilizzazione della rete sociale, si esplica attraverso la pubblicazione dei dati annuali di attività, nella partecipazione a manifestazioni ed eventi e nella celebrazione della giornata mondiale contro la tratta di esseri umani, la settimana contro le discriminazioni e nella giornata internazionale delle donne.

Il progetto

Il Centro Donna Giustizia dal 2000 gestisce il Progetto regionale Oltre la strada, che sviluppa programmi di protezione e integrazione sociale per donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale o grave sfruttamento lavorativo.

Il sistema italiano d' intervento rispetto alla tratta di persone ed al grave sfruttamento cerca di bilanciare l' aspetto repressivo con un approccio incentrato sulla tutela dei diritti della persona, e si fonda su due principali strumenti normativi:

- l' articolo 18 del D.Lgs. 286/98 (Testo Unico sull' immigrazione)
- la Legge 228/2003 "Misure contro la tratta di persone"

Il pilastro normativo del "modello italiano" di lotta alla tratta e alle forme di grave sfruttamento è rappresentato dall' articolo 18 del d.lgs. 286/98 (T.U. Immigrazione), che offre alle vittime la possibilità di fuoriuscita dalle situazioni di assoggettamento e coercizione attraverso:

- il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di "protezione sociale" ;
- la partecipazione a programmi di assistenza ed integrazione sociale.

Il permesso di soggiorno ex art.18 ha durata di sei mesi, rinnovabile per un ulteriore anno, è convertibile in permesso per motivi di lavoro o di studio, consente fin dall' inizio di poter lavorare, e viene rilasciato dalla Questura territoriale competente – alla quale spetta la valutazione decisiva in merito – in presenza di:

- situazioni di grave sfruttamento o violenza;
- pericolo concreto e attuale per l' incolumità della vittima (o dei familiari nel paese di origine) a causa del tentativo di sottrarsi a tali situazioni.

Il permesso di soggiorno ex art.18 può essere ottenuto attraverso due percorsi:

- "**percorso giudiziario**" , subordinato alla denuncia o alla testimonianza della vittima (con parere o su proposta della Procura territoriale competente);
- "**percorso sociale**" , su proposta di enti locali e associazioni accreditate che gestiscono programmi di assistenza e integrazione sociale (la vittima è tenuta comunque a fornire informazioni che permettano di evidenziare la sussistenza degli elementi di violenza e grave sfruttamento).

La previsione di un "doppio binario" sta ad indicare – come poi ribadito dalla giurisprudenza, nonché da circolari ministeriali applicative – che il rilascio del permesso di soggiorno ex art.18 non ha carattere premiale rispetto alla collaborazione giudiziaria; l' esperienza di questi anni ha comunque dimostrato che l' applicazione del "percorso sociale" non risponde solo ad esigenze di tutela dei diritti, ma anche a un' efficace strategia investigativa, perché il periodo di inserimento nei programmi di assistenza permette la rimozione di paure e pericoli che inizialmente possono ostacolare la relazione con l' autorità giudiziaria.

Dal 2015 le vittime di tratta possono usufruire anche di un ulteriore strumento di tutela, rappresentato dall' articolo 17 del decreto legislativo 142/2015.

In particolar modo il comma due indica come "ai richiedenti protezione internazionale identificati come vittime della tratta di esseri umani si applica il programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale di cui all' articolo 18, comma 3-bis del decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286."

"Persone portatrici di esigenze particolari (art. 17): sono individuate le categorie di persone vulnerabili che possono aver bisogno di misure di assistenza particolari e rispetto all' abrogata previsione normativa sono considerate persone vulnerabili anche i minori non accompagnati, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le vittime di tortura o di gravi violenze anche se legata all' orientamento sessuale o all' identità di genere e le vittime di mutilazioni genitali." (tratto dal sito Asgi –Associazione Studi Giuridici sull' Immigrazione).

Questo decreto apre un nuovo scenario d' intervento verso tutte le persone vittime di tratta ma non ancora di sfruttamento sessuale in Italia, per le quali in precedenza il programma Articolo 18 non poteva essere applicato.

La base giuridica di tale connessione è costituita dall'applicazione dell' articolo 1A della Convenzione del 1951 alle vittime di tratta (o a persone a rischio di tratta). Come evidenziato nelle linee guida predisposte dall'UNHCR, alcune vittime possono rientrare nella definizione di rifugiato in virtù dell'interpretazione della clausola di salvaguardia contenuta nell' articolo 14 del primo Protocollo di Palermo, in base alla quale gli Stati hanno l' obbligo di considerare le necessità di protezione internazionale delle vittime di tratta. E del resto, l' art. 11 della direttiva 2011/36/UE, dedicato alle misure di assistenza e sostegno alle vittime della tratta di esseri umani, prevede espressamente che a quest' ultime vengano fornite le necessarie informazioni sulla possibilità di accedere alla protezione internazionale.

Il requisito fondamentale affinché tale riconoscimento sia possibile è la sussistenza del "fondato timore di persecuzione", legato ad almeno una delle fattispecie di motivi contemplati dalla Convenzione (razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinioni politiche). Nel caso in questione, la persecuzione consisterebbe in tutti quegli atti o comportamenti, inerenti l' esperienza di tratta stessa, che costituiscono una violazione dei diritti umani (la prostituzione o lavoro forzato, la violenza fisica e sessuale, il prelievo di organi, la restrizione della libertà personale, i maltrattamenti, le minacce, la negazione di cibo o cure mediche, ecc.).

In proposito, un riferimento specifico può essere fatto per tutti quei casi di donne migranti, principalmente provenienti dall' Africa Sub-sahariana, che subiscono violenza sessuale sia nel corso del viaggio, sia nei paesi di transito obbligato (come Marocco e Libia), durante il loro tentativo di raggiungere l' Europa. Come rileva un rapporto di MSF, il fatto di rimanere bloccate da irregolari per lunghi periodi nei paesi di transito (diretta conseguenza delle politiche europee di respingimento e

controllo delle frontiere esterne) in condizioni di estrema vulnerabilità, le espone a ogni genere di abuso e aggressione e le rende facile preda di sfruttamento sessuale e traffico.

Il nuovo bando unico

Il 2016 ha rappresentato per tutti i centri anti-tratta italiani un anno particolarmente importante: dopo oltre quattro anni d' incertezze dovute alla lunga proroga del bando 2012 è stato approvato il nuovo bando unico anti-tratta, che ha avuto avvio dal giorno 1 settembre 2016 ed ha coperto l' intera annualità 2017.

I dati qui presentati dunque, fanno riferimento al periodo settembre 2016-dicembre 2017.

L' accoglienza delle donne richiedenti asilo

La Prefettura di Ferrara attraverso la convenzione sottoscritta il 22/12/2015 ha incaricato ASP (Azienda Servizi alla Persona) della gestione in prima accoglienza dei cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio e richiedenti protezione internazionale inviati dal Ministero degli Interni sul territorio della Provincia di Ferrara per l' anno 2016.

ASP accoglie gli utenti nei CAS (Centri Accoglienza Straordinaria) gestendoli o in modo diretto presso l' Hub provinciale collocato a Pontelagoscuro (Fe) o in strutture di alloggio, diffuse sul territorio ferrarese avvalendosi di un ATI (Associazione Temporanea d' Impresa) che ha vinto il bando a evidenza pubblica per la gestione dei servizi per l' anno 2017.

Il Centro Donna Giustizia, essendo parte dell' ATI, ha aperto una nuova struttura di accoglienza, denominata Cas, per richiedenti protezione internazionale nell' aprile 2016, e successivamente una seconda struttura nell' aprile 2017, per un totale di 14 posti.

Per seguire in maniera ottimale la nuova progettualità, il gruppo di lavoro si è allargata, assumendo una mediatrice e tre operatrici sociali, le quali operano in sinergia con il resto dell' equipe di Oltre la Strada.

Rete per il ritorno volontario assistito

Il Centro Donna Giustizia è punto informativo della rete Rirva e fornisce informazioni e orientamento a coloro che desiderano attivare un percorso di rimpatrio volontario assistito.

Il percorso

La prima fase del progetto prevede un lavoro di emersione e identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento, mediante una precisa valutazione della narrazione personale, a seguito della quale si decide se la donna abbia i requisiti di legge necessari per la presa in carico.

Ogni colloquio si svolge alla presenza della mediatrice culturale, e a ogni donna accolta viene assegnata un' operatrice di riferimento, che si occupa di monitorare l' andamento del progetto individuale, di seguirne tutte le fasi e con la quale vengono stabiliti gli obiettivi da raggiungere durante il percorso.

Il percorso s' intende concluso positivamente al raggiungimento di un discreto livello d' integrazione e di autonomia economica della donna accolta, che al termine del progetto deve poter essere in grado di muoversi sul territorio, orientarsi tra i servizi, svolgere il proprio lavoro con profitto e avere le basi per sviluppare nel tempo il proprio progetto personale. La sintesi e la conclusione, a livello formale, di questo passaggio sono rappresentate dalla trasformazione del permesso di soggiorno da motivi umanitari (art.18) a motivi di lavoro; oppure, nel caso di persone richiedenti asilo vittime di tratta (Art 17) si prevede la conclusione del programma dopo l' audizione in Commissione, l' ottenimento di un permesso di soggiorno e l' avvio a un' autonomia economica e abitativa.

Modalità di approccio

Accoglienza: "stare con" , aprirsi all' altro con un atteggiamento non giudicante e di accettazione.

Capacità di ascolto: è la capacità di porre attenzione emotiva e mentale a ciò che ci porta l' altro, senza invadenza.

Competenza: capacità di dare una risposta di qualità attraverso un' adeguata formazione, acquisita anche attraverso momenti di confronto, crescita e sostegno.

Reciprocità: presuppone l' incontro tra persone che hanno un patrimonio di vita, di cultura, di esperienze diverse ma di pari dignità.

Le attività svolte nel progetto richiedono in prevalenza l' utilizzo di competenze nella relazione d' aiuto, ma nello specifico la nostra attenzione è rivolta a instaurare relazioni di Reciprocità fra donne. Questa scelta è conseguente sia alla mission dell' associazione sia all' idea di utilizzare una metodologia che renda possibile un percorso di valorizzazione delle proprie risorse e di sviluppo delle competenze – empowerment – delle donne inserite nei nostri programmi e, in parallelo, di crescita e confronto dell' operatrice con la "diversità" e "il pregiudizio" che un' utenza, per la totalità "immigrata e straniera" , porta con sé. La componente essenziale della relazione è la sua natura empatica e collaborativa, dove l' operatrice evita l' atteggiamento autoritario, di una persona-donna-cultura che prevale sull' altra, che ha la verità, che impartisce saggezza, ma piuttosto è colei che insieme alla donna, creando una relazione significativa e collaborativa ricerca, stimola, fa emergere da loro stesse le condizioni delle scelte più adeguate ai progetti personali e sociali delle ragazze che vengono affiancate.

I DATI 2017

Prese in carico in aumento

Nell' annualità 2017 il progetto ha attivato percorsi art. 18 per 44 persone di cui 4 con figli minori, mentre altre 241 hanno avuto contatti o prestazioni saltuari con il Centro.

Questo dato è aumentato sia rispetto al 2016 che rispetto agli anni precedenti.

Rispetto al passato sono aumentate le prese in carico di donne vittime di tratta ai sensi dell' articolo 17 del decreto legislativo 142/2015.

Oltre alle prese in carico effettive, è aumentato considerevolmente anche il numero di colloqui effettuati a persone che si sono rivolte al progetto per richiesta di informazioni, aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche, consulenza abitativa ed altri motivi.

Le Persone accolte

Come in passato, le donne di nazionalità nigeriana continuano ad essere la maggioranza delle prese in carico, ma accanto a questa presenza usuale nel 2017 sono state accolte anche persone di altre nazionalità (vedi alla pagina successiva).

Sono state accolte complessivamente 41 donne e 3 uomini.

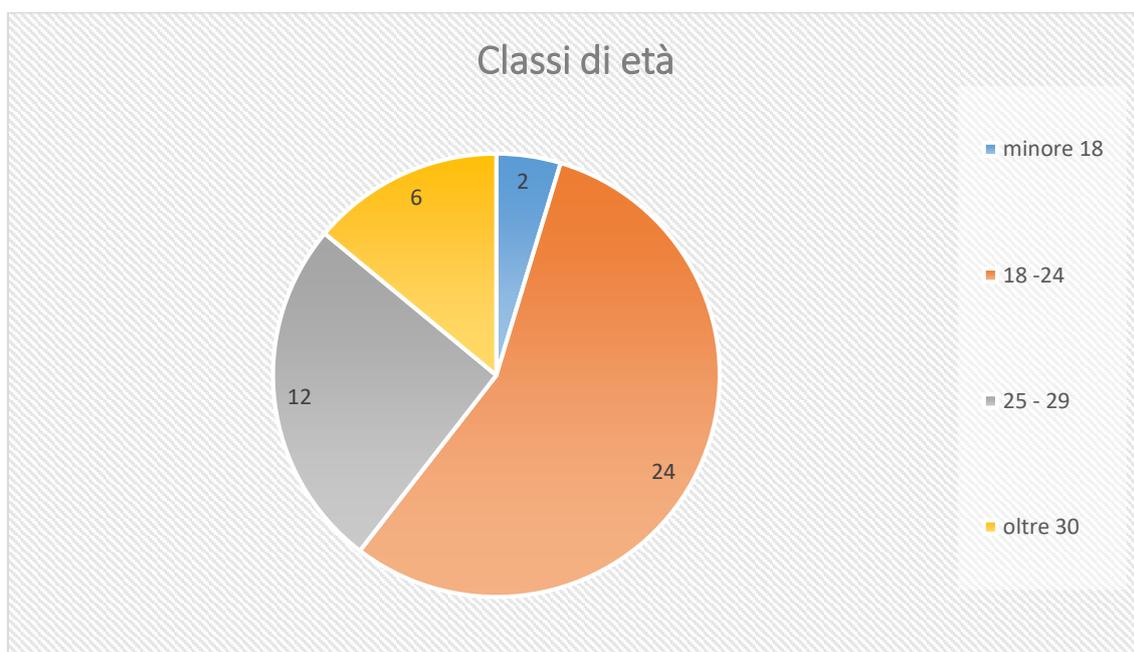
(vedi tabella pagina successiva)

Tabella 1.

Utenti in carico art.18	adulte	minori
Totale persone accolte	44	4
Persone già in carico prima del periodo considerato (2016)	17	2
Nuove persone prese in carico nel 2017	27	2
Persone non in carico che hanno avuto contatti saltuari	220	/
Persone che nel periodo considerato hanno avuto prestazioni saltuarie	21	/

Nazionalità	Numero
Nigeria	37
Marocco	2
Cina	1
Ucraina	1
India	1
Romania	1
Guinea	1
Totale	44

L' età delle donne in carico



Come si evince dal grafico precedente, prevale la fascia di età compresa tra i 18 e 29 anni, mentre le prese in carico di persone maggiori di 30 anni in prevalenza riguardano soggetti di nazionalità diversa da quella nigeriana.

Solitamente il progetto non prevede l' accoglienza di minorenni, nel caso specifico, una volta accertata l' età delle ragazze, si è provveduto al trasferimento in una comunità specifica per minori.

Tabella 3.

Motivazioni d' ingresso in Italia	Numero
Promessa di lavoro	36
Prostituzione	1
Ricongiungimento familiare	1
Altro	6
Totale	44

Le donne nigeriane

L' ingresso in un progetto articolo 18, il quale garantisce un permesso di soggiorno e la possibilità di avere un ingresso facilitato nel mondo del lavoro tramite gli inserimenti lavorativi protetti, è molto allettante per chi è privo di documenti e di conseguenza irregolare nel territorio italiano, ecco perché ad esempio, le donne di nazionalità romena, pur essendo una presenza numerica molto forte tra le sex workers, accedono più raramente e invece ogni anno resta forte il numero di donne nigeriane accolte.

Influisce anche il progetto migratorio, che varia sia individualmente sia secondo la provenienza geografica delle persone, nel caso della Nigeria implica che le persone che partono per l' Europa lo facciano per restare, in modo tale da migliorare le condizioni di vita non solo individuali, ma anche del nucleo familiare rimasto nel paese di origine.

Pur essendo dunque una presenza storica all' interno del progetto, si notano significative differenze rispetto al passato.

Se nei primi anni di esistenza dei programmi articolo 18 accedevano donne di età superiore ai 25 anni, spesso già sposate e comunque con un livello d' istruzione medio, oggi ad emigrare sono sempre più ragazze giovanissime, in molti casi addirittura minorenni e poco scolarizzate. Secondo un recente rapporto EASO (European Asylum Support Office) lo Stato di reclutamento principale è quello di Edo, in particolare la città di Benin City e i villaggi vicini.

Secondo quanto riportato dalla ricerca:

" Si stima che fino all' 85% delle nigeriane che vendono sesso in Europa sia partito da Benin City, pur non essendo necessariamente questa la città di origine delle donne. In effetti, in alcune zone di Benin City è difficile trovare una famiglia allargata in cui non vi sia una persona, in genere donna, migrata in Europa" .

La ricerca prosegue analizzando la situazione socioeconomica delle famiglie di provenienza, età e caratteristiche delle donne, i dati emersi corrispondono pienamente a quanto si osserva, quindi provenienza da Edo State, età e scolarizzazione basse unite ad una situazione economica della famiglia di origine fatta di povertà e precarietà lavorativa e spesso caratterizzata dalla morte precoce di uno o di entrambi i genitori.

Rispetto al passato in Nigeria la consapevolezza dei rischi legati all' immigrazione in Europa è cresciuta, ma non tanto da scoraggiare le partenze, la maggioranza delle donne in accoglienza afferma di non aver saputo del tipo di lavoro che avrebbero dovuto svolgere, oppure chi ammette di aver capito che si sarebbe dovuta prostituire, considerava ingenuamente di poterlo facilmente evitare, o comunque di doverlo fare per un periodo limitato della propria permanenza.

Resta molto difficile per le donne che partono quantificare l' entità del debito da risarcire agli sfruttatori, poiché tutte vengono ingannate sulle reali possibilità di guadagno e i trafficanti spesso illudono le ragazze sull' entità del debito, facendo credere loro che si tratti di una cifra in naira (valuta nigeriana) e non in euro.

Le ragazze nigeriane sono sfruttate da connazionali, in larga misura anch' esse donne le quali a loro volta possono avere un passato di trafficking; oltre al debito da risarcire per il viaggio, che in genere si aggira sui 35/50 mila euro, sono tenute soggiogate alle "madame" da giuramenti rituali svolti prima della partenza (chiamati "juju") e dalle minacce ai familiari in patria.

La partenza dalla Nigeria e il viaggio attraverso l' Africa

Una differenza che si riscontra è la modalità di arrivo in Europa: in passato le donne provenienti dalla Nigeria, ma anche da altre nazioni africane, arrivavano principalmente in aereo, con un visto turistico e un passaporto, nella maggioranza dei casi falso, che venivano requisiti all' arrivo. Questo tipo di viaggio, pur essendo più costoso (il debito si aggirava intorno ai 50 o 60 mila euro) era sicuro per la salute e l' incolumità delle donne, che viaggiavano sole o accompagnate da persone chiamate "sponsor" o "trolley" , e al loro arrivo in Italia trovavano gli sfruttatori o dei loro sodali ad aspettarle in aeroporto.

Gli arrivi via terra erano comunque presenti, ma in misura minore.

Negli ultimi anni questo modello si è capovolto, e oggi si può affermare che la quasi totalità delle donne nigeriane arriva via mare dalla Libia, dopo aver attraversato il deserto a bordo di fuoristrada o camion (vedi immagine).

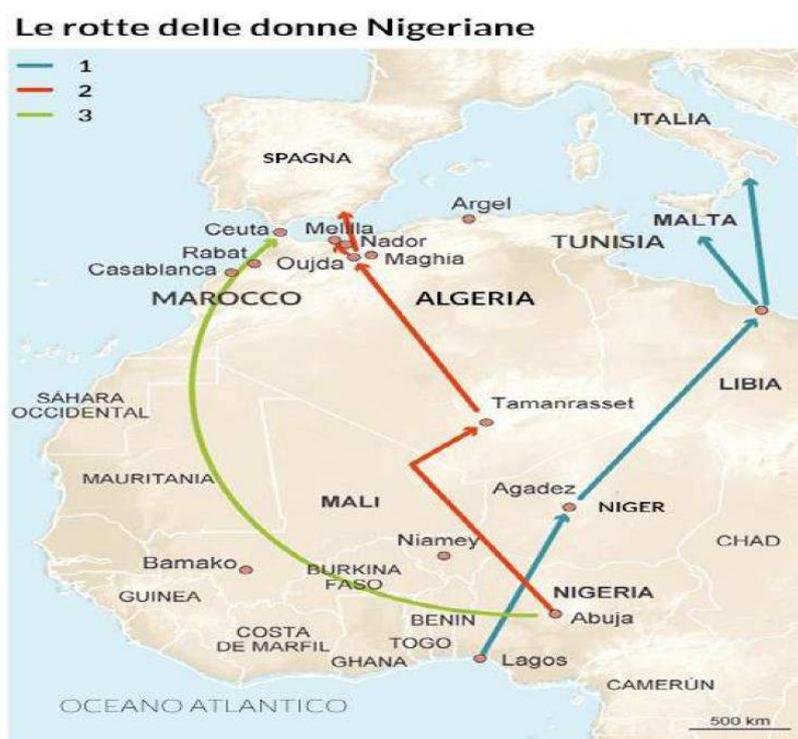
Questo tipo di viaggio è meno costoso per gli sfruttatori (si stima circa 1000/2000 euro a

persona) e comporta quindi un debito da risarcire lievemente minore come entità. Si tratta però di un viaggio estremamente pericoloso e che può durare mesi o addirittura anni. Secondo i racconti delle ragazze prese in carico, il denaro necessario per il viaggio non viene quasi mai dato direttamente a loro prima della partenza, ma le madame pagano direttamente gli "sponsor" .

Le donne non sono informate del tragitto che andranno a compiere, ma vengono fatte partire e poi prese in carico da sponsor diversi a ogni tappa del viaggio, solitamente si parte dalla Nigeria, si attraversa il Niger e si arriva in Libia.

Il tragitto dura da alcune settimane ad alcuni mesi, sono previste soste e l' acqua e il cibo vengono forniti dagli sponsor, ma in quantità minime, appena sufficienti per la sopravvivenza. I rischi maggiori connessi a questa parte del viaggio sono quelli riguardanti la possibilità di perdere la rotta durante l' attraversamento del deserto, o a guasti che impediscano il proseguimento del viaggio.

Le donne, anello più debole, sono inoltre soggette spesso a violenze fisiche e sessuali



L' arrivo e la permanenza in Libia

Il tempo di permanenza in Libia è variabile, può essere nel migliore dei casi una sosta per un periodo limitato, in genere qualche settimana in cui le persone vivono nascoste in alloggi precari, detti "ghetti" , fino al momento della partenza, quando si raggiunge il "sea side" per poter salire sui gommoni.

In altri casi però, soprattutto se il viaggio non è stato pagato per intero dagli sfruttatori, le

donne sono costrette a vivere all' interno di strutture dette "connection house" , nelle quali vengono obbligate alla prostituzione per potersi pagare il resto del viaggio.

Lo sfruttamento quindi può iniziare già nei paesi di transito, e in questo modo si crea un legame ancora più stretto con la madame in Italia, la quale paradossalmente diventa per molte ragazze quasi una salvatrice, quando consente alle donne di partire e di lasciarsi alle spalle la prostituzione in Libia.

L' arrivo in Italia

Una volta arrivati in Italia i migranti sono accolti e poi smistati sul territorio italiano, prima all' interno di grandi strutture (Hub) poi in realtà più piccole e sparse capillarmente sul territorio (Cas). Qui possono chiedere asilo politico e restare fino all' esito della loro domanda di protezione internazionale. Succede molte volte però che gli sfruttatori obblighino le donne vittime di tratta a fuggire e lasciare le strutture di accoglienza, per poter iniziare a lavorare e a restituire il debito. In molti casi la fuga avviene ancora prima che sia stata formalizzata la domanda di asilo, in altri le donne vengono convinte a lasciare i Cas solo dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno, in modo tale da potersi prostituire senza incorrere nel reato di clandestinità e rischiare il rimpatrio.

Il controllo delle donne vittime di tratta accolte nei Cas avviene mandando persone direttamente nelle strutture, oppure attraverso minacce telefoniche sia alle donne che ai loro familiari in patria. Le madame possono anche non risiedere in Italia ma in altri paesi europei come la Francia, ma la lontananza geografica non impedisce loro di attuare azioni coercitive attraverso l' impiego di connazionali, in genere uomini, incaricati di trovare le donne e di convincerle anche attraverso l' uso della violenza fisica a iniziare a ripagare il debito contratto.

Anche le "madame" sono cambiate

Recentemente sta emergendo sempre più un nuovo aspetto legato allo sfruttamento delle donne nigeriane: alcune ragazze ospiti nei Cas raccontano infatti di essere partite con la loro madame, quindi può capitare che una donna sfruttata e una sfruttatrice usufruiscano delle medesime misure di accoglienza e vengano accolte addirittura nella stessa struttura, dato che per facilitare questa vicinanza, spesso le madame impongono alle ragazze di dichiararsi proprie parenti

Se negli anni quindi, come abbiamo affermato in precedenza, è cambiata la tipologia della donna nigeriana sfruttata, si può oggi affermare che ugualmente sia cambiata la figura della sfruttatrice.

In origine infatti le prime "madame" erano donne abbienti, provenienti dall' area cattolica della Nigeria, e si recavano in Italia, in particolare a Roma per motivi religiosi: volevano infatti ricalcare il pellegrinaggio alla Mecca tipico della religione musulmana.

Una volta arrivate in Italia, avevano avviato un commercio di vestiti o bigiotteria, ma si erano accorte ben presto di quanto fosse redditizia la prostituzione, iniziando quindi a portare ragazze in Italia per questa attività.

Oggi le madame possono essere invece ragazze giovani, spesso coetanee delle donne che sfruttano. Il loro potere è dato dalla possibilità economica di riuscire a pagare il viaggio alle loro connazionali ed alla conoscenza della rete criminale che organizza la traversata, quindi possono essere già residenti in Italia o in Europa, ma in altri casi possono partire dalla Nigeria insieme alle ragazze a cui sponsorizzano il viaggio. Negli ultimi anni inoltre si assiste ad un sempre maggiore coinvolgimento nella rete criminale dello sfruttamento anche degli uomini, inseriti nelle confraternite nigeriane, con funzione di controllo delle persone in strada e in alcuni casi con il ruolo di sfruttatori.

Le altre nazionalità e i diversi tipi di sfruttamento

Il progetto Oltre la Strada di Ferrara, in linea con tutti gli altri enti anti-tratta italiani, si occupa prevalentemente di sfruttamento sessuale di donne nigeriane, tuttavia è importante sottolineare che esistono altre tipologie di sfruttamento, come quello lavorativo o ai fini dell'accontaggio, ed anche nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione, sono coinvolte numerose altre nazionalità oltre a quella nigeriana, con diverse modalità di contatto da parte della rete criminale e diverse modalità di sfruttamento e assoggettamento.

Nel periodo considerato, il progetto ha accolto anche una donna ucraina, una donna romena, una donna cinese, e tre uomini provenienti rispettivamente dal Marocco, dalla Guinea e dall'India.

Nel caso degli uomini, il ragazzo proveniente dal Marocco aveva una storia di tratta ed allo sbarco aveva denunciato gli scafisti del gommone sul quale aveva viaggiato. L'uomo proveniente dall'India aveva una storia di sfruttamento lavorativo in ambito agricolo, in particolare nel settore dell'allevamento ed era stato segnalato da un sindacato al quale si era rivolto per chiedere aiuto; infine il ragazzo proveniente dalla Guinea, aveva una situazione di disagio psicologico ed era stata la Questura a segnalarlo, in quanto aveva bisogno di orientamento ed inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda invece le donne di nazionalità diversa da quella nigeriana, la ragazza proveniente dall'Ucraina era vittima di sfruttamento di un connazionale prima ed in seguito di un uomo albanese, le modalità di coercizione si basavano su minacce, violenze fisiche e ricatti.

La signora di origine romena è stata invece vittima di sfruttamento lavorativo nell'ambito del badantato e la sua situazione è emersa grazie alla segnalazione del sindacato al quale si era rivolta, il quale in collaborazione con il progetto Oltre la Strada, ha seguito l'iter delle denuncia all'Ispettorato del Lavoro.

Infine la donna di nazionalità cinese si prostituiva al chiuso, all' interno di un appartamento ed era sfruttata da connazionali.

Lo sfruttamento al chiuso di donne cinesi è una realtà sempre più evidente nelle città italiane, ma raramente le persone coinvolte decidono di accedere a programmi di protezione ed integrazione sociale. Nel caso specifico la signora accolta era stata segnalata dalla polizia, in seguito ad una retata nell' appartamento.

La tipologia di sfruttamento, pur essendo comune l' ambito sessuale, è nel caso delle donne cinesi differente rispetto a quella nigeriana. Nel caso specifico della donna accolta, si trattava di una donna di età maggiore (46 anni), separata e madre di un figlio maggiorenne.

Dai colloqui e dalla denuncia è emerso che era partita con un visto turistico, consapevole del lavoro che avrebbe svolto in Italia, e che i contatti con la rete criminale erano stati presi tramite un social network. Gli accordi con le sfruttatrici dal punto di vista economico le consentivano di avere un margine di guadagno da poter poi mandare in patria per poter pagare gli studi del figlio, ma la libertà di movimento era molto limitata, così come le era stato impedito di imparare la lingua italiana.

Canali di accesso al progetto

Nell' anno in osservazione non si evidenziano grossi cambiamenti rispetto al precedente, è significativo il dato di 7 donne provenienti da segnalazioni del numero Verde anti- tratta e da altri progetti non appartenenti alla rete regionale Oltre la strada,

Ciò è dovuto sia alla necessità di spostare per motivi di sicurezza le persone in città diverse da quelle in cui è avvenuto lo sfruttamento, sia alla possibilità data dall' articolo 17 d.lgs. 142/15, di far accedere ai percorsi di protezione sociale anche donne vittime di tratta ma non di sfruttamento in Italia. In questi casi le segnalazioni e le richieste di trasferimento arrivano proprio dalle associazioni presenti nelle strutture di prima accoglienza per i migranti, come ad esempio OIM (Organizzazione Internazionale Migranti).

Grazie all' art. 17 è stato possibile inoltre prendere in carico donne che fino a prima erano ospiti dei Cas, una volta accertata la loro condizione di vittime di tratta.

Si segnala che nel 2017 è transitata all' interno del progetto una donna che già era ospite del Cas gestito dall' equipe Oltre la strada: una volta accertata la sua condizione di vittima di tratta è stato possibile formalizzare il cambio di progetto.

Un dato significativo e destinato a crescere è quello relativo alle prese in carico successive alle segnalazioni delle Commissioni Territoriali per i richiedenti protezione internazionale, 3 accessi.

Anche il lavoro in rete con gli altri progetti Oltre la Strada della regione continua, ed ha

permesso di prendere in carico 4 donne.

Come sempre è alto il numero di accessi tramite il passaparola tra amiche, conoscenti o colleghe (12 accessi).

Un altro dato su cui è importante soffermarsi è quello dell' invio da parte delle Forze dell' Ordine, con 5 accessi, dato che risulta essere in forte aumento rispetto alle annualità precedenti e segnala la stretta collaborazione tra Questura e progetto anti –tratta.

Tabella 4. Canali di accesso al progetto

Canali di accesso al progetto:	Persone in carico:
Amiche/ conoscenti	12
Progetti NON oltre la Strada	6
Rete Oltre la Strada	4
Unità di Strada	2
Forze dell' ordine	5
Numero Verde	1
Associazioni- Commissione	3
Servizi Sociali	3
Sindacato	1
Organismi religiosi (Chiesa pentecostale nigeriana)	2
Altro	5
Totale	44

L' accoglienza

Una volta prese in carico, le donne possono risiedere autonomamente sul territorio, se vi sono i presupposti per la loro sicurezza, (per esempio presso amici o parenti) o essere accolte nelle case di accoglienza; il progetto dispone di due case, fino all' ultimo trimestre del 2016 avevano un totale di 10 posti letto, ma è stato deciso di aumentarne il numero per far fronte alle numerose richieste di accoglienza e al momento la capienza è di 12 posti totali.

Nel 2018 l' accoglienza sarà ulteriormente ampliata con l' apertura di una terza casa contenente sei posti.

La struttura di prima accoglienza è caratterizzata da una presenza più rilevante delle operatrici e da un numero maggiore di attività con le donne (ad esempio corsi di italiano o laboratori di

cucina); in genere dopo 4/5 mesi è previsto il trasferimento nella casa di seconda accoglienza, questo avvicendamento avviene in prossimità dell' inserimento lavorativo, per rimarcare il progressivo avvicinamento all' autonomia della donna auspicato dal progetto. Per le mamme esiste invece la possibilità di abitare con i figli nella casa di accoglienza gestita da Asp, la quale ha tre posti per adulte e tre per minori. Il percorso delle mamme in genere è più lungo ed è seguito sia dal CDG per le donne che da Asp per i minori.

E' prevista anche possibilità di utilizzare un albergo per situazioni di emergenza.

La soluzione abitativa

Tabella 5.

Soluzione abitativa	Numero
Appartamento protetto	27
Albergo/residence	7
Accoglienza territoriale	33
Totale	67

N.B.: una donna in carico può avere una o più soluzioni abitative

Titolo di studio

Tabella 6

Grado di scolarizzazione	Numero persone:
Nessuno	3
Elementare	10
Medio	21
Superiore	9
Universitario	1
Totale	44

Come è stato già rimarcato, la maggior parte delle donne in carico ha una scolarizzazione medio-bassa, va inoltre sottolineato che le persone che dichiarano di essere più istruite, possono ugualmente avere problemi di lettura e comprensione dei testi, poiché in Nigeria le scuole pubbliche in genere sono carenti e le private poco accessibili per gli alti costi.

Corsi di studio e di alfabetizzazione

L' apprendimento della lingua italiana è basilare per un buon esito del percorso delle donne. Sono stati attivati 48 corsi di alfabetizzazione: le ragazze possono frequentare i corsi d' italiano per stranieri presenti sul territorio, oppure in alcuni casi si è reso necessario un contesto più protetto e sono stati attivati dei corsi per piccoli gruppi, o lezioni individuali.

Sono molto importanti anche le lezioni svolte dalle volontarie in Servizio Civile all' interno della casa di prima accoglienza, durante le quali l' ambiente tranquillo e il senso di familiarità che si crea tra le donne e le volontarie, possono favorire l' apprendimento.

Laboratori di orientamento al lavoro

Tramite l' ente di formazione Cefal di Bologna, è stato possibile attivare dei laboratori di orientamento al lavoro, propedeutici al momento dell' inserimento lavorativo vero e proprio. Quest' anno hanno partecipato ai laboratori 24 persone.

Le diverse edizioni dei laboratori motivazionali hanno come prima finalità quella di fornire un' iniziale conoscenza del mondo del lavoro attraverso una serie di esercitazioni che si integrano con l' acquisizione di un linguaggio tecnico adatto al contesto lavorativo. Prendendo come punto di partenza le conoscenze che le utenti pensano di aver già acquisito, sempre rilevando le possibili differenze tra un' utente presente sul territorio da diversi anni e una da poco arrivata si cerca di coinvolgere le partecipanti attraverso esercitazioni, role-playing, che definiscano un codice comportamentale adatto al contesto quotidiano e nello specifico adatto al mondo del lavoro. Ci si concentra inoltre sulla costruzione del proprio C.V. e su come poter affrontare un colloquio di lavoro e/o un primo colloquio di conoscenza. Tali attività di laboratorio sono integrate con altre, quali visite all' interno di uffici territoriali e di aziende, per dare maggior enfasi ad una conoscenza diretta del territorio e dei suoi servizi. Allo stesso modo, difatti, si pone sempre particolare attenzione all' orientamento all' interno della città e del territorio. Nel 2017 all' interno dei laboratori è stato svolto anche un modulo formativo obbligatorio specifico sulla sicurezza.

Laboratori FAMI

Nell'ambito del programma di inclusione di cittadini stranieri a Ferrara FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), volto al potenziamento della lingua italiana attraverso

l'educazione civica e l'orientamento sul territorio di Ferrara, il progetto Oltre la Strada ha organizzato tre laboratori, ognuno replicato su due edizioni:

- **Laboratorio T.A.O. (Territorio, Alfabetizzazione, Orientamento), della durata di 75 ore.**

Una parte delle lezioni si è svolta in aula e una parte facendo orientamento sul territorio e ai servizi. Lo scopo del corso è l'introduzione delle beneficiarie all'educazione civica congiuntamente al potenziamento della lingua italiana allo scopo di definire il proprio ruolo di persone adulte nella società, nella città di Ferrara e nel paese Italia.

Questo percorso ha avuto tra le beneficiarie 3 delle utenti del CDG nella prima edizione e 7 utenti nella seconda.

- **Laboratorio L'italiano sul filo**, svolto in collaborazione con le docenti professioniste dell'associazione SpazioAperto di Ferrara, e della durata di 25 ore.

Il corso si è basato sull'insegnamento degli elementi di cucito-base per la trasformazione di capi di abbigliamento dismessi, utilizzando termini di italiano tecnico relativi all'ambito tessile e di filiera, al fine di un'eventuale sbocco lavorativo.

Questo percorso ha avuto tra le beneficiarie 2 delle utenti del Centro Donna Giustizia.

- **Laboratorio l'italiano vien mangiando**, della durata di 50 ore.

Questi laboratori di cucina hanno avuto lo scopo di insegnare alle donne straniere la preparazione di cibi italiani e la relativa terminologia specifica legata alla ristorazione. Questo percorso ha avuto tra le beneficiarie 3 delle utenti del CDG nella prima edizione e 3 utenti nella seconda.

Collaborazione con IAL Ferrara

Nel mese febbraio 2017, in collaborazione con IAL Innovazione Apprendimento Lavoro Srl, sono stati organizzati 3 laboratori pratici per le utenti del progetto: cucina, estetica ed acconciatura. I percorsi sono stati sviluppati nell'ambito del Programma FxO – Linea 7 Azioni di accompagnamento, sviluppo e rafforzamento del sistema duale nell'ambito leFP – sperimentazione Regione Emilia Romagna del 18/3/2016, per 8 utenti in carico al CDG. Dopo una fase iniziale di orientamento di primo livello individuale mirante a promuovere l'inserimento delle utenti nella vita sociale e professionale del territorio che le ospita, si è cercato di sviluppare i momenti laboratoriali che portassero le ragazze a confrontarsi con una nuova cultura partendo dagli aspetti interpersonali di relazione, di offerta di servizi, di opportunità professionali e lavorative di accoglienza.

Azioni ludiche e partecipazioni ad eventi e manifestazioni

Per una migliore conoscenza del territorio che si abita e dei suoi servizi, sono state organizzate periodicamente attività di "orientamento sul territorio" e attività ludiche, quali visite turistiche partecipazione a festival, eventi e manifestazioni.

Di seguito riportiamo alcune delle più salienti:

- 24/09/16: manifestazione "insieme contro il razzismo"
- 8/03/2017, partecipazione attiva all'organizzazione e alla manifestazione organizzata dall' UDI di Ferrara;
- 23/04/2017, Giochi Senza Frontiere organizzati Arci Emilia Romagna, Arci Ferrara, in collaborazione con UISP;
- 11/06/2017, flash mob organizzato da Amnesty International avente come l'accoglienza, che si contrappone ai muri sia fisici che mentali che impediscono l'integrazione;
- 14/06/2017, visita guidata (con una guida turistica esperta) del Castello di Ferrara.

Esperienze lavorative

Quello dell' ingresso nel mondo del lavoro è uno dei momenti cruciali nel percorso individuale delle ragazze: partite giovanissime dai paesi di origine, spesso si tratta di donne che non hanno mai svolto nessuna attività lavorativa oppure che hanno avuto esperienze saltuarie in contesti professionali diversi da quelli occidentali. Indispensabile per poter convertire il permesso di soggiorno, il contratto rappresenta un traguardo sempre più difficile da raggiungere in una città in cui già prima della crisi degli ultimi anni le prospettive occupazionali erano piuttosto scarse. La carenza di lavoro porta anche a un prolungamento dei percorsi delle ragazze, con il rischio di sviluppare sentimenti di demotivazione e scoraggiamento, che possono sfociare anche nell' assistenzialismo.

Per questo motivo l' ingresso in una realtà lavorativa attraverso strumenti come gli stage o le Borse Lavoro continua ad essere uno strumento importante per arrivare al contratto vero e proprio: si tratta di strumenti che da un lato consentono alla ragazza di sperimentarsi nel mondo del lavoro reale e allo stesso modo forniscono all' azienda un modo per conoscere e formare una potenziale dipendente senza costi economici. Il tirocinio invece è un ulteriore passo verso l' autonomia, perché il compenso viene erogato dall' azienda stessa, che da prova di voler investire maggiormente sulla persona.

Malgrado le difficoltà nel reperire aziende disposte ad assumere dovute alla crisi economica, da segnalare il fatto che quest' anno sono stati effettuati a persone in carico 17 tirocini e 5 tirocini onerosi per l' azienda, 1 borsa lavoro e 2 inserimenti tramite contrattualistica nazionale.

I settori principali si confermano quelli della ristorazione, delle pulizie e dell' industria. Si sottolinea inoltre che il progetto ha continuato a seguire per l' inserimento lavorativo anche persone non più in carico.

Tabella 7. Esperienze lavorative

Esperienze lavorative	Numero
Formazione professionale (orientamento)	24
Stage	17
Tirocinio oneroso	5
Borsa Lavoro	1
Contratti	2
Totale	49

Accompagnamento all' autonomia abitativa

Una volta che il processo verso l'autonomia è avviato, si comincia a programmare la graduale uscita delle utenti dalle case di accoglienza, laddove sono collocate. Sono state realizzate a questo scopo una serie di consulenze specifiche per la ricerca della casa e l'avvio dell'autonomia abitativa. Questo tipo di counseling è strutturato in una serie di azioni conseguenti e sovrapponibili:

- Orientamento alla ricerca dell'alloggio in considerazione delle capacità di autonomia economica e sociale, e allo specifico fabbisogno abitativo dell'utenza in questione;
- Ricerca alloggi: affiancamento/accompagnamento nella ricerca di alloggio sul mercato privato, contatti con le varie agenzie immobiliari;
- Accompagnamento e intermediazione sociale all' abitare;
- Accompagnamento sociale per l' inserimento abitativo (disbrigo pratiche di ingresso, allestimento abitazione, utenze, etc.);
- Consulenza sui contratti di locazione e sulla legislazione inerente (diritti e doveri proprietari/inquilini, tipologie di contratto, sgravi fiscali, procedure di sfratto, etc.);

I colloqui e gli accompagnamenti

Tramite i colloqui si consolida la relazione tra utente e operatrice e il percorso individuale delle ragazze in carico può essere monitorato; inizialmente i colloqui sono più numerosi, per permettere la creazione della relazione tra donna e operatrice, man mano che aumenta l' autonomia della donna si fanno più radi, ma non si interrompono mai, e anzi diventano fondamentali anche alla fine del percorso.

Si svolgono seguendo un approccio centrato sulla persona, orientato all' ascolto, non inquisitorio, non valutativo e interpretativo ma capace di dispensare sostegno e di avviare il difficile lavoro di comprensione tra persone appartenenti a culture diverse.

Nel corso dell' anno sono stati effettuati 623 colloqui.

Gli accompagnamenti per le donne in carico in totale sono stati 595 e sono stati inerenti a quattro diverse aree:

Area Legale: si intendono per esempio gli accompagnamenti in Questura per la denuncia, all' Ufficio Immigrazione per il permesso di soggiorno o all' ambasciata per il rilascio del passaporto.

Area Sanitaria: è tutto ciò che attiene alla salute delle utenti, grazie al protocollo stilato con l' azienda Usl di Ferrara, le utenti in carico al progetto possono effettuare gratuitamente esami del sangue, visita ginecologica e pap test, a questi esami di base ne possono seguire altri specialistici e a pagamento quando necessario. Un altro aspetto che viene monitorato attentamente è quello concernente la Tbc: molte ragazze provenienti dall' Africa risultano, infatti, positive a questa patologia, perciò è necessario seguire una profilassi tramite l' assunzione di antibiotici per circa sei mesi, con controlli periodici.

Area Sociale: riguardano diverse aree come accompagnamenti per colloqui di lavoro, ai servizi del territorio, come per esempio gli sportelli comunali, l' ufficio anagrafe o l' asilo dei bambini per colloqui con le insegnanti.

Area Psicologica: la consulenza psicologica, che ha luogo all' interno del Centro Donna Giustizia, viene effettuata da una psicoterapeuta formata sulle tematiche relative alla violenza di genere e viene richiesta soprattutto dalle donne Europee

Tabella 8. Accompagnamenti ai servizi

Accesso ai servizi:	Numero prestazioni:
Area Medica	239
Area Sociale	272
Area Legale	101
Area Psicologica	3
Totale:	615

Da segnalare che nel periodo considerato gli accompagnamenti sono aumentati considerevolmente, nel 2016 erano stati infatti 375.

Esiti dei percorsi

Delle 44 persone in carico al progetto durante l' annualità, al 31 dicembre 2017, 17 risultano ancora in corso, 13 i progetti conclusi positivamente, 7 gli abbandoni volontari, 3 persone sono state trasferite a progetti non appartenenti alla rete Oltre la Strada, 4 trasferita a progetti appartenenti alla rete.

Da segnalare che nessuna persona è stata allontanata dal progetto per grave violazione delle regole.

Riguardo agli abbandoni volontari, questo dato comprende però situazioni diverse tra loro. Esiste una quota esigua di persone che ha realmente abbandonato il progetto senza rimanere in contatto con l' associazione, in linea con la percentuale di abbandoni degli anni precedenti. Altre donne però hanno scelto di lasciare l' Italia, per recarsi in altre nazioni europee con maggiori possibilità economiche e lavorative, come ad esempio la Germania. Si tratta dunque di scelte ponderate, prese dopo aver informato le operatrici e che non rappresentano un fallimento, bensì un ripensamento del proprio progetto esistenziale. In alcuni casi per esempio, le donne hanno deciso di raggiungere i compagni che si trovavano già all' estero, in altri la scelta di emigrare è stata presa in concomitanza col partner.

Si sottolinea inoltre che negli ultimi anni la scelta di lasciare il nostro paese è stata compiuta anche da donne che avevano concluso positivamente il percorso ed erano riuscite a trovare un lavoro.

Azioni di emersione

L' accoglienza di minori stranieri non accompagnati

Gli interventi svolti a favore dei minori stranieri non accompagnati rispondono ad un essenziale bisogno di tutela dei minori che si trovano in situazione di grave rischio o pericolo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo e sono senza una figura adulta che eserciti la potestà genitoriale. La totale responsabilità giuridica è dunque dei Servizi Sociali del territorio, che provvedono quindi in maniera esclusiva all'accoglienza, al sostegno del minore e allo sviluppo del suo progetto individuale di tutela e d' inserimento sociale. Il rapporto con il Servizio Sociale area minori prevede il nostro intervento durante colloqui specificatamente mirati a fare emergere eventuali presupposti della tratta a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo. Nei casi dove la ragazza minore vittima di tratta e sfruttamento sessuale sia prossima alla maggiore età, la sua progettualità, non solo per le esigenze di protezione ma anche per i bisogni socio-educativi e scolastici, viene condivisa con la responsabile e l'operatrice di riferimento del progetto Oltre la strada, in modo che questo passaggio anagrafico e di conseguenza la presa in carico da parte del progetto Oltre la Strada sia graduale e non traumatica, al fine di poter sviluppare al meglio il suo percorso d' inserimento sociale.

Nel periodo considerato sono stati svolti colloqui con 8 minori straniere non accompagnate di nazionalità nigeriane, per verificare vi fossero i presupposti per una presa in carico; ed una ragazza è stata successivamente presa in carico

La presenza del progetto Olas presso lo Sportello asilo CSII

La tratta di esseri umani è diventata ad oggi una realtà molto più complessa rispetto al passato e in continua evoluzione: la possibile presenza di vittime della tratta nel circuito di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e tra i profughi, così come lo scivolamento di richiedenti asilo nei circuiti della tratta, sono fenomeni ascrivibili al carattere misto degli attuali flussi migratori.

A questo scopo nel gennaio 2016 è stata formalizzata dall' Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Ferrara la collaborazione tra il progetto di accoglienza "Oltre la strada" e lo Sportello per il diritto di asilo gestito dal CSII (Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione). Il progetto prevede che la mediatrice linguistico - culturale dell' equipe Olas sia presente presso i locali del CSII durante l' apertura dello Sportello, in giornate che prevedono la presenza di donne nigeriane richiedenti. Qui, dopo l'espletamento delle formalità per la richiesta asilo da parte dell' operatrice del CSII, la mediatrice effettua brevi colloqui con la donna in questione,

segnalando alle ipotetiche vittime di tratta la possibilità di intraprendere un percorso diverso e/o complementare rispetto a quello della richiesta di asilo.

Il colloquio ha i seguenti obiettivi:

- presentazione del progetto Oltre la Strada a tutela delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo;
- informazioni sulla definizione di "vittima di tratta" e sui diritti inerenti tale condizione;
- decodificazione della domanda della donna;
- eventuale individuazione ed emersione della situazione di tratta e sfruttamento;
- informazioni sui percorsi di assistenza e protezione sociale;
- invio delle potenziali vittime al progetto di accoglienza laddove si presentino le condizioni.

Durante il periodo considerato sono stati effettuati 95 colloqui.

La collaborazione con le Commissioni Territoriali per l' emersione delle vittime di tratta

Il lavoro di emersione di situazioni di tratta e sfruttamento sessuale prosegue anche con le richiedenti protezione internazionale segnalateci dalle Commissioni Territoriali di Forlì-Cesena, Ancona e Bologna. Può accadere, infatti, che durante l' audizione i membri rilevino, tra le trame della narrazione, possibili situazioni di tratta e sfruttamento. Viene quindi sospesa la procedura di valutazione e inviato il caso al centro anti-tratta del territorio di domicilio dell'interessata, informandola debitamente circa la possibilità di essere contattata da dette associazioni a fine di svolgere colloqui valutativi sulla sua eventuale condizione. **Nel periodo considerato sono stati svolti 114 colloqui rivolti a 34 persone (33 donne e un uomo) ospitate sia nei CAS della provincia di Ferrara che sul territorio.** Tutti i colloqui sono stati svolti da un' operatrice e da una mediatrice linguistico-culturale.

Questo raccordo con le Commissioni Territoriali ha sviluppato un nuovo modello nello svolgimento dei colloqui volti all'emersione delle vittime di tratta e una differente modalità di relazione con le interessate, caratterizzata purtroppo dall'assenza di un rapporto di fiducia con la maggior parte di queste, e dalla mancanza del tempo per poterlo costruire. È il tempo infatti che permette alle due parti che vengono in contatto di stabilire una relazione che le possa portare a sentirsi protette nel narrare la propria storia e il proprio percorso di tratta; è il tempo che permette all' operatore di cogliere quei segnali di riconoscimento che solo la frequentazione diretta e prolungata può permettere.

Difatti, nel corso dei colloqui svolti nel periodo considerato con le donne nigeriane potenziali vittime di tratta segnalateci dalle Commissioni Territoriali, molte volte sono state raccolte storie inverosimili o preconfezionate, in cui i motivi di fuga dal paese d'origine non trovavano corrispondenza con la realtà sociale, economica e religiosa della Nigeria.

In questi casi gli indicatori di tratta sono emersi spesso dalla comunicazione non-verbale della richiedente, oppure si sono rivelate attraverso le reticenze, le contraddizioni che non sanno argomentare, le palesi incongruenze o, al contrario, il racconto veloce della storia, come se fosse stato imparato a memoria.

In questi casi la reticenza a rivelare la vera storia, è dettata dalla paura e dalle indicazioni date dagli sfruttatori.

Nei casi in cui invece le donne ascoltate decidano di affidarsi e di rivelare il loro percorso di tratta e anche di sfruttamento, qualora sia già iniziato, è possibile per loro entrare nel progetto e usufruire delle misure di tutela garantite dalle norme vigenti.

I colloqui informativi presso i Cas del territorio

Nel corso del periodo considerato sono state rivolte al progetto richieste di colloqui individuali da parte dei CAS gestiti da Amici della Caritas, Associazione Nadya e Associazione Viale K., presenti sul territorio, poiché gli operatori riscontravano elementi di tratta e sfruttamento tra le donne richiedenti asilo politico, in particolare di nazionalità nigeriana, ospitate nelle loro strutture.

Richieste di colloqui più approfonditi ed invii sono stati rivolti anche dal Servizio Sociale Adulti, dalla Questura in particolare dall' ufficio Immigrazione, e da vari soggetti del territorio. Queste richieste di intervento sono state fatte in base ad alcuni elementi che emergevano dalle narrazioni personali delle donne, elementi che coincidevano con aspetti della migrazione più legati alla tratta.

In data 31 luglio 2017 è stato inoltre avviato un progetto di collaborazione tra Oltre la Strada e ASP di Ferrara, volto all' emersione di potenziali vittime di tratta presso il CAS Torre del Fondo di Vigarano Mainarda (FE) da loro gestito. Il progetto ha previsto: due incontri in plenaria alla presenza di tutte le donne accolte presso la struttura di accoglienza e condotti da una operatrice e due mediatrici linguistico-culturali del progetto; un incontro presso la struttura di accoglienza, dedicato all' ascolto individuale di tutte le ragazze accolte da parte dell' operatrice e una mediatrice durante il quale sono state raccolte singolarmente le richieste di ulteriori colloqui individuali.

Da questi incontri ne sono derivati diversi colloqui individuali per ognuna delle donne che hanno espresso il desiderio di essere ascoltate singolarmente e due di loro sono state successivamente trasferite nei Cas gestiti dal progetto Oltre la Strada.

Il raccordo con il progetto Unità di Strada

I progetti Luna Blu e Oltre la Strada sono in costante e continua collaborazione rispetto all'emersione di donne segnalate dall'unità di strada, che autonomamente decidono di chiedere aiuto ed uscire da una situazione che non intendono più proseguire. Anche se il servizio di Unità di Strada (UDS) si occupa di prevenzione sanitaria, di diffondere una corretta informazione e facilitazione all'accesso ai servizi socio – sanitari del territorio, è un importante osservatorio del fenomeno prostitutivo ed un punto di contatto per l'eventuale emersione di situazioni di tratta e sfruttamento.

Periodicamente viene effettuata un'equipe congiunta tra i due progetti in modo da conoscere i cambiamenti del fenomeno sulla strada e condurre azioni congiunte. E' grazie a questi continui interscambi che si è a conoscenza di un grande e veloce turn-over sul territorio ferrarese, di ragazze nigeriane che si prostituiscono in strada ma che dopo un paio di mesi vengono spostate in altri territori, rendendo difficile per l'équipe di progetto il loro aggancio.

La partecipazione al Tavolo Tratta del Comune di Ferrara

Il CDG partecipa al "Tavolo Tratta", coordinato dall'Assessorato alla Sanità, Servizi alla Persona e composto da vari soggetti istituzionali quali Questura, Prefettura, Comune, ASP, AUSL, Associazioni, al fine di avviare un confronto congiunto sul tema della tratta di esseri umani anche alla luce del nuovo decreto legislativo n. 142/2015. Lo scopo di tale Tavolo, che s'incontra periodicamente è analizzare e aggiornare la situazione del territorio, valutando possibili modalità operative condivise.

Grave sfruttamento lavorativo

L'articolo 18 può essere applicato anche a persone vittime di grave sfruttamento lavorativo, ma attualmente la sua applicazione nel nostro territorio è carente, non perché manchino le persone sfruttate, come dimostrato anche dalla ricerca -azione effettuata negli anni scorsi dal progetto, ma perché l'emersione di questa condizione è molto complessa e ostacolata dal timore delle persone sfruttate di non riuscire più ad inserirsi nel mondo del lavoro, dopo aver effettuato una denuncia. Tuttavia, seppur lentamente, i casi di grave sfruttamento lavorativo iniziano ad emergere.

Impatto e qualità delle forme di collaborazione in rete

Il CDG è parte di una rete istituzionale che ricopre diversi ambiti. Al fine di realizzare una presenza costante e integrata con i soggetti partner, sono state implementate attività di

raccordo e concertazione con le istituzioni e gli agenti del territorio. La costituzione di un nucleo di lavoro che opera in conformità a procedure nuove di intervento, ha visto il coinvolgimento del CDG a tavoli e gruppi di incontro di diversi settori (socio-sanitario-sicurezza) con lo scopo di tradurre in operatività il lavoro della rete, sia a livello locale che provinciale.

Le Reti locali che sono state coinvolte dal CDG, alcune attraverso Protocolli, altre con accordi scritti o tramite buone prassi che si sono consolidate, sono state con:

- FF. OO.: Ufficio Immigrazione e Squadra Mobile della Questura di Ferrara, Carabinieri, Prefettura, Polizia Municipale per il rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno, per l'emersione e la denuncia di situazioni di tratta e sfruttamento;
- Az. Ospedaliero – Universitaria: Ufficio di Mediazione, Pronto Soccorso, U. Operativa Malattie infettive, U. Operativa Ginecologia-ostetricia per effettuare esami di comunità, prima assistenza sanitaria, visite mediche più approfondite;
- Az. AUSL: Salute Donna, Medici di base, Pediatria, Reparto Cure Materne, URP, Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale e Dipendenze patologiche di Psicologia clinica per gli adulti e U.O.N.P.I.A per l'età evolutiva;
- Amm.ne Comunale: ASP Servizi alla Persona – area minori e adulti per progetti integrati a sostegno della mamma per il raggiungimento della sua autonomia, Ufficio Anagrafe, Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione per tutte le pratiche legate al permesso di soggiorno e per l'emersione di situazioni di tratta e sfruttamento, Istituzione Servizi scolastici ed educativi e Centro per le Famiglie per l'affiancamento familiare e il sostegno genitoriale;
- Scuole, materne e nido, pubblici e privati, per l'inserimento dei figli e monitoraggio del loro andamento attraverso rapporti con le insegnanti e le educatrici;
- Istituti scolastici superiori per l'attività di sensibilizzazione e prevenzione, con insegnanti e studenti;
- CPIA (Centro Provinciale Per Istruzione Adulti) di Ferrara;
- Centro per l'Impiego della Provincia di Ferrara per iscrizioni e attivazioni di percorsi formativi;
- Centri di formazione professionale (Cefal Emilia Romagna- Ial Emilia Romagna- Opera Don Calabria, Irecoop), per l'attivazione di percorsi formativi e di inclusione lavorativa;
- Tavoli istituzionali dei Piani di Zona (Area Inclusione Sociale, Area Domiciliarità, Area Minori e genitorialità, Area Autonomia, Area Giovani e adolescenti);
- Associazioni del privato sociale e di volontariato (Agire Sociale, Associazione Viale K, Servizio di Aiuto alla Vita, Caritas, Associazione Famiglie affidatarie);
- Forum del III settore, che sostiene e media il dialogo tra le Istituzioni, i bisogni e le risorse delle associazioni del privato sociale in cui siamo presenza costante agli incontri;
- Progetto Paideia, per il sostegno alla genitorialità;
- Tavolo salute donna del Comune di Ferrara per l'avvio di importanti progetti per la salute delle donne, con particolare attenzione alla tematica dell'IVG nelle donne straniere e al ruolo dei mediatori nella prevenzione di problematiche legate alla emigrazione e alla cultura;

- Tavolo Ferrara che Accoglie, per il raccordo con le varie associazioni, cooperative, enti che si occupano di migranti e profughi (organizzazione cene, iniziative, manifestazioni);
- "Tavolo Tratta", coordinato dall'Assessore alla Sanità, Servizi alla Persona e composto da vari soggetti istituzionali quali Questura, Prefettura, Comune, ASP, AUSL, Associazioni, al fine di avviare un confronto congiunto sul tema della tratta di esseri umani anche alla luce del nuovo decreto legislativo n. 142/2015. Lo scopo di tale Tavolo, che si incontra periodicamente è analizzare e aggiornare la situazione del nostro territorio, valutando possibili modalità operative condivise per quelle situazioni di richiedenti protezione internazionale che potrebbero essere identificati anche come vittime di tratta.

Formazione D.i.R.e./UNHCR

Il mese di novembre 2017 ha visto la partecipazione del Centro Donna Giustizia al workshop **Il Sapere dei Centri Di.Re**, organizzato da Di.Re (Donne in Rete contro la Violenza) in collaborazione con UNHCR, finalizzato allo sviluppo di competenze a sostegno di donne e ragazze rifugiate e richiedenti asilo all'interno dei centri antiviolenza in Italia. Le operatrici del Progetto Oltre la Strada e Unità di Strada del CDG hanno preso parte al workshop in qualità di facilitatrici all'interno dei focus group sullo sviluppo e condivisione di buone prassi di accoglienza di donne richiedenti asilo vulnerabili e vittime di tratta. Il workshop, svoltosi in due giornate, 8 e 9 novembre 2017, si è tenuto presso la Casa Internazionale delle Donne di Roma.

PROGETTO DI ACCOGLIENZA DONNE RICHIEDENTI ASILO

Il Centro Donna Giustizia dal 2016 gestisce il progetto di accoglienza per donne richiedenti protezione internazionale in qualità di ente partner di una delle ATI (Associazione Temporanea di Impresa) incaricate da ASP (Azienda Servizi alla Persona) per la gestione dell' accoglienza di cittadini temporaneamente presenti e richiedenti protezione internazionale sul territorio di Ferrara, sulla base della convenzione stipulata fra ASP e la Prefettura sottoscritta il 22/12/2015. L' equipe del progetto ha saputo inserirsi ed integrarsi con l' equipe del progetto Oltre la Strada agendo sinergicamente ognuna secondo la propria specificità, il confronto tra le due equipe è costante nel tempo e coinvolge tutti gli operatori per una piena condivisione e corresponsabilità.

Il Centro Donna Giustizia dal 1 aprile 2017 ha implementato il proprio impegno attraverso l' apertura di un secondo CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) da 7 posti per l' accoglienza di donne richiedenti asilo, da aggiungersi ai 6 posti del primo avviato nel 2016 e aumentato a 7.

Tali CAS sono organizzati in due appartamenti all' interno dei quali le donne vivono in autonomia, sotto la supervisione e la mediazione costante della coordinatrice, delle operatrici e delle mediatrici interculturali.

Il percorso di accoglienza con le beneficiarie accolte è finalizzato all' inclusione sociale mediante percorsi di alfabetizzazione, di attività di socializzazione e volontariato e orientamento al lavoro fino all' audizione presso le Commissioni Territoriali per la valutazione della domanda di asilo a seguito della quale è possibile il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari o un permesso per protezione internazionale, o nel caso in cui non sussistano i presupposti il conseguimento di un diniego a seguito del quale è possibile fare ricorso con l' assistenza di una consulente legale.

In particolare, poichè il progetto è gestito dall' equipe Oltre la Strada, le donne accolte affrontano un percorso di emersione di un eventuale vissuto di tratta finalizzato allo sfruttamento sessuale o al grave sfruttamento lavorativo.

L' avvio del percorso

Le donne accolte nel progetto, per disposizioni del Ministero degli Interni, provengono dall' HUB regionale Emilia Romagna, in cui hanno transitato temporaneamente a seguito dello sbarco e in attesa di una collocazione in accoglienza. Al loro arrivo vengono inserite all' interno di uno dei due CAS a seconda della disponibilità e l' avvio del progetto di accoglienza è sancito dalla firma del Patto di Accoglienza tra la donna e l' Associazione.

La prima fase del progetto prevede l' avvio del percorso sanitario e di screening e di quello legale di richiesta di protezione internazionale.

Vengono effettuati primi colloqui alla presenza dell' operatrice di riferimento coadiuvata dalla mediatrice interculturale per facilitare una prima valutazione delle informazioni personali e della narrazione della donna in vista della compilazione del modulo C3 presso la Questura di Ferrara.

Ogni donna accolta viene affiancata da una operatrice di riferimento con la quale svolgerà per tutta la durata del suo percorso dei colloqui finalizzati soprattutto allo sviluppo di un percorso individuale e alla raccolta della memoria da presentare alla Commissione Territoriale.

Durante il periodo di accoglienza ogni donna accolta può usufruire di un' ampia varietà di servizi e attività che le permettono non solo di apprendere la lingua italiana ma anche di sviluppare un proprio percorso di autonomia sia sociale che lavorativa.

Gli accompagnamenti

Area di intervento	Numero prestazioni
Area medica	171
Area sociale	206
Area legale	38
Attività volontariato	38
Totale	453

Nel periodo considerato sono stati svolti in totale 210 colloqui

Persone Accolte

La nazionalità maggiormente accolta nel 2017 è quella nigeriana, ma rispetto all' anno precedente sono state accolte anche donne provenienti dalla Costa d' Avorio e dalla Guinea. In totale nel 2017 sono state accolte 17 donne a cui si aggiungono 3 minori, per un totale di 20.

Nello specifico:

12 donne della Nigeria delle quali 3 con un minore a carico e di cui 6 arrivate nella precedente annualità;

2 donne della Guinea;

3 donne della Costa d' Avorio.

L'età prevalente è quella compresa nella fascia di età 20-25 anni. È stato però riscontrato, anche mediante colloqui, che l'età reale fosse maggiore rispetto a quella dichiarata. Non è stato possibile ancora comprendere le motivazioni che spingano molte delle donne richiedenti asilo a dichiarare una età inferiore visto che solitamente succede il contrario.

Le donne della Guinea e della Costa d' Avorio

Si ritiene importante soffermarsi sui percorsi intrapresi dalle donne provenienti dalla Guinea e dalla Costa d' Avorio, delle quali nessuna è attualmente in carico in quanto hanno tutte abbandonato il progetto di accoglienza in momenti diversi per proseguire il loro percorso migratorio tra la Francia e la Germania.

In particolare, due delle donne della Costa d' Avorio hanno abbandonato il progetto nelle prime settimane di accoglienza, la terza dopo diversi mesi tentando di coinvolgere le due donne della Guinea con le quali condivideva il CAS, le quali però sono partite successivamente. Per quanto riguarda queste ultime, non è chiaro il motivo per cui abbiano deciso di abbandonare il progetto che stavano svolgendo molto positivamente sia dal punto di vista delle attività di inclusione a loro proposte, sia della relazione con l'equipe di lavoro e con le conviventi di nazionalità nigeriana

Le attività previste dal percorso di accoglienza

Parte fondamentale dell'accoglienza è l'accompagnamento e orientamento ai servizi socio-sanitari sul territorio.

Le donne intraprendono un percorso di screening e monitoraggio sanitario sin dal loro arrivo, comprendente visite di controllo, visite specialistiche, vaccinazioni, durante il quale sono seguite e accompagnate dalle operatrici e mediatrici, dalle volontarie di Servizio Civile e tirocinanti dell'Università degli Studi di Ferrara.

Per poter costruire il proprio percorso individuale verso l'autonomia, le ragazze vengono inserite in percorsi di alfabetizzazione della lingua italiana a seconda del loro livello di scolarizzazione, all'interno delle strutture deputate sul territorio di Ferrara (CPIA, Elefante Blu), affiancati da lezioni effettuate all'interno del Centro da un'insegnante abilitata, per un totale di 10 ore alla settimana.

Nel 2017 alcune delle donne hanno partecipato a corsi esperienziali di alfabetizzazione promossi da altri enti sul territorio.

Le utenti hanno potuto prendere parte a corsi di orientamento al lavoro e due di loro anche a tirocini formativi professionali mediante convenzioni con enti di formazione, e tale attività è stata molto importante in quanto preparatoria al momento di uscita dal progetto e alla ricerca vera e propria di un lavoro.

Contestualmente sono state affiancate nella costruzione del proprio Curriculum Vitae.

Una parte molto importante stabilita dal progetto di accoglienza e finalizzata alla loro integrazione e partecipazione alla vita della città, è il loro coinvolgimento in attività regolari di volontariato e altre attività di inclusione sul territorio. Nel 2017 6 donne hanno proseguito il proprio impegno come volontarie all' interno di tre strutture: Sav (Servizio di Accoglienza alla Vita), Associazione Nuova Terraviva e Centro Sociale Acquedotto svolgendo attività settimanalmente.

Nel 2017 si è riscontrata difficoltà nel reperire associazioni sul territorio disponibili ad avviare nuovi percorsi di volontariato.

Molto più ricca è stata la partecipazione ad eventi e attività di inclusione sociale non intese come volontariato ma estremamente arricchenti sia per la conoscenza del territorio, sia per la disponibilità degli organizzatori a permettere alle donne di esprimere le loro individualità e peculiarità culturali all' interno dell' evento organizzato. Si riportano in particolare i seguenti eventi:

- Manifestazione Piazza che accoglie organizzata dal gruppo Ferrara che Accoglie in data 16 settembre 2017 in Piazza Castello a Ferrara, durante la quale le donne si sono esibite in danze tipiche della loro regione di provenienza;
- Appuntamento La cultura africana oltre gli stereotipi presso il Centro Documentazione Donna, durante il quale una ragazza ha riproposto una danza tradizionale e in data 14 ottobre ha potuto assistere su invito allo spettacolo teatrale della sceneggiatrice sudafricana Robyn Orlin eseguito dall' artista Albert Ibokwe Koza presso il Teatro Comunale Claudio Abbado.

Partecipazione all' ATI

Il CDG in qualità di ente partner di una ATI, partecipa a cadenza regolare a incontri finalizzati all' aggiornamento sull' andamento dei percorsi, le eventuali problematiche da affrontare e valutando le migliori prassi operative da condividere.

Trasferimenti da altri progetti

Sebbene l' accesso al progetto di accoglienza sia quello descritto in precedenza, ovvero tramite invii dall' Hub regionale Emilia Romagna, tre donne nel 2017 sono state trasferite ai CAS del CDG da progetti di accoglienza gestiti da altri enti a seguito di approvazione della Prefettura.

In particolare due donne sono state trasferite a seguito di una serie di incontri in plenaria e colloqui individuali intrapresi con le donne accolte da un CAS del territorio all' interno del

quale erano stati individuati dagli operatori possibili indicatori di tratta tra le utenti accolte e per i quali è stato chiesto l' intervento del progetto Oltre la Strada del CDG.

Le due donne hanno chiesto di incontrare l' operatrice e la mediatrice interculturale per esplicitare il loro vissuto di tratta e a seguito di essi sono state trasferite in uno dei CAS del CDG per essere seguite e affiancate nel loro percorso di emersione.

LA VIOLENZA DELLE DIFFERENZE E DISCRIMINAZIONI COME PROBLEMA DI SALUTE PUBBLICA

“Molti individui e gruppi si trovano ad affrontare discriminazioni in base alla loro età, sesso, razza o etnia, stato di salute, disabilità o vulnerabilità a malattie, orientamento sessuale o identità di genere, nazionalità, stato di migrante o richiedente asilo, spesso in forma combinata.”

-Dichiarazione congiunta delle Nazioni Unite sulla fine delle discriminazioni in ambito sanitario
– 27 Giugno 2017

Discriminazioni in ambito sanitario. Cosa dice l' OMS?

L' agenda dell' OMS ha tra inserito tra gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, il superamento della discriminazione in ambito sanitario affinché “nessuno sia lasciato indietro” . E' un segnale molto forte non soltanto per gli impegni che un' organizzazione mondiale si prende pubblicamente quanto più per l' intento di sollevare un velo che finora aveva celato un problema molto grave che affligge da tempo i nostri sistemi sanitari.

La **discriminazione nel sistema sanitario** può tradursi in un' impossibilità di accedere a determinati servizi, in un trattamento che vada a ledere i principi di dignità e autonomia dell' individuo, in abusi fisici e/o verbali, in trattamenti coatti così come in una mancata comunicazione efficace che impedisca la comprensione da parte del paziente.

Nel documento OMS viene proposto un sostegno agli stati volto a favorire l' adozione di garanzie contro la discriminazione attraverso la revisione, il potenziamento e l' implementazione di strumenti giuridici. Tra questi è esplicito **l' invito a revisionare e mettere quindi in discussione le politiche punitive con particolare attenzione alla criminalizzazione dell' espressione di genere, alla criminalizzazione dei comportamenti sessuali tra adulti consenzienti, della prostituzione di persone maggiorenni e consenzienti, la non diffusione di informazioni su HIV e altre patologie a carattere fortemente stigmatizzante.**

Sulla scia di queste linee guida, molto chiare e specifiche, è importante sviluppare una riflessione per evitare di schiacciare sul piano delle sole diseguaglianze socio-economiche tutte le difficoltà e gli ostacoli che persone maggiormente esposte al rischio di discriminazione affrontano. E' fondamentale all' interno di questi processi di rimodulazione e implementazione delle politiche nazionali sulla salute promuovere una partecipazione diretta

degli attori sociali interessati, affermando il diritto a esprimersi con l' ulteriore obiettivo di scardinare l' immagine vittimizzata di questi soggetti.

Le/i sex workers e l' approccio alla tutela in ambito sanitario

Le/i sex workers rappresentano una parte della popolazione che quotidianamente deve confrontarsi con numerose problematiche correlate in gran parte alla stigmatizzazione che aleggia intorno a tema della prostituzione. Una condizione aggravata per tutte coloro che non hanno diritto alla cittadinanza italiana o al rilascio di un documento. La difficoltà ad accedere ai servizi sanitari pubblici specializzati e, al contempo, la difficoltà economica di garantirsi le cure privatamente rendono pressoché invisibili i soggetti stranieri in condizione di vulnerabilità alle strutture sanitarie istituzionali.

In Italia, l' assenza di documenti impedisce di accedere ai servizi se non per casi di estrema urgenza (pronto soccorso). Questa condizione determina l' assenza d' interventi di prevenzione e di cura su vasta scala con particolare attenzione alle patologie a trasmissione sessuale, le quali vengono trattate spesso attraverso sistemi di autocura.

Inserire un soggetto all' interno di un contesto in cui la prevenzione rappresenta uno degli assi portanti del sistema sanitario nazionale, senza garantire poi l' accesso agli strumenti per aderire a questi percorsi significa generare forme di "confusione" che possono dare adito a timori. L' informazione e la disinformazione creano dubbi in un target che non sempre ha la possibilità di accedere a delle risposte. Il processo di attivazione delle proprie risorse, pertanto, mette in atto dei comportamenti e dei sistemi di cura propri la cui validità è messa in dubbio poiché si discostano dai modelli riconosciuti. Si apre quindi lo spazio per una riflessione necessaria su come la vulnerabilità possa essere socialmente prodotta attraverso dinamiche che ostacolano la fruizione dei servizi e il riconoscimento della validità dei propri strumenti.

A ciò occorre aggiungere ulteriori elementi di limitazione nell' accesso ai servizi: la difficoltà linguistico-culturale che ostacola la comprensione dello stato delle cose, la resistenza o il timore degli operatori sociali nell' avere contatti con stranieri e ancor più con prostitute e la scarsa conoscenza degli operatori sanitari dei loro specifici problemi. E' necessario, quindi, intervenire a favore della salute di queste persone sia sulla strada che al chiuso, in una dimensione temporale che si rivolga alla quotidianità.

Il target delle e dei sex workers ha quindi delle caratteristiche proprie che vanno prese in considerazione nel processo di elaborazione di una risposta efficace ai bisogni sanitari riferiti. Una realtà effettiva caratterizzata, ad esempio, nella maggior parte dei casi, da una presenza estemporanea e non stabile deve prevedere la possibilità di una risposta relativamente rapida che possa garantire un accesso maggiore in particolare ai programmi di prevenzione.

Stiamo parlando di una popolazione esposta a un rischio più elevato di contrarre patologie più o meno gravi per la quale la prevenzione rappresenta un elemento fondamentale di tutela della propria salute individuale ma contemporaneamente anche della salute collettiva.

Nel ridurre queste persone all' etichetta "prostituta" spesso rischia di fallire un' attività efficace di tutela della salute e prevenzione sanitaria perdendo di vista la prospettiva che vede l' individuo come idoneo all' accesso alle cure.

Per la o il sex workers avviene quindi un' identificazione se stessi* con una categoria socialmente vittimizzata che non gli permette sovente di riconoscersi la capacità di scegliere e di agire; si mette in atto così, un processo di auto-delegittimazione che passa anche dalla scelta di non prendere in considerazione le strade di cura, pur avendo dei bisogni specifici.

Il concetto di "Buona vita"

Il raggiungimento del livello di "buona vita" , come obiettivo individuale e collettivo proprio delle realtà occidentali è ben diverso dal riconoscimento del diritto alla mera sopravvivenza. Con riferimento in particolare alle sex workers, ancor di più se migranti, il rischio di ridurre il diritto di buona vita a quello di mera sopravvivenza è dunque molto alto, a partire dalla condizione di vulnerabilità sociale in cui sono inserite.

Nel tessuto sociale a cui apparteniamo e a cui facciamo quotidianamente riferimento in quanto autoctoni, l' ambito della salute e la cura vengono avvalorati come spazi di riconoscimento. L' individuo costruisce il proprio posto all' interno della realtà locale anche afferendo ai servizi e facendo esperienza del sistema di cura. Tuttavia nel riconoscimento della validità e veridicità della sofferenza dell' individuo in condizioni di vulnerabilità sociale si pongono degli ostacoli che trovano radici forti nei processi di disuguaglianza.

PROGETTO LUNA BLU: UNITA' DI STRADA PROSTITUZIONE E INVISIBILE

Obiettivi

Il Progetto si propone di perseguire la promozione della salute di chi si prostituisce in strada o al chiuso, attraverso strategie quali: la riduzione delle eventuali condizioni di rischio connesse all' attività lavorativa/sexuale delle utenti, l' educazione alla salute, la tutela dei diritti umani, l' informazione e la facilitazione dell' accesso ai servizi socio-sanitari presenti sul territorio, la mediazione dei conflitti tra la cittadinanza e le persone che svolgono attività di prostituzione.

Azioni

- Unità di Strada: osservazione e monitoraggio del fenomeno della prostituzione; contatti, informazione e prevenzione sanitaria; attivazione di percorsi di autodeterminazione attraverso l' instaurarsi di relazioni di fiducia.

- Prostituzione Invisibile: monitoraggio della prostituzione in appartamento attraverso annunci sui siti web, informazione e prevenzione sanitaria attraverso contatti telefonici
- Mediazione dei Conflitti: monitoraggio delle aree critiche della Città, informazione e sensibilizzazione per la cittadinanza e con chi si prostituisce, per intervenire sulle tensioni che possono insorgere tra chi svolge attività prostituiva sul nostro territorio e i cittadini che vi abitano.

Eventi ed attività di sensibilizzazione

- “Mi spoglio perchè voglio” .

In occasione dell' 8 Marzo è stata organizzata la serata “Mi spoglio perchè voglio” organizzata da un gruppo di performers di Burlesque emiliane che ha destinato il ricavato della serata all' associazione. Il contesto è stato utile per presentare alla cittadinanza l' attività quotidiana del Centro e dei singoli progetti e per promuovere un' attività di sensibilizzazione rispetto alle violenze e ai pregiudizi nei confronti delle sex workers.

- Giornata Mondiale per la lotta all' AIDS.

In occasione del 1 Dicembre, l' equipe ha preso parte al tavolo di confronto promosso dall' Assessorato alle Pari Opportunità sulla tematica HIV e Sierofobia. Si è partecipato alla campagna di diffusione degli autotest e di promozione delle corrette modalità di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale connessi a una sessualità responsabile.

Unità di strada prostituzione

Il lavoro dell' Unità di Strada è caratterizzato da un approccio laico. Opera con le sex workers del territorio in contesti a bassa soglia, per cui non sono previste forme di presa in carico né requisiti selettivi di accesso, ed è l' operatore stesso ad andare nei luoghi in cui si trova il target di riferimento.

Il primo contatto con la /il sex workers rappresenta una fase fondamentale, attraverso cui è possibile porre le basi per instaurare una relazione di fiducia basata in primis sulla sospensione del giudizio da parte dell' operatore. Attraverso la relazione ci si propone di fornire quegli strumenti indispensabili per assumere maggiore consapevolezza di sé, delle proprie risorse e capacità, dei propri diritti; favorire un percorso di empowerment, di autodeterminazione, di autonomia e, quando desiderato, di cambiamento.

Sono previste:

- 1 uscita mensile di mappatura delle possibili nuove zone di esercizio della prostituzione che permette di mappare il fenomeno e verificare come questo si modifica.
- 1 uscita settimanale notturna di contatto con le sex workers che permette alle operatrici di incontrare le persone che si prostituiscono in strada e relazionarsi con loro.

Le uscite avvengono in orario notturno dalle ore 22,00 alle ore 2,00 in giorni diversi della settimana per coprire tutte le variabili possibili nelle presenze in strada.

Le zone più interessate dal fenomeno della prostituzione di strada nell'anno 2017 sono rimaste costanti negli ultimi anni a iniziare dall' area stazione e limitrofi per riprendere nell' area industriale periferica di Ferrara sud.

Nell' anno 2017 sono state svolte 52 uscite di contatto e 14 di mappatura in orario notturno per un totale di 66 uscite durante le quali si è registrata una presenza media di 32 sex workers a sera, dato che rivela un lieve decremento rispetto al 2016 (36). Il calo è estremamente lieve ed è da considerarsi come ovvio riflesso di una generale situazione di decrescita della presenza su strada probabilmente correlata alla situazione del mercato della prostituzione e alle politiche di contrasto che sono state messe in atto nell' anno in analisi a livello micro e macroscopico. Questi dati rispecchiano anche il trend dei flussi migratori che negli ultimi anni hanno coinvolto in particolar modo la Nigeria, fortemente caratterizzati da un andamento incostante. Nell' annualità in analisi sono stati effettuati 1256 contatti di cui 72 nuovi.

Progetto sperimentale: uscite di contatto Diurno

Nel corso della seconda metà 2017 ha avuto avvio un progetto di contatto diurno a seguito di alcune segnalazioni da parte di cittadini residenti che hanno rilevato una presenza di sex workers in strada in orario pomeridiano.

In seguito all' osservazione del territorio, delle sue caratteristiche abitative e di densità di popolazione afferente a quell' area in orario diurno si è proceduto ad individuare un orario utile al contatto e all'instaurarsi di una relazione di fiducia (h 14- 17). La scelta della fascia oraria è stata motivata dal voler definire un momento che facilitasse il contatto, prendendo in considerazione la presenza della cittadinanza e l'afflusso di possibili clienti in modo da evitare di intralciare l'attività lavorativa delle utenti e al contempo assicurarsi uno spazio di attenzione e "isolamento" a tutela della privacy individuale.

L' equipe, in seguito a una prima fase di osservazione del territorio e delle dinamiche del fenomeno, ha proceduto strutturando una sperimentazione per il contatto diurno seguendo una metodologia specifica per garantire la massima efficacia. Il contatto è avvenuto senza l'utilizzo di mezzi di trasporto ma a piedi consentendo alle operatrici di raggiungere in maniera efficace e discreta il target, anche se l' intenso viavai diurno ha contribuito occasionalmente a ostacolare la comunicazione.

L'uscita ha previsto la presenza di 2 operatrici, affiancate da una volontaria di servizio civile. Le zone interessate sono state:

- Stazione e piazzale antistante
- Via Cassoli
- Piazzetta Castellina
- Via Cesare Battisti
- Via Orsini

- Via Nazario Sauro

Sono state effettuate 17 uscite di cui 12 di contatto e 5 di mappatura in orario compreso tra le 14 e le 17.

Sono state rilevate presenze nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre mentre da Ottobre a Dicembre non sono rimarcabili contatti o monitoraggi.

Nel periodo Luglio- Settembre 2017 sono stati effettuati 17 contatti e 2 monitoraggi.

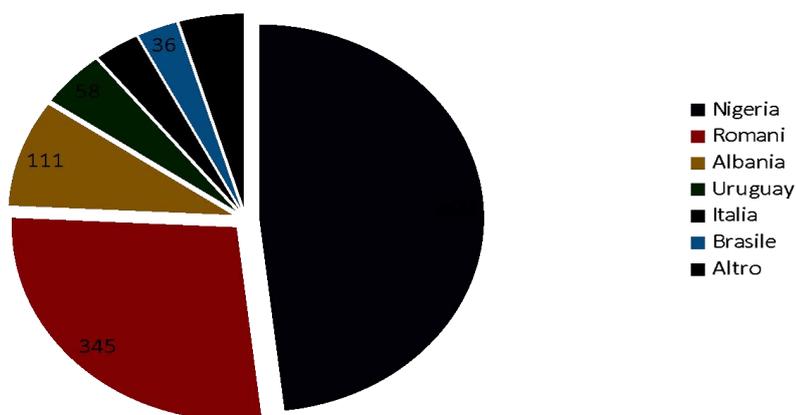
Presenze per nazionalità e aree geografiche

Nel 2016 avevamo rilevato una significativa inversione dei dati rispetto alle annualità precedenti che aveva coinvolto i due target maggiormente presenti sul territorio. La presenza della nazionalità nigeriana subiva un elevato trend di aumento (+22) mentre per la presenza di nazionalità rumena in strada si osserva un calo (- 9 %), invertendo un panorama che fino al 2015 si era mantenuto relativamente costante.

Per quanto concerne l'anno 2017, invece, la distribuzione per nazionalità delle sex workers sul territorio ferrarese ha visto delle modificazioni, in lieve contrasto rispetto ai dati del 2016 e da ricondurre ad una situazione generale di calo della presenza in strada (pari a circa - 4%).

Grafico 1. Percentuali delle nazionalità presenti in strada nel 2016

Percentuali delle nazionalità present iin strada nel 2017



Il grafico mostra le due nazionalità prevalenti che pur essendo le predominanti (Nigeria 48,2%; Romania 27,5%) hanno subito un lievissimo calo rispetto ai dati del 2016 . Al contrario la

nazionalità Albanese a fronte di una diminuzione nel 2016 è in aumento quest' anno (8,8%), tornando ai numeri del 2015.

- Nigeria: 48% del totale, in linea con l'annualità precedente. I contatti sono stati 603 dei quali 51 nuovi. Nella seconda metà dell' anno, il fenomeno del turn over si è ridotto delineando un target caratterizzato da presenze per lo più stabili.
- Romania: 27,50% del totale, nuovamente in calo rispetto al 2016 (31%). I contatti sono stati 345 di cui 15 nuovi.
- Albania: 8,8% del totale. Il target albanese rimane terzo per presenza sul territorio ed è l'unico a subire una lieve crescita nel numero delle presenze per il 2017. I contatti sono stati 111 di cui 3 nuovi.
- A seguire rileviamo la presenza di target di nazionalità Uruguayana (4,6%), Italiana (3%) e Brasiliana (2,8%). Si tratta per la quasi totalità di vecchi contatti, presenze storiche in strada.

Target di nazionalità nigeriana

Le utenti di origine nigeriana rappresentano anche nel 2017 la presenza maggioritaria su strada, con rilevamenti praticamente nulli per quanto riguarda la prostituzione indoor.

Il fenomeno del turn over di nuove presenze, seppur sempre rilevabile, ha subito alcune battute d' arresto lasciando spazio ad una presenza più stabile sul territorio delle sex workers arrivate a inizio anno.

Una parte del target presente già da tempo sul territorio, risulta parzialmente integrata con una presenza su strada occasionale e riconducibile a momenti di maggiore necessità economica. Per quanto riguarda i nuovi contatti (circa 8% del totale) si tratta di donne appartenenti a una fascia di età medio-bassa (18-25 anni) che si affiancano alle utenti presenti in strada da più tempo, ciò a volte ostacola il contatto immediato.

Le nuove utenti risultano spesso informate sulle attività dell' Unità di Strada e sulla natura dei servizi offerti. Si rivolgono alle operatrici con richieste specifiche preferibilmente in situazioni in cui il contatto avviene individualmente. Queste richieste si traducono normalmente in azioni diurne di accompagnamento.

Dai contatti è emersa una carenza di informazioni in relazione al percorso di regolarizzazione e alle normative vigenti. Questo fenomeno appare in contrasto con l' intento di favorire una gestione autonoma da parte delle donne della propria situazione personale.

Target di nazionalità rumena

L' afflusso di donne provenienti dalla Romania si è ridotto in maniera significativa. Nonostante ciò gli ultimi mesi dell' anno hanno visto una lieve inversione di questo dato grazie ad alcune nuove presenze che hanno occupato una zona in cui da anni l' attività prostitutiva era praticamente assente.

Da una riflessione congiunta e dall' osservazione dell' andamento del fenomeno, è emerso che in riferimento a vecchi contatti presenti sul territorio ormai da lungo tempo si possono osservare percorsi autonomi di empowerment e autodeterminazione. A ciò consegue una tipologia di presenza in strada occasionale e determinata da una necessità economica.

Questa situazione lavorativa e l' attività di prostituzione indoor hanno avuto ripercussioni in generale sulla presenza in strada che per la maggior parte delle utenti comunitarie ha visto periodi di assenza più lunghi rispetto agli anni precedenti.

Target di nazionalità albanese

Il target di origine albanese risulta essere l' unico ad aver vissuto un incremento nel numero delle presenze in strada e dei contatti.

Si tratta di un' utenza stabile sul territorio da almeno due anni che alterna periodi di assenza a periodi di presenza costante; ciò giustifica la disparità tra il numero di presenze già note alle operatrici e i nuovi contatti.

Quest' andamento altalenante della presenza su strada è correlato anche alle normative in materia di immigrazione in vigore nel territorio di origine.

Per far fronte alla difficoltà sul piano linguistico nel corso del 2017 il progetto Luna Blu si è avvalso della collaborazione di una volontaria del Centro Donna Giustizia di origine albanese per occasionali comunicazioni telefoniche con le utenti; per quanto riguarda gli accompagnamenti presso strutture sanitarie è stata richiesta l' attivazione della mediazione interculturale.

Con riferimento a questo target specifico si è riscontrata una peculiare rappresentazione del proprio stato di salute che si traduce spesso in un ricorso frequente ai servizi sanitari come strumento di risposta a timori e ansie a cui non si riesce a dare una risposta efficace. La traduzione di un discorso sulla propria condizione di malattia o di salute attraverso strumenti propri di un contesto culturale altro rispetto a quello di appartenenza, comporta una perdita di punti di riferimento e una ricerca di modalità di risposta nuove. In alcuni casi sono le utenti stesse a medicalizzare situazioni correlate a un vissuto personale difficile o che non riescono ad accettare.

Presenze per genere e nazionalità

Nel 2017 la presenza femminile, come negli anni precedenti, è nettamente prevalente sulla presenza transessuale. Su 1256 contatti totali 1176 sono con donne, 61 con transessuali M to F e 19 con travestiti.

Per quel che riguarda le persone transessuali assistiamo a un decremento della presenza su strada rispetto all'anno precedente. Da quanto dichiarato dalle sex workers la riduzione del mercato e delle possibilità di guadagno costringe in particolare questo target a spostamenti sul territorio nazionale per periodi medio-lunghi, prediligendo il lavoro al chiuso.

La prevalenza di contatti femminili è da correlare anche all' offerta di prestazioni sul territorio. La mancanza di un punto di riferimento locale per il target transessuale e la carenza di servizi ad hoc rendono più difficoltoso il processo di costruzione di una relazione di fiducia.

A questo proposito nel corso del 2017 l' equipe di progetto ha cercato di implementare la relazione con la giovane realtà locale di Transfer, associazione e punto di confronto e informazione per tutto il mondo trans a Ferrara.

La presenza del Mit (Movimento Identità Trans), realtà storica del panorama trans, sul territorio regionale offre un punto di riferimento anche per le operatrici.

ATTIVITA' DIURNE DI SECONDO LIVELLO, DROP IN ED ACCOMPAGNAMENTI

Il momento del Drop In viene utilizzato per conoscere le nuove utenti, approfondire un contatto iniziato durante un' uscita notturna, oppure, a seguito di una richiesta di sostegno avvenuta telefonicamente.

Nel 2016 la maggioranza dei colloqui ha avuto luogo in uno spazio fornito dal Comune di Ferrara, presso una struttura adiacente alla Stazione ferroviaria con l' idea di facilitare l' accesso ad uno sportello a bassa soglia. La prosecuzione dell' attività, avviata nel 2016, ha riscontrato alcune difficoltà nel 2017 a causa dei lavori di ristrutturazione dello spazio comunale e della presenza continua in zona delle FFOO coinvolte in attività di contrasto allo spaccio e per l' applicazione delle nuove disposizioni previste dalla Legge Minniti-Orlando.

L' equipe ha, pertanto, scelto di spostare il luogo dedicato ai drop in presso l' ufficio sede del progetto. Lo stabile "Casa delle Donne" che comprende al suo interno il Centro Donna Giustizia, l' UDI e il Centro Documentazione Donna rappresenta da anni uno spazio sul territorio, dedicato alle donne. La scelta è stata motivata dalla necessità di offrire un luogo idoneo e accogliente, che possa garantire tutela e di cui disporre sulla base delle necessità e delle eventuali urgenze.

Il numero di drop in effettuati è di 60, in lieve aumento rispetto ai dati del 2016. Del totale le nazionalità prevalenti che hanno avuto accesso al servizio:

- 8 con persone di origine ALBANESE
- 31 con persone di origine NIGERIANA
- 16 con persone di origine RUMENA
- 1 con persone di origine ITALIANA
- 3 con persone di altre nazionalità

Il numero in crescita di richieste di colloqui corrisponde a un incremento dell'utilizzo di uno strumento fondamentale all'implementazione dell'autonomia delle utenti.

Gli accompagnamenti sono in genere gestiti dall' operatrice di riferimento in eventuale affiancamento con la mediatrice interculturale o con la volontaria in Servizio Civile. L' accompagnamento è un momento fondamentale, in cui si cerca di lavorare sui concetti di sviluppo delle proprie risorse interne, si gestisce il confronto con il servizio sanitario o sociale ed infine si favorisce il processo di cure proprio e autonomo della persona stesso a seguito dell' accompagnamento.

AREA MEDICA

Drop in

I drop in riconducibili all'ambito sanitario sanitaria si sono dimostrati essere un momento fondamentale per la diffusione di informazioni relative a sessualità e contraccezione.

Il numero di utenti che a seguito di un momento informativo hanno iniziato a utilizzare dispositivi di contraccezione a medio e lungo termine conferma l'utilità del drop in come momento di confronto e di consolidamento della relazione di fiducia.

Accompagnamenti

Grazie al protocollo di collaborazione con l' azienda Ospedaliera, l' AUSL e l' Ufficio Anagrafe Sanitaria possiamo contare su una rete efficace per quanto concerne la facilitazione degli accessi ai servizi e l' erogazione delle prestazioni.

In totale gli accompagnamenti con utenti del progetto Unità di strada sono stati 128

Le aree d' intervento:

- Medicina infettiva
- Percorsi ginecologico-ostetrici
- Medicina Generale
- Percorsi relativi a problematiche varie

Nell' area ginecologica sono stati effettuati un totale di 54 accompagnamenti. Di questi 50 verso il consultorio "Centro Salute Donna" di Ferrara che rimane un punto di riferimento a livello territoriale per le donne.

A partire dal 2017 è stato inaugurato un ambulatorio ginecologico specialistico presso la Caritas Diocesana di Ferrara. Dato l' alto numero di richieste l' equipe ha iniziato a utilizzare anche di questo servizio.

Nell' area medica abbiamo registrato 65 accompagnamenti presso strutture ospedaliere, 27 presso l'ambulatorio medico "Caritas" , 7 presso il CUP e farmacie per il sostegno alla prenotazione esami o ritiro farmaci.

L' ambulatorio di medicina generale della Caritas grazie al servizio offerto dai medici di base volontari, si è confermato come un importante punto di riferimento. La possibilità di usufruire liberamente e a titolo gratuito ha permesso di superare le difficoltà di accesso e ha favorito l' autonomia dell' utenza, garantendo in maniera effettiva il diritto alla salute a tutti gli individui presenti sul territorio nazionale.

Nel 2017 l'accesso al Servizio di Igiene Pubblica risulta assente, per mancanza di un protocollo strutturato che permettesse la riduzione dei tempi di attesa per le vaccinazioni dato il carattere mobile del target di riferimento. **Si è lavorato alla definizione di questo nuovo protocollo che sarà attivo dal 2018.**

La collaborazione con l' ambulatorio di Malattie Infettive dell' Azienda Ospedaliero-Universitaria di Cona ha permesso e continua a permettere un accesso facilitato per le utenti del progetto e una diffusione d' informazioni che hanno reso possibile l'acquisizione di una maggior consapevolezza della propria condizione di salute e di una cultura della prevenzione.

Nell' ambito della Prevenzione abbiamo proseguito il monitoraggio dei dati del 2017 suddivisi per tipologia di esame:

- 18 esami per malattie sessualmente trasmesse (MTS)
- 1 ecografia al seno
- 5 pap test
- 3 prescrizioni per vaccino per epatite B

Il numero di pap-test sopra riportato, invece, non tiene in considerazione gli accessi tramite programma di screening, si tratta in tutti i casi di prescrizioni dell'esame da parte di un ginecologo a seguito di un controllo. Due dei 5 pap test effettuati nel 2017, hanno esitato in altrettanti esami specialistici (colposcopia) che hanno permesso di approfondire le condizioni di salute delle utenti e di agire tempestivamente, rispondendo all'obiettivo di prevenzione per il tumore al collo dell'utero.

Percorso IVG e contraccezione

Nel 2017 le richieste di diagnosi di gravidanza sono state in tutto 11, di queste le utenti che hanno di fatto effettuato un interruzione volontaria di gravidanza (IVG) sono in tutto 6.

La riduzione delle richieste di diagnosi di gravidanza (N°11) rispetto al 2016 (N°16) è in linea con il calo generale della presenza in strada a Ferrara.

Tuttavia riteniamo possa aver giocato un ruolo rilevante nella riduzione delle richieste anche la definizione di percorsi di consapevolezza più strutturati, grazie alla relazione di fiducia. Alcune donne hanno sviluppato percorsi che in molti casi hanno incluso la scelta di adottare dispositivi di contraccezione a medio e lungo termine, in particolare impianti sottocutanei messi a disposizione a titolo gratuito grazie al progetto "Two Stop: prevenzione delle gravidanze indesiderate nelle donne straniere" finanziato inizialmente (2015) dall' Assessorato alla Sanità, Servizi alla Persona e all' Immigrazione e proseguito (2016) grazie ad un finanziamento regionale per il contrasto alle MGF. Obiettivo del progetto è stato quello di offrire alle utenti una consulenza sui temi della salute riproduttiva e sulla contraccezione, in un' ottica di empowerment delle sex workers.

AREA SOCIO-LEGALE

Drop in

Nel corso del 2017 è aumentato il numero degli accessi al drop in per richieste di natura socio-legale, in particolare per quanto concerne la richiesta di informazioni e assistenza su percorsi di attribuzione/rinnovo del titolo di soggiorno.

E' frequente, per quanto concerne il target non comunitario, l' affidamento a legali che gestiscono le procedure di richiesta di rilascio del permesso di soggiorno o di ricorso a seguito di un diniego da parte della Commissione Territoriale. La mancata conoscenza degli iter porta le sex workers a esprimere richieste di aiuto nel momento in cui il percorso si interrompe o quando la situazione risulta già complicata.

L' analisi interna della situazione ha evidenziato la necessità di rafforzare la rete locale per essere in grado di fornire una risposta tempestiva ed efficace a richieste specifiche

Accompagnamenti

In area sociale e legale sono stati effettuati 6 accompagnamenti presso INPS, ASP, scuole e Agenzia delle Entrate per il rilascio del codice fiscale.

Compilazione del curriculum vitae

In continuità da due anni individuazione di momenti di drop in dedicati ad un'analisi di competenze da tradurre poi nella compilazione del CV. L'analisi delle competenze rappresenta anche uno strumento di riconoscimento delle capacità personali e di rafforzamento dell'autostima

Invi di utenti al progetto Oltre la Strada

Nel 2017 la riduzione del fenomeno del turn over, con particolare riferimento al target di nazionalità nigeriana, ha permesso con utenti più stabili di creare relazioni di fiducia più durature che hanno lasciato una possibilità di ampliare gli strumenti di consapevolezza su contenuti di natura sociale e sanitaria.

La specificità ferrarese che prevede da anni la suddivisione dei due progetti senza confluenza degli operatori coinvolti, è stata gestita dall' equipe UDS come un vero e proprio invio in autonomia ad un servizio del territorio alla stregua di altri servizi.

Nell' annualità in esame sono stati affrontati 8 colloqui di empowerment su richiesta delle utenti (7 utenti di origine nigeriana e una di origine albanese), in alcuni di questi casi la tappa successiva è stata un colloquio con il progetto Oltre la strada di Ferrara per l' accesso ai percorsi art.18.

Va sottolineato il valore, con riferimento particolare a quest' ultimo caso, del ruolo del mediatore interculturale in ambito sanitario e sociale. La mediazione non è assolutamente riducibile a una mera attività d' intepretariato poiché presuppone la condivisione o, perlomeno, la conoscenza di un sistema culturale altro. Il ruolo di queste figure professionali nella quotidianità dei servizi sanitari e sociali è, ad oggi, irrinunciabile poiché consente di garantire il diritto alla corretta informazione dell' utente e di destinare in maniera efficace le risorse umane, economiche, di tempo e professionali.

OSSERVATORIO PROSTITUZIONE ON THE ROAD

Formazione e confronto con altre Unità di Strada operanti nella rete e altre realtà in Italia

Nel 2017 è proseguito il confronto tra le equipe di Unità di Strada presenti sul territorio regionale, attraverso spazi d' incontro organizzati dal Progetto Oltre la Strada della Regione Emilia Romagna. A seguito di un periodo che ha prodotto un rinnovamento delle equipe, l' anno che si è da poco concluso ha visto una stabilizzazione degli operatori presenti ai Tavoli. Ciò ha permesso di arricchire il dialogo grazie alle esperienze e alle competenze specifiche di ogni operatore.

A partire dal 2016 ha avuto avvio una sperimentazione che prevede la convocazione di Tavoli Tecnici su riduzione del danno e prevenzione sanitaria in ambito prostitutivo a cui hanno preso parte le Unità di Strada dell' Emilia Romagna e quelle del Veneto. Nel 2017 si è portata avanti l' attività congiunta attraverso momenti di confronto e un' attività di mappatura diurna del fenomeno. Il raffronto interregionale ha avuto seguito, ampliandosi sino a includere tutte le Unità di Strada attive sul territorio nazionale.

Si sono sperimentate due mappature nazionali notturne (5 Maggio e 26 Ottobre) con l' obiettivo di ottenere un' istantanea del fenomeno prostitutivo in strada su scala nazionale. L' ottica è stata quella di tentare di implementare la conoscenza del fenomeno e degli/enti associazioni attività in tutte le regioni italiane nell' ambito dei progetti di Unità di Strada, con la consapevolezza di essere distanti da una conoscenza reale del fenomeno a 360 gradi.

Alle mappature è seguito il primo incontro informale delle Unità di Strada e di contatto italiane, che ha avuto luogo a Bologna il 21 Novembre 2017. L' iniziativa ha rappresentato uno spazio di confronto e di conoscenza tra gli operatori e le operatrici in cui si è tentato di far emergere le principali criticità operative e, al contempo, i punti di forza e le eccellenze dei singoli progetti.

Politiche e prostituzione

Regolamento polizia urbana, art. 41 e opposizione delle associazioni femminili

Nell'Aprile 2017 è entrato in vigore sul territorio di Ferrara il nuovo Regolamento di Polizia Municipale che va a colpire in maniera diretta l'attività prostitutiva e chi la esercita attraverso lo strumento delle sanzioni ai clienti.

Il Regolamento si muove su una linea di azione coerente con le disposizioni contenute nella Legge Minniti Orlando e va a sostituirsi ad alcune ordinanze emesse dal Comune di Ferrara negli anni più recenti, superando il vincolo del carattere localizzato, contingente e urgente proprio delle ordinanze stesse. L'articolo 41, in particolare, si concentra sul contrasto al

fenomeno della prostituzione, come modalità per combattere i fenomeni dello sfruttamento e della tratta di esseri umani.

Il progetto Unità di Strada Luna Blu, con il pieno sostegno del Centro Donna Giustizia e di altre associazioni presenti sul territorio, ha manifestato la propria disapprovazione all' art.41. La critica è stata mossa in particolar modo nei confronti dell' approccio contenuto nel regolamento riguardo la "gestione" del fenomeno prostituzione, vista e considerata l'inefficacia in termini di riduzione dei disagi delle precedenti ordinanze e dei regolamenti di polizia urbana attuati in altri Comuni del territorio nazionale.

A tal proposito è stato redatto un documento, reso poi pubblico, in cui viene esplicitata la posizione e la riflessione dell'equipe in merito al testo in cui appare evidente la necessità di una progettualità altra che veda il coinvolgimento di tutte le parti in causa.

Il rischio in cui s' incappa è quello di isolare sempre più le persone che si prostituiscono e di contribuire a negare un riconoscimento sociale e giuridico a coloro che esercitano tale attività, in netto contrasto con l'obiettivo di favorire le condizioni per garantire a tutti i cittadini la possibilità di scegliere e vivere responsabilmente la propria scelta.

Da non sottovalutare anche l'improduttività di una politica che criminalizza il cliente, animando spazi sempre più nascosti di azione in cui s' inserisce facilmente quella rete criminale che si cerca di contrastare.

Gli strumenti utilizzati nel Regolamento per il contrasto al degrado cittadino sono le contravvenzioni e il Daspo urbano.

Nel corso dei mesi successivi, l'entrata in vigore del Regolamento e, poco più tardi, della Legge Minniti hanno giocato il loro ruolo nel consolidare un calo della domanda già in atto da qualche tempo.

Le operatrici dell'Unità di Strada hanno dato avvio a una campagna informativa dedicata alle sex workers sulle nuove normative in vigore, grazie al contributo della mediatrice nigeriana e di quella cinese. L'attività di sensibilizzazione ha cercato di favorire l'adozione di comportamenti e atteggiamenti non sanzionabili a tutela delle utenti stesse.

Commissione Pari Opportunità

Il 13 giugno l' equipe UDS e Invisibile è stata convocata dalla commissione consiliare per illustrare l' attività dei progetti a livello locale e dei dati nazionali relativi alle persone che si prostituiscono in strada e al chiuso. L' incontro ha rappresentato una grande opportunità di confronto e spiegazione del tema nel contesto locale.

Formazione D.i.R.e./UNHCR

Nel mese di novembre l'Associazione Nazionale D.i.Re "Donne in Rete contro la violenza", (la prima associazione italiana a carattere nazionale di centri antiviolenza non istituzionali gestiti da associazioni di donne che affronta il tema della violenza maschile sulle donne) propone insieme all'UNHCR un seminario/work shop destinata a operatrici e mediatrici dei centri antiviolenza e dei progetti di accoglienza tratta denominato "Il sapere dei Centri D.i.Re per l'accoglienza di donne e bambine rifugiate e richiedenti asilo: Condivisione di buone prassi per un migliore accesso ai Centri e nuovi strumenti per affrontare le sfide future". La partecipazione dell'equipe in uno dei gruppi in qualità di formatrici si è strutturata sul tema relativo alle forme di sfruttamento legate all'attività prostitutiva e non. Tale formazione ha permesso all'equipe di condividere conoscenze sull'autodeterminazione delle sex workers che operano o meno in contesti di sfruttamento.

Media e prostituzione: le battaglie per il riconoscimento della dignità

Il discorso mediatico nel 2017, in linea con gli anni precedenti, di è concentrato sull'aspetto delle dinamiche dello sfruttamento. Questo ha comportato e comporta una "cecità" sulle altre dimensioni che caratterizzano il fenomeno prostitutivo.

Pertanto l'equipe Luna Blu si è spesa e continua a spendersi in qualità di osservatorio privilegiato al fine di favorire la diffusione di informazioni corrette che possano descrivere la realtà effettiva del mondo della prostituzione.



POLIZIA Stroncate reti criminali

«Lucciole costrette dal voodoo Ma in tante si vendono per scelta»

Intervista a Eleonora Telloli, operatrice del progetto 'Unità di strada'

di LUCA SOLIANI

ELEONORA Telloli, ostetrica libero professionista, da cinque anni fa parte del progetto 'Unità di strada' del Centro Donna Giustizia di Ferrara. Dopo un primo periodo di formazione, ora è operatrice e responsabile degli accompagnamenti sanitari. L'abbiamo intervistata per comprendere meglio il 'fenomeno prostituzione'.

Tutte le ragazze che si vendono sulla strada lo fanno perché 'costrette' da organizzazioni criminali?

«No, è un pensiero comune che non corrisponde al vero. C'è chi sceglie di prostituirsi per arrivare a realizzare un progetto di vita o per integrare magari lo stipendio mensile che arriva da altri lavori».

Come è emerso dalle ultime vicende di cronaca, ci sono però anche 'reti di controllo'...

«Certo. E non solo nigeriane. Ma questo è un argomento che spetta alle forze dell'ordine. Il nostro compito è un altro...».

Quale è?

«La prevenzione sanitaria, la tutela della salute e dei diritti umani di chi si prostituisce, l'attivazione

di percorsi di autodeterminazione attraverso l'instaurarsi di relazioni di fiducia, l'osservazione e il monitoraggio del fenomeno».

Ci sono ragazze che vi chiedono di uscire dal giro?

«Sì, anche. Ma questo arriva solitamente dopo un percorso di consapevolezza».

Che percentuale è?

«Bassa, circa il 10%. Sono molte di più quelle che ci chiedono di

CRISI E GLOBALIZZAZIONE

«Hanno fatto diminuire il numero dei clienti e il costo delle prestazioni»

aiutarle a restare con dignità e inclusione sociale in quanto 'sex worker'».

La banda di nigeriani sgominata dalle forze dell'ordine obbligava le ragazze con riti voodoo...

«È un'arma molto potente: le giovani avvertono un legame che ben difficilmente riescono a sciogliere, anche per i rischi che corrono».

Nella relazione del 2016 denunciate l'aumento della richiesta di sesso non protetto.

«È purtroppo così. Tra i clienti c'è una inconsapevolezza molto diffusa sulle malattie, molto più che tra le prostitute».

Solo inconsapevolezza?

«Forse anche menefreghismo».

E le ragazze che potere hanno di dire di no?

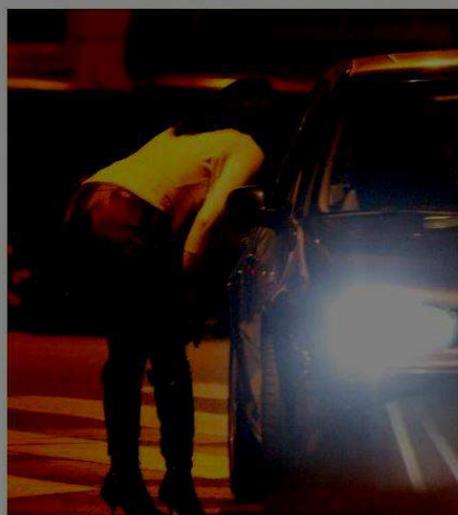
«Molto ridotto. La crisi e la globalizzazione hanno fatto diminuire il numero di clienti e il costo delle prestazioni e così troppe sono costrette ad accettare le richieste...».

La prostituzione sul territorio ferrarese è in aumento?

«È costante sulla strada e in crescita negli appartamenti, dove per noi è più complicato intercettare le ragazze. E il sommerso certo non aiuta...».

Perché in aumento nelle case?

«Per i controlli delle forze dell'ordine, la necessità dei clienti di non rischiare di farsi vedere e l'aumento delle discriminazioni verso le prostitute straniere che si vendono in strada: una piaga preoccupante che risulta ancora difficile da arginare».



PROGETTO INVISIBILE

Dal 2007 il Progetto Luna Blu del Centro Donna Giustizia è parte del Progetto InVisibile della Regione Emilia Romagna dedicato alla prostituzione al chiuso.

Obiettivo del Progetto, oltre a favorire una fotografia del fenomeno, delle sue caratteristiche e delle differenze rispetto al più conosciuto fenomeno della strada, è quello di presentare il progetto ed informare sui servizi presenti sul territorio e sui diritti alla salute.

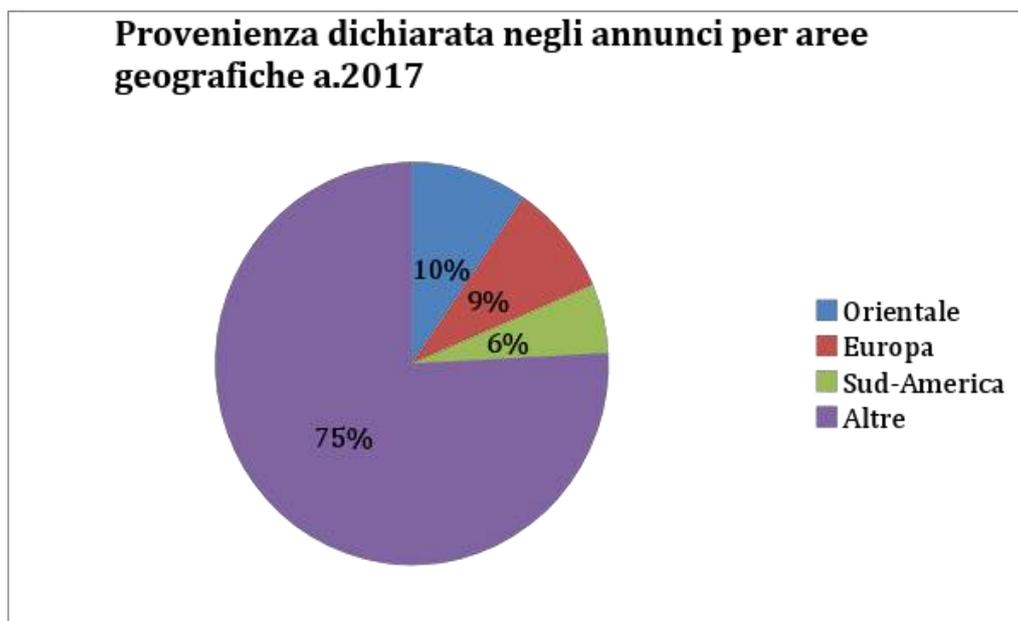
Gli interventi delle operatrici si strutturano su azioni di primo e secondo livello:

- **I° livello:** selezione e monitoraggio delle fonti e degli annunci, raccolta degli elementi descrittivi presenti negli annunci ed inserimento di questi ultimi nel data base regionale Oltre la Strada;
- **II° livello:** contatto telefonico con il target, drop-in, accompagnamenti presso i servizi del territorio.

Ricerca delle fonti.

Al contrario di alcuni anni fa quando il canale di pubblicizzazione maggiormente utilizzato dalle/dai sex workers era quello cartaceo, ad oggi lo strumento principale di pubblicizzazione è il web (siti internet, forum, social network..). Ciò impone un' attività di ricerca periodica per stare al passo con un fenomeno in continua evoluzione e trasformazione.

Monitoraggio degli annunci e raccolta dati



Mensilmente vengono monitorati e raccolti nel data base regionale dai 40 ai 50 annunci di sex workers donne e donne-transessuali, prestando attenzione a cogliere tutti gli elementi descrittivi (se indicati) relativi alla provenienza geografica, ai servizi offerti, all' uso o meno del preservativo, all' età e alla localizzazione del luogo di scambio.

I dati raccolti sono fondamentali non solo ai fini di un' analisi quantitativa, ma costituiscono anche un punto di partenza per importanti riflessioni ed analisi qualitative.

Gli annunci monitorati nell'anno 2017 sono stati 454; di questi 343 localizzati in città e 111 in provincia (Lidi ferraresi nella maggior parte dei casi - 75, a seguire Cento, Bondeno, Argenta).

In 337 casi le sex workers non dichiarano la loro provenienza, 37 annunci sono di persone orientali, 24 italiane, 15 brasiliane, 41 di altre nazionalità.

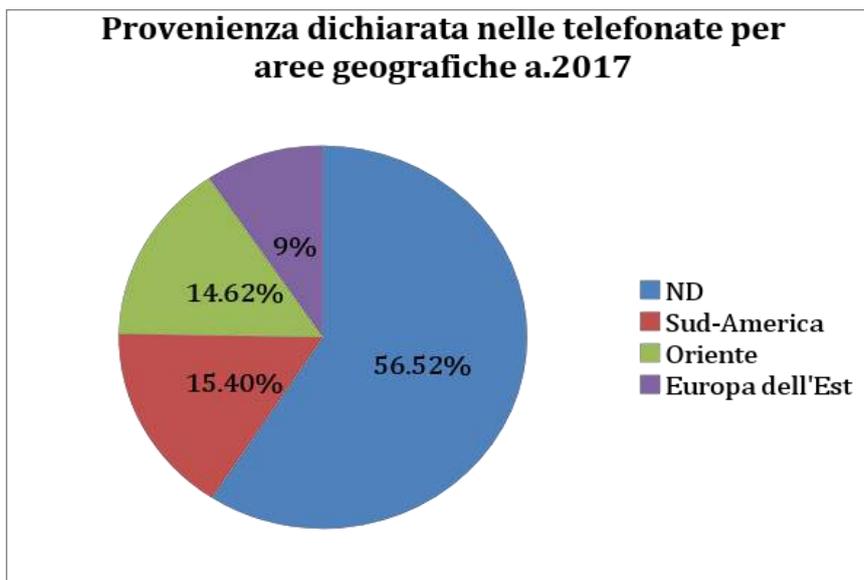
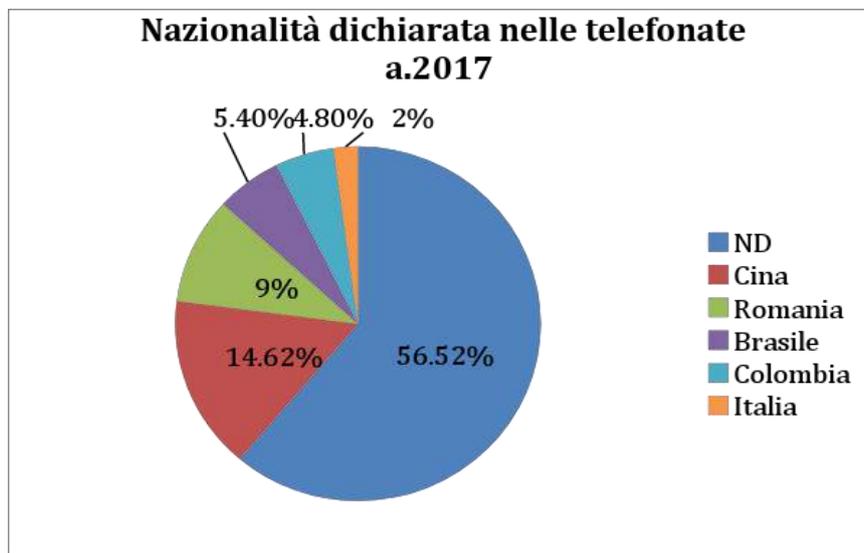
Contatto telefonico

La telefonata di primo contatto ha come obiettivo principale la presentazione del progetto, tenendo sempre presente l' importanza della creazione di un aggancio.

Nelle chiamate si è scelto di affrontare in maniera diretta il tema della prostituzione, per trasparenza nei confronti delle persone contattate.

Principalmente vengono trattate tematiche sanitarie di prevenzione, poiché oltre ad essere peculiari al nostro ambito di competenza, facilitano l' instaurarsi di una relazione di fiducia dalla quale possono emergere bisogni o richieste.

Le chiamate effettuate nel 2017 sono state 253, di cui 206 a donne e 29 a donne-transessuali; localizzate in città in 225 casi e in provincia per i restanti 28.



Drop in

Nell' anno 2017 sono stati effettuati 18 drop in con 10 donne (5 provenienti dalla Cina, 3 dalla Colombia, 1 dal Brasile, 1 dall' Ecuador).

In tutti i drop in sono emersi bisogni quasi unicamente di carattere sanitario, eccetto alcuni casi in cui le sex workers hanno richiesto di essere indirizzate presso i servizi territoriali che si occupano di questioni relative all' ingresso e al soggiorno in Italia.

L' esigenza principale si è rivelata la copertura sanitaria, nessuna delle donne contattate (eccetto quelle di nazionalità cinese) era in possesso di una tessera sanitaria. Durante gli incontri si è quindi provveduto alla compilazione dei moduli per la richiesta di una tessera sanitaria provvisoria (codice eni/stp) in modo tale da garantire a tutte l' accesso ai servizi; si è inoltre approfittato del momento di incontro e scambio per poter illustrare meglio le attività di progetto e per approfondire con le sex workers alcune peculiarità della prostituzione indoor.

Accompagnamenti

Nel 2017 sono stati effettuati 59 accompagnamenti tutti di carattere sanitario presso i servizi territoriali quali: consultorio ginecologico Centro Salute Donna, ambulatorio ospedaliero malattie infettive, Arcispedale Sant' Anna di Cona, poliambulatorio Betania della Caritas, sportello Cup.

N° 3 donne hanno richiesto esami MTS, n° 3 donne hanno effettuato per la prima volta il pap test, n°3 hanno richiesto l' interruzione volontaria di gravidanza, n° 1 si è rivolta a noi per una gravidanza in corso portata a termine; per le altre gli accompagnamenti hanno riguardato visite ginecologiche di controllo.

Le donne accompagnate hanno provenienza geografica diversa: 5 dalla Cina, 3 dalla Colombia, 2 dalla Romania, 1 dall' Ecuador, 1 Rep.Dominicana. La mediazione interculturale a supporto del personale medico è stata necessaria soltanto nel caso delle donne di nazionalità cinese poiché le altre avevano buona padronanza della lingua italiana.

Relativamente all' età di seguito la tabella.

Nazione	Età
Cina 1	39
Cina 2	33
Cina 3	43
Cina 4	38
Colombia	42
Ecuador	46
Colombia	35
Colombia	41
Rep. Dominicana	23
Romania	27
Romania	28

OSSERVATORIO DELLA PROSTITUZIONE IN-DOOR

Il mercato della prostituzione: dalla prostituzione in strada a quella indoor

Negli ultimi anni in maniera più evidente, stiamo assistendo, sia sul territorio nazionale che sul territorio ferrarese, ad uno spostamento della prostituzione al chiuso dovuto sia alla generale percezione della prostituzione in strada come di un fenomeno indesiderabile, sia alla crescente disponibilità dei mezzi di comunicazione che permettono un contatto più discreto tra domanda e offerta, rendendo quindi meno necessaria la “vetrina” della strada.

Da una ricerca Tampep (the European Network for the Promotion of Rights and Health among Migrant Sex Workers, seeks to advance the rights and health of migrant and mobile sex workers across Europe, recognising their diversity as a crosscutting basis for empowerment) emerge che i 2/3 delle persone che si prostituiscono lo fanno al chiuso; appartamenti privati, centri massaggi e di benessere, locali notturni.

Per verificare l'attendibilità di tale proporzione anche sul territorio ferrarese, abbiamo cercato di comprendere l'ampiezza del fenomeno indoor conteggiando il numero di annunci pubblicati in 24h ore su un sito prescelto; di seguito i risultati.

Annunci pubblicati sul sito bakecaincontrii.com/Ferrara nella giornata del 16 Nov.2017

Categoria	Numero annunci
Donna cerca uomo	164
Uomo cerca donna	4
Uomo cerca uomo	24
Donna cerca donna	1
Coppie	12
Cerco amici	1
Cerco anima gemella	0
Totale	206

Annunci pubblicati sul [sito bakecaincontrii.com/ferrara](http://bakecaincontrii.com/ferrara) nella giornata del 13 Dic. 2017

Categoria	Numero annunci
Donna cerca uomo	229
Uomo cerca donna	12
Uomo cerca uomo	29
Donna cerca donna	0
Coppie	4
Cerco amici	0
Cerco anima gemella	0
Totale	274

Togliendo dai totali gli annunci pubblicati due o più volte nell' arco della giornata, si può comunque affermare che giornalmente circa 80 sex workers offrono via web prestazioni sessuali a pagamento in luoghi chiusi; a dispetto delle 30/33 presenze che in media occupano le strade in orario notturno.

Anche la prostituzione al chiuso tuttavia, così come quella on the road non è esente da una legislazione ostile, figlia della legge Merlin del 1958, che sostanzialmente vieta l' organizzazione autonoma del lavoro prevedendo come fattispecie di reato:

- L' organizzazione di case chiuse;
- L' affitto di stanze per la prostituzione altrui;
- Fare pubblicità.

Sono perseguibili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione inoltre, coloro che vivono con le sex workers, godono in altro modo del loro reddito (padroni di casa, partner...), sostengono le sex workers nel loro lavoro o condividono, lavorativamente parlando, uno stesso spazio.

Lo spostamento dalla strada al chiuso non è privo di conseguenze. Innanzitutto l' organizzazione del lavoro richiede maggiori risorse e maggiori investimenti anche solo nell' affitto di locali adatti e nell' acquisto di spazi pubblicitari di promozione.

Turn over/spostamenti

La prostituzione indoor è inoltre caratterizzata da un forte turn over: le sex workers, eccetto rare eccezioni, si spostano settimanalmente non solo all' interno del territorio nazionale, ma anche europeo in relazione alle reti di contatto (amicali e non).

La poca permanenza su un territorio e la tipologia di lavoro che impone lo stare in casa per la maggior parte della giornata in attesa che un cliente chiami, determinano una scarsa conoscenza della città in cui le sex workers si trovano, oltre che dei servizi di welfare sociale a cui potrebbero rivolgersi in caso di necessità.

Per tale motivo risulta inoltre maggiormente difficoltosa l' attività di servizi che come il nostro hanno obiettivi specifici di prevenzione sanitaria e riduzione del danno e che si basano essenzialmente su rapporti di fiducia che si creano e rafforzano tramite lunghi processi di fidelizzazione.

Collocazione urbana

Sulla base delle informazioni riportate negli annunci e in base al dichiarato delle ragazze, possiamo affermare che molti appartamenti si trovano nella zona nord di Ferrara; probabilmente la vicinanza al casello autostradale costituisce un punto di forza soprattutto per quei clienti che provengono da territori limitrofi. Nello scegliere l' appartamento viene comunque data priorità all' assenza di impedimenti che potrebbero ostacolare il raggiungimento tramite automobile (es. zona ztl).

Promozione pubblicitaria

Come riferito da alcune sex workers il costo degli annunci varia da città a città in relazione al sito, ma anche all' offerta. Per quanto riguarda il territorio di Ferrara, per essere ad esempio nelle prime pagine del sito bakecaincontrii.com, si spendono circa 200,00 euro a settimana. Alcune si occupano direttamente dell' inserimento dell' annuncio, altre si affidano a terzi per le attività di promozione.

Clienti

Dal monitoraggio del sito punterforum (forum di recensioni per sex workers) si evince come i clienti siano molto esigenti relativamente alla riservatezza del luogo e alla pulizia dei locali; per questo motivo accettano di pagare un prezzo superiore rispetto a quello che verrebbe richiesto per la stessa prestazione in strada.

Il luogo chiuso per i clienti viene preferito poichè l' incontro avviene con forme un pò meno sbrigative della prostituzione in strada e perchè in genere oltre alla prestazione in sè, viene dato spazio anche all' aspetto dell' interazione sociale e ai bisogni emotivi del cliente.

Strumenti di specificità ferrarese: la mediazione culturale

La presenza della mediatrice interculturale cinese all' interno dell' equipe ha fatto sì che anche nel 2017 il nostro progetto venisse considerato un punto di riferimento per molte donne che non si erano mai avvicinate prima ai servizi territoriali.

Le donne contattate sono di età compresa tra i 30 e i 50 anni, provengono dallo Zhejiang e dal Liaoning, ed hanno un basso grado di scolarizzazione.

Si riscontra un mancato radicamento del concetto di prevenzione tra le utenti appartenenti al target cinese. L' assenza sul territorio locale di associazioni che operano nell' ambito della prevenzione sanitaria non favorisce l' adozione di comportamenti volti alla tutela della salute. Probabilmente la bassa scolarizzazione e un atteggiamento diffidente nei confronti di pratiche che si allontanano da un ambito conosciuto, incrementano la difficoltà di aggancio riscontrata dalle operatrici.

Dalle informazioni pervenute risulta una buona conoscenza delle procedure di regolarizzazione da parte del target a fronte di una totale inconsapevolezza sul funzionamento del sistema sanitario nazionale. L' accesso al SSN o la ricerca di informazioni in ambito sanitario avvengono probabilmente solo nel momento in cui emergono problemi correlati al proprio stato di salute. Presumibilmente l' afferenza ai servizi e al sistema sanitario da parte del target cinese rimane su livelli estremamente bassi. Nella maggior parte dei casi le utenti scelgono di posticipare l' accesso al sistema ospedaliero al momento del rientro in Cina.

Da quanto riferito emerge chiaramente il ruolo determinante - in relazione all' accesso ai servizi locali - delle difficoltà riscontrate a livello di comunicazione linguistica e interculturale.

Le tempistiche del sistema nazionale che prevedono attese mediamente lunghe per l' assegnazione di un appuntamento plausibilmente influenzano le scelte del target di riferimento. L' efficienza e la differente strutturazione del sistema sanitario cinese fanno sì che l' attesa divenga un elemento che scoraggia l' utenza ad afferire ai servizi proposti. La gratuità delle prestazioni non rappresenta un incentivo sufficiente, si preferisce comunque pagare la somma richiesta per la prestazione ma ottenere una risposta in tempi brevi.

A tal proposito ci preme sottolineare come l' incorporazione di dinamiche culturali proprie del paese di provenienza potrebbe influire sul contatto e sull' utilizzo dei servizi proposti dal progetto.

Se si parte dal presupposto per cui l' utente probabilmente sceglie di andare dal medico solo ove vi sia un' effettiva necessità, ci si dovrà interrogare sulle motivazioni che spingono queste donne a rifiutare o ad accettare con riserva le attività di prevenzione. E' quanto mai comune

nutrire timore e riserbo nei confronti di ciò che non si conosce, in un contesto in cui non si hanno più dei punti di riferimento forti come la padronanza della lingua.

Verosimilmente anche l' attenzione al proprio corpo differisce in relazione ai diversi sistemi sociali di appartenenza, per cui si può riscontrare in relazione al target cinese una devozione al lavoro che sposta l' attenzione dalla cura di sé, per come questa viene intesa in un contesto occidentale.

La difficoltà da parte delle donne a rivolgersi ai servizi locali e all' apprendimento della lingua italiana probabilmente hanno alla base anche un diverso progetto migratorio rispetto a quello di donne di altre nazionalità. Mentre quest' ultime infatti concepiscono la migrazione come un' opportunità per il raggiungimento di condizioni di vita migliori, le donne cinesi hanno come obiettivo principale quello economico: sono donne che nella maggior parte dei casi mantengono un forte legame con il proprio paese di origine, nel quale probabilmente torneranno una volta raggiunto il loro obiettivo di migrazione.

Buone prassi del progetto Invisibile ferrarese

Rete cinese: l' esperienza maturata in questi anni relativamente al target cinese è stata da stimolo per la creazione di una rete con i territori di Bologna e Modena in modo da condividere buone prassi sul target cinese e mettere a disposizione il know how della mediatrice interculturale.

Negli ultimi mesi del 2017 si è data così avvio ad una sperimentazione che ha visto coinvolti gli operatori degli altri territori e la mediatrice interculturale del Centro Donna Giustizia con l' obiettivo di:

- monitorare gli annunci orientali presenti sui rispettivi canali di ricerca, per capire il tipo di offerta;
- trasmettere da parte della mediatrice cinese informazioni di carattere culturale;
- condividere prassi e metodologie di contatto con un target specifico;
- contattare telefonicamente i numeri raccolti con lo scopo di presentare i servizi offerti dal progetto e raccogliere eventuali bisogni;
- affiancare gli operatori/operatrici nel corso di drop in/accompagnamenti per abbattere l' ostacolo linguistico.

Sperimentazione contatto centri massaggi (Ottobre - Dicembre)

Nel mese di Ottobre si è data attuazione a una sperimentazione trimestrale finalizzata al contatto di donne che lavorano all' interno dei centri massaggio cinesi. Negli anni precedenti il contatto con il target è risultato parzialmente soddisfacente a causa della sola metodologia di aggancio telefonico.

Dopo una prima fase di condivisione delle azioni e della metodologia da seguire che ha visto coinvolti la Regione Emilia-Romagna, i referenti del progetto Rosemery di Reggio Emilia e le mediatrici interculturali cinesi dei rispettivi territori, si è proceduto a:

1. aggiornare la mappatura dei centri massaggi della città effettuata nel 2014;
2. produrre un volantino informativo in lingua sul progetto;
3. contattare n° 6 centri massaggi
4. scrivere una relazione conclusiva da condividere con gli altri territori della regione.

La sperimentazione ha consentito di:

- far conoscere il progetto conoscere a donne non raggiunte prima tramite il progetto InVisibile per la peculiare organizzazione della prostituzione cinese;
- osservare il fenomeno da un punto di vista privilegiato;
- raccogliere informazioni più dettagliate su un target specifico (provenienza geografica, età);
- capire il grado di conoscenza che le donne hanno dei servizi sanitari presenti sul territorio e l'uso che ne fanno, cercando in particolar modo di rilevare gli ostacoli incontrati;
- approfondire le differenze culturali in materia sanitaria, come ad esempio in merito alla prevenzione.

I punti di forza che hanno portato a risultati soddisfacenti sono stati: la presenza della mediatrice interculturale cinese inserita da anni all'interno dell'equipe unità di strada/InVisibile che ha fatto da ponte tra l'operatrice e le donne incontrate; la conoscenza di alcune caratteristiche del target lavorando da anni con donne di nazionalità cinese; la presenza di una rete costruita negli anni che ha permesso di avere risposte immediate ai bisogni emersi, così da mostrare efficienza e affidabilità alle donne contattate.

Sperimentazione contatto uomini (Ottobre – Dicembre):

Nei mesi da ottobre a dicembre si è data avvio ad una sperimentazione di contatto del target maschile; l'attività ha previsto il monitoraggio delle fonti di pubblicizzazione (diverse rispetto a quelle utilizzate dalle donne e donne-transessuali), la raccolta degli annunci, il contatto telefonico con lo scopo in particolar modo di approfondire il fenomeno e diffondere informazioni sulla prevenzione sanitaria e tutela della salute. Dopo il monitoraggio di n°223 annunci, si è provveduto a contattarne telefonicamente N°20.

Da una riflessione condivisa si è rilevato come il fenomeno maschile sia estremamente più sommerso e invisibile rispetto a quello femminile. Nonostante ciò le persone contattate si sono dimostrate estremamente tranquille nel parlare della propria attività e mediamente informate su servizi sanitari e tutela della salute.

La nostra offerta di servizi non ha riscontrato una risposta evidente ed immediata in parte poiché si tratta di un target che già accede in autonomia ma probabilmente anche perché si tratta di un' offerta parziale, principalmente tarata ai bisogni del target femminile.

Riflessioni finali dell' equipe Luna Blu

L' approccio alla salute:

Dalle nostre analisi emerge come la violenza sia anche un problema di salute pubblica. Essa va, quindi, affrontata attraverso un approccio multidisciplinare e scientifico, che includa e integri la medicina, l' epidemiologia, la sociologia, la psicologia, la criminologia, la giurisprudenza l' educazione, l' antropologia e l' economia. L' approccio di salute pubblica alla violenza enfatizza l' azione collettiva e cooperativa e deve essere giocato in tanti settori della vita pubblica e privata. Questo comporta l' applicazione di un metodo scientifico basato su vari requisiti: l' analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno e delle sue conseguenze per i singoli individui e per la società; l' individuazione dei fattori che ne aumentano o riducono il rischio e degli interventi specifici da assumere; la sperimentazione di strategie di prevenzione, usando le informazioni che derivano dalla progettazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione delle misure e dei programmi già adottati; la valorizzazione e la promozione degli interventi che hanno dimostrato maggiore efficacia, la disseminazione di informazioni e l' adozione di sistemi standardizzati di valutazione dell' impatto degli interventi.

Il Servizio Civile si rivela ogni anno un' importante opportunità di crescita personale e di educazione alla cittadinanza attiva per tutti quei giovani volontari che decidono di dare il loro contributo all' interno di progetti di sostegno e di sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio.

Le volontarie del Servizio Civile vivono un anno d' investimento formativo poiché hanno la possibilità di partecipare attivamente, in affiancamento alle operatrici del Centro, alle attività quotidiane messe in atto dai vari progetti. Fin da subito le operatrici si impegnano a favorire una costante crescita formativa delle volontarie attraverso incontri frontali in cui si trattano le tematiche specifiche del Centro, al fine di fornire gli strumenti e i mezzi indispensabili per far fronte alle possibili situazioni riscontrabili durante il loro percorso.

Nello specifico le attività che caratterizzano il lavoro svolto dalle volontarie sono dettate dai singoli progetti di appartenenza. Le ragazze selezionate vengono suddivise, secondo i propri desideri e le proprie attitudini, tra le varie iniziative proposte.

Per il progetto Uscire dalla Violenza le servizio civiliste affiancano le operatrici negli interventi di:

- Accoglienza
- Ospitalità in emergenza
- Gestione della Casa Rifugio

Durante il percorso di uscita dalla violenza ogni singola donna è supportata in tutte quelle attività che si rendono necessarie al fine di contribuire al pieno riacquisto della propria autonomia.

Si effettuano accompagnamenti sanitari, sociali e comunali, supporti alle donne straniere durante la fase dell' apprendimento della lingua, affiancamento dell' operatrice nell' attività dell' orientamento al lavoro, mediazione culturale e linguistica, presenza durante le consulenze legali svolte dalle Avvocato del Centro e conseguente aiuto nel disbrigo di eventuali pratiche, attività ludico-ricreative con i figli minori delle donne ospitate nonché ricerca attiva di soluzioni abitative alternative alla casa rifugio.

Per il progetto Oltre la Strada, le servizio civiliste affiancano le operatrici negli interventi di conoscenza del territorio tramite attività di orientamento, visite settimanali alle case di accoglienza per fornire alle donne in carico supporto nelle varie necessità e consigliare loro le regole di convivenza e di cura della casa.

Le ragazze accolte imparano la lingua italiana anche grazie al supporto dato dalle volontarie mediante lezioni individuali in base alle difficoltà e necessità delle singole.

Sono previsti inoltre accompagnamenti sanitari (consultorio, ospedale ecc.) e burocratici (questura, CSII, ASP, SAV ecc.) nonché un costante impegno nel favorire la loro integrazione ed inclusione sociale. Nell' arco dell' anno vengono organizzate attività ludico-ricreative e sportive, svolte all' interno del Centro o in collaborazione con altre associazioni presenti sul territorio, così da creare un legame tra le ragazze ospitate e il resto della cittadinanza.

All' interno del progetto Unità di Strada-Luna Blu le attività sono per lo più finalizzate alla raccolta e al monitoraggio della situazione territoriale in ambito della prostituzione. I metodi di acquisizione di tali informazioni sono le uscite serali previste con cadenza settimanale e l' uscita di mappatura effettuata con cadenza mensile.

Le volontarie affiancano le operatrici negli accompagnamenti sanitari e di altra natura; osservano e imparano attraverso lo svolgimento del momento fondamentale del Drop In e vengono coinvolte all' interno dell' equipe settimanale organizzata al fine di discutere delle varie problematiche riscontrate.

Si ha modo di rafforzare le proprie conoscenze grazie alla partecipazione a vari incontri di formazione specifici di tale tematica e ai Tavoli Regionali in quanto momento di incontro e confronto delle varie Unità di Strada che operano sul territorio.

La volontaria investe tempo, energia ed emozioni; impara ad assumersi responsabilità, a lavorare in gruppo e gestire i sentimenti in situazioni che non si è abituate a vivere quotidianamente.

Il servizio civile è un' iniziativa di educazione alla cittadinanza attiva e si rivela un' importante forma di crescita personale. È inoltre un' esperienza aperta ai giovani e permette loro di toccare con mano temi quali la sensibilizzazione e l' accoglienza.

Coloro che intraprendono questa esperienza sono persone che scelgono di formarsi sperimentando attività nel sociale, imparando ad avvicinarsi al mondo del lavoro tramite l' esperienza pratica e concreta in vari contesti organizzativi pubblici. Alle volontarie del servizio civile è garantita un' ampia formazione finalizzata all' acquisizione di competenze trasversali utili e spendibili in ogni contesto di vita. Il fine primo dalla formazione quindi, è quello di fornire strumenti e mezzi indispensabili per far fronte a possibili situazioni riscontrabili nel loro percorso.

Le volontarie hanno la possibilità di partecipare attivamente, affiancando le operatrici del Centro, alle attività quotidiane messe in atto nei vari progetti.



MOBILITAZIONE

tanti pensieri diversi possono dare vita ad un coro di protesta e di proposta che sappia rappresentare la forza delle donne, ricca di esperienze e di differenze

- LIBERE dall'ingiustizia
- LIBERE nella maternità
- LIBERE di lavorare
- LIBERE dalla violenza maschile
- LIBERE nelle differenze
- LIBERE dal sessismo
- LIBERE di muoverci e di restare
- LIBERE di raccontarci

Il Centro Donna Giustizia, l'Unione Donne in Italia, il Centro Documentazione Donna e la CGIL vi aspettano in Piazza Trento Trieste a partire dalle ore 9.00

8 MARZO 2017 Giornata Internazionale della Donna



Burlesque Night

Da un'idea Flab Whiskers Crew per e con il Centro Donna Giustizia Ferrara

8 marzo 2017

The Flab Whiskers Burlesque Crew

Con la collaborazione di:

- Angela Daimon (Burlesque)
- Candy Crystal (Burlesque)
- Crazy Furia (Burlesque & Crazy Circus)
- In Trio (Acoustic trio)
- Lo Petite (Burlesque)
- Mrs. Mystique (Burlesque)
- Pole Dance Ferrara
- Racy Ros (Burlesque)
- Sabrina Saamar (Danza orientale)
- Araxe (DJ set)

Presenta Mrs. Mystique

APERITIVO ORE 19.30

INIZIO SHOW ORE 21

Flab Whiskers



rossimone
www.rossimone.com



CRAZY CIRCUS
AERIAL ARTS
CRAZY FURIA

Pole Dance
Ferrara



“Mi spoglio perché voglio 2.0” ormai alla sua seconda edizione, è un evento organizzato da The Flab Whiskers Crew per e con il Centro Donna Giustizia.

Il burlesque diviene uno strumento di riflessione in una giornata dedicata alla Donna



TEATRO CDD e CENTRO DONNA GIUSTIZIA di Ferrara

presentano lo spettacolo teatrale

QUESTO NON È AMORE

DOMENICA 30 APRILE 2017 ore 21

SALA ESTENSE – piazza Municipale Ferrara

tratto dal volume edito da Marsilio editori e scritto dalle autrici del blog de
Il Corriere della Sera "La 27esima ora"

In scena...

Alessandra Alberti – Sabrina Bordin – Sonia Giuri – Catta Gianisella

Simona Bonora – Giovanni Ricci – Francesco Cositore

Alla regia...

Catta Gianisella – Grazia Fogli

- Con la partecipazione di...

Mirella Colombani (Scuola Piccantango) – Giancarlo Napoli

Seguirà dibattito con le operatrici del Centro Antiviolenza

Centro Donna Giustizia di Ferrara – progetto "Uscire dalla violenza"

Una donna su tre subisce almeno una forma di violenza nell'arco della propria vita. L'équipe "Uscire dalla violenza" del Centro antiviolenza, dal 2001 gestisce una casa rifugio per donne sole e/o con figli, che corrono gravi pericoli a causa delle violenze all'interno della loro famiglia. Tutti i giorni, compresi i fine settimana, operatrici preparate accolgono, nell'assoluta privacy e riservatezza, donne che chiedono aiuto e consigli per le violenze subite. Sito web: [Centro Donna Giustizia](http://CentroDonnaGiustizia.it)

Centro Documentazione Donna di Ferrara – gruppo Teatro Cdd

Con la direzione di Catta Gianisella il gruppo organizza laboratori teatrali e di lettura espressiva.

Sito web: [Centro Documentazione Donna](http://CentroDocumentazioneDonna.it)

Spettacolo teatrale a cura del Teatro CDD e del Centro Donna Giustizia tratto da
"Questo non è amore"
volume a cura delle autrici del Blog *La 27esima ora* ed edito da Marsilio Editore



Presentazione del Report delle Attività del Centro nell' anno 2016.
 Organizzato in collaborazione con IAL Emilia-Romagna sede di Ferrara e
 Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara



Undicesima Giornata Europea contro la tratta di esseri umani

18 Ottobre 2017



COMUNE DI FERRARA
Assessorato alle Pari Opportunità

**GIORNATA INTERNAZIONALE
PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE**

**LA VIOLENZA SULLE DONNE
E' UNA SCONFITTA PER TUTTI**

**Venerdì 24 Novembre 2017
ore 15,00
Sala del Consiglio Comunale di Ferrara
Piazza del Municipio 2**

Saluti
Tiziano Tagliani, Sindaco di Ferrara
Massimo Maisto, Assessore alle Pari Opportunità

Intervengono
Liviana Zagagnoni, UDI Ferrara
"Passo dopo passo, dal silenzio alla parola "

Marcella Sorace, Volontaria del CDG
Dal Master in Criminologia "Femminicidio: l'altra faccia della stessa medaglia"

Michele Poli, CAM (Centro Ascolto Uomini Maltrattanti)
"Sesso e sentimenti degli uomini che agiscono violenza"

Paola Castagnotto, CDG (Centro Donne Giustizia)
"La violenza di genere: non bastano i dati per saperla riconoscere "

17,30 Conclusioni

In occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne
È stato promosso e patrocinato dal Comune di Ferrara un Seminario sul tema della violenza di
genere



Presentazione del libro

“Stupri di guerra e violenza di genere”

Con il patrocinio del Comune di Ferrara e della Regione Emilia-Romagna
,organizzato da UDI e Centro Donna Giustizia



“Il Corpo non mente”

Progetto promosso da Uisp e finanziato dalla Regione Emilia Romagna che si propone come un percorso sulla consapevolezza di sé, fornendo alcune basi di tecniche di difesa.

Desidera promuovere e valorizzare l' esperienza della rete di associazioni ed istituzioni che operano per contrastare la violenza di genere.

Il Centro Donna Giustizia promuove e sostiene il progetto, partecipando attivamente come centro antiviolenza e nodo della rete di associazioni ferraresi coinvolte nel contrasto alla violenza di genere.



Il 1 dicembre ricorre la [Giornata Mondiale per la lotta contro l' AIDS](#)

A Ferrara una consolidata rete d' intervento ha deciso di istituire questa campagna al fine di non distogliere l' attenzione sul rischio correlato al virus.

Per la campagna 2017 il Comune di Ferrara, l' Azienda USL, l' Azienda Ospedaliero-Universitaria e l' Università degli Studi di Ferrara, hanno deciso di focalizzare l' attenzione anche sul contrasto alla discriminazione e allo stigma che colpisce le persone hiv-positive e che di conseguenza rende l' argomento un tabù.

Al fianco delle istituzioni sono state molte le realtà sociali ed associative ferraresi che quest' anno si sono alleate per una campagna di prevenzione e sensibilizzazione che vedrà nel 1 dicembre solo un punto di partenza



L' evento originariamente in calendario il 17 Dicembre, è stato organizzato in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza su sex workers.

Quest' anno si è scelto di focalizzare l' attenzione sulle tematiche correlate alla transfobia e al dibattito esistente tra femminismo e transessualismo, con l' obiettivo di portare all' attenzione dell' opinione pubblica dei soggetti che spesso continuano ad essere relegati nell' ombra e ridotti a stereotipi.

CONTATTACI

Visita il nuovo sito dell' associazione:

www.centrodonnagiustizia.it

Uscire dalla violenza

orario : dal lunedì al venerdì ore 8 - 16, sabato 9-15 e domenica 9- 13

Via Terranuova 12b – Ferrara telefono 0532 247440 e 0532 410335

Mail : donnagiustizia.fe@libero.it

Attività consulenziali (su appuntamento)

La Consulenza legale il mercoledì, mattina e pomeriggio

La Consulenza psicologica il martedì e il venerdì pomeriggio

Oltre la Strada

orario: dal lunedì al giovedì ore 9- 17

venerdì ore 9-16

via Terranuova 12b – Ferrara telefono 0532 790978

mail: info@olas.it

Luna Blu

orario: dal lunedì al venerdì ore 9 - 16

via Terranuova 12b – Ferrara telefono 0532 711288 fax 0532 1911421

Cell 348 8731384

mail: uds@donnagiustizia.it

Sono previste giornate di chiusura del servizio programmate, reperibili in sede e nel sito. Per informazioni si può telefonare al numero **0532 247440**

o scrivere alla mail centro@donnagiustizia.it

1522 Numero Verde Nazionale "Antiviolenza Donna"

800 290 290 Numero Verde Nazionale Antitratta

Per sostenerci è possibile versare un contributo a:

Centro Donna Giustizia-Emilbanca Iban;

IT56J0707213001061000186656

Dona il tuo cinque x mille:

c.f. 93019020382